

*In questi santi giorni
ciascuno, spontaneamente,
nella gioia dello Spirito Santo
offra a Dio qualcosa di più.¹*

*Vi è tuttavia, un grado di conversione
più degno di questo...
L'anima tende (pergit) a Dio
ed ha un unico e perfetto desiderio,
che il Re la introduca nel suo cubicolo
e possa aderire a Lui,
godere di Lui...
e gode di tale felicissimo scambio.²*

¹ S. BENEDETTO, *La Regola*, c. 48.

² S. BERNARDO, *Sermoni diversi*, VIII, 9.

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione vespertina dell'Eucaristica nella comunità monastica per l'anno A 2014 e sono pubblicati in quest'anno 2017 A.

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e, se avete la bontà e la voglia di comunicarci, vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'"Abbas", che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO

OMELIE DEL TEMPO DI QUARESIMA ANNO A

PREMESSA	5
MERCOLEDI DELLE CENERI.....	6
GIOVEDI DOPO LE CENERI	8
VENERDI DOPO LE CENERI	9
SABATO DOPO LE CENERI.....	10
I DOMENICA DI QUARESIMA (A).....	12
LUNEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA	14
MARTEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA.....	15
MERCOLEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA.....	17
GIOVEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA	19
VENERDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA	20
SABATO DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA.....	22
II DOMENICA DI QUARESIMA (A).....	24
LUNEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA.....	25
MARTEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA	27
MERCOLEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA	29
GIOVEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA	30
VENERDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA	32
SABATO DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA.....	34
DOMENICA - 19 MARZO - SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE	36
LUNEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA.....	38
MARTEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA	40
MERCOLEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA	41
GIOVEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA	43
VENERDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA.....	45
25-MARZO - ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE (A)	46

IV DOMENICA DI QUARESIMA (A).....	48
LUNEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA	51
MARTEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA.....	52
MERCOLEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA.....	54
GIOVEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA.....	56
VENERDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA.....	57
SABATO DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA	59
V DOMENICA DI QUARESIMA (A).....	61
LUNEDÌ DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA.....	64
MARTEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA	66
MERCOLEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA	68
GIOVEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA.....	69
VENERDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA.....	70
SABATO DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA	72
DOMENICA DELLE PALME (C) – PASSIONE DEL SIGNORE.....	74
LUNEDI DELLA SETTIMANA SANTA.....	76
MARTEDI DELLA SETTIMANA SANTA	77
MERCOLEDI DELLA SETTIMANA SANTA	79
GIOVEDI SANTO	81
VENERDI SANTO «IN PASSIONE DOMINI».....	83

PREMESSA

La Quaresima, nella mentalità comune, è un periodo di penitenza, dove il digiuno - una volta - la mortificazione, ecc. erano gli unici elementi che la caratterizzavano. Nella riforma liturgica del Concilio vaticano II si è tentato di mettere in evidenza molti elementi più importanti, come la carità verso i poveri, ecc.

Nella fede viva della Chiesa espressa nella santa Liturgia è un cammino verso la Pasqua non solo del Signore, bensì del cristiano.

La pasqua significa passaggio: abbandonare una situazione per inoltrarsi in una nuova. È la conversione!

Sono tanti gli insegnamenti che la Chiesa ci propone e che il Santo Spirito vuole attuare nei fedeli, in ciascuno di noi.

La lotta contro lo spirito del male che porta l'uomo ad affermare se stesso con ogni mezzo (Mt 4,1-10) finendo con il sottomettersi a tutti.

La proposta del Signore è accogliere la realizzazione dell'uomo che lo Spirito Santo vuol operare: la trasformazione nel Signore Gesù (2 Cor 3,18; Mt 17,2-8).

Il compendio, "l'inclusione", del periodo quaresimale, si potrebbe ben dire, è la parabola dei due figli (Lc 15,11-32).

È rientrare in se stessi, iniziare il cammino di "ritorno" e soprattutto lasciarsi cogliere dallo stupore - è la conversione - dell'amore del Padre che non tiene conto di quanto l'uomo ha fatto nella sua vita, bensì manifesta la gioia, imbandendo una festa inaudita per il figlio ritrovato.

Festa che avviene dopo avere rivestito della veste primitiva - il Santo Spirito - che l'uomo, per essere se stesso, aveva ricusato, e la dignità di figlio perduta (Gal 4,4).

Festa alla quale anche noi "buoni cristiani", forse rimasti sempre in casa, siamo invitati, in quanto non abbiamo mai sufficientemente conosciuto "le viscere di misericordia del nostro Dio" (Lc 1,78, *viscera misericordiae Dei nostri*) e la nostra dignità di figli (Rm 8,16).

La conversione quaresimale, con quanto comporta di mezzi, come la preghiera, l'ascolto della Parola, le opere di carità, il digiuno, ecc. è un cammino per lasciarsi "abbracciare" dal Padre, il quale vuole effondere su di noi e trasformarci con la gioia della salvezza (Sal 50,14) che è il Santo Spirito Consolatore Gv 14,16).

È Lui l'autore della nostra conversione e la gioia del Padre in noi (Gv 16,24-27).

MERCOLEDI DELLE CENERI

(Gl 2, 12-18; Sal 50; 2 Cor 5, 20 - 6, 2; Mt 6,1-6.16-18)

Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.

Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà .

E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Iniziamo oggi il tempo sacro della Quaresima; la Quaresima (come abbiamo cantato nell' antifona dei salmi: *cercate le cose dell'alto, dove si trova Cristo alla destra del Padre*) è cercare quello che Dio ha dato e ha fatto di noi: cercare la nostra dignità e bellezza di essere figli nel Figlio. Questa realtà che è impressa nel nostro cuore, nello spirito, nel profondo e che ci rende figli è operata dallo Spirito Santo, è operata da Gesù che abita nei nostri cuori. E la Quaresima è appunto questa conversione a vivere, a scoprire la nostra dignità e la gloria che ci aspetta, mediante la morte; la morte che non è morte fisica, ma è la morte al peccato che Gesù ha abbracciato sulla croce, per entrare nella Sua gloria. Quindi la Quaresima va fatta con questo spirito, di ripristinarci, di ritornare là da dove siamo venuti: a Dio, al cuore di Dio Padre. Questa realtà, che avverrà nel tempo che Dio ha stabilito per noi, si gioca però per noi adesso, perché già siamo immersi in questa realtà. Per questo la Chiesa, attraverso San Paolo ci dice: *lasciatevi riconciliare con Dio*.

Dio è Padre, voi siete figli; lasciatevi rendere figli di nuovo. Per giungere a vivere da figli, come ci ha detto Geremia, tornate con tutto il cuore a Lui. E' il cuore che Dio guarda, perché Dio guarda nel segreto, nel segreto profondo del nostro cuore. Lacerate il cuore, non le vesti! Ecco il cammino da fare durante la quaresima; lacerare il cuore, desiderare di tornare al Signore dentro di noi con tutto il cuore, con tutto noi stessi. Questa mattina San Leone Magno ci diceva che Gesù è venuto a darci la Sua vita prendendo il nostro corpo, la nostra vita di uomini, ha dovuto andare alla croce per combattere e distruggere la morte e colui che della morte ha il

potere, Satana, il principe della morte; costui, mediante la paura della morte, tiene schiavi gli uomini, e fa loro confondere la morte fisica con la morte che invece l'uomo ha se il suo cuore, staccato da Dio non si lascia amare da Dio e non ama Dio.

La Chiesa, imponendoci le ceneri ci suggerisce di vivere come morti al peccato e al mondo, nel cuore; è lì che risiede la nostra dignità, la scelta di Dio per noi come figli, chiamati all'esistenza perché amati. Stiamo attenti a questo sguardo di Dio, e guardiamoci con amore, stima: Egli ha dato il Suo figlio alla morte di croce per me, per noi; soffermiamoci su questo dono che siamo. Quando preghi entra in rapporto personale con te stesso nel cuore e con Lui; cioè, devi guardare a questo Amore e star lì, credere, aderire a questo amore. Egli vede nel tuo cuore, perché dice il profeta: *questo popolo* - e noi lo facciamo - *mi onora con le labbra, esteriormente, ma il suo cuore è lontano da Me*. Invece la preghiera è questa volontà di avvicinarsi; la preghiera che è prima quella della Chiesa. Adesso Gesù si avvicina a noi, parla a noi, ci dà il Suo corpo, il Suo sangue; quindi entrare nel cuore, vivere nel cuore come il Padre vuole e vede, questo rapporto con Lui e farlo durante la giornata.

Il secondo aspetto è quello che quando digiunate, è sì un digiuno materiale, ma soprattutto il rinunciare al proprio modo di pensare mondano. Oggi ci sei, domani muori. E quando morirai dove andrai a finire? Che ne farai di tutto quello che il mondo ti sta ad approvare e ti guarda? Che ne farai, da solo davanti al tuo Dio che ti aspetta solo nel tuo cuore, perché tu dia tutta la tua vita a Lui, ché Lui ha dato tutto se stesso a te? E lì ci sarà poco da scappare. Avremo quello che abbiamo seminato e che vogliamo tenerci, invece di dare la nostra vita, rinunciare ai nostri rancori, a tutte le cose che abbiamo, alle nostre rivincite, ai nostri piaceri sballati, per potere col cuore stare col Signore, e non per farci vedere dagli altri e dirci bravi noi stessi. E l'ultimo : l'elemosina. Elemosina vuol dire veramente essere offerta d'amore al Padre, ai fratelli concretamente; quindi godere di potere amare uno che ci fa del male, uno anche che ci insulta; godere di portar pazienza come Gesù, godere di essere offerta per l'altro e quindi mettere in pratica il comandamento di Dio: *amatevi come Io vi ho amato*, fatevi offerta.

E Lui ci batte sempre la strada, Gesù, con la Sua parola, col Suo esempio. E adesso noi dobbiamo seguire Gesù che vive la Sua passione, la vive per noi, è in noi e per noi adesso; e veramente staccarci da tutto ciò che non è la nostra vita in Dio. E staccandoci da questo aderire però a questo pane, per diventare a nostra volta pane di vita, mangiare questo pane, vivere di questo amore; e quindi amare noi stessi, amare i fratelli amare Dio. E questo è la Quaresima: convertirci al cuore. Il Papa insiste molto sulla conversione, la Chiesa insiste. Veramente lasciamoci riconciliare nella gioia dello Spirito Santo, con questo amore di Dio; e seguiamo, mettiamo in pratica quello che ci è stato detto. Anche l'inno che avete ascoltato è tutta una traccia di come camminare durante questo tempo di Quaresima. Questo segno, adesso, delle ceneri è un segno che la Chiesa fa perché abbiamo a convertirci, a credere al Vangelo; ceneri, che diventiamo ceneri. Adesso c'è anche l'abitudine in molti di cremarsi, per cui dopo spargono la cenere, rimane niente del nostro corpo di quel corpo che avevano.

E allora questo per dirci: guarda che tutto è nulla senza Dio; con Dio, con la vita divina che tu hai, vivendo questa, vivi tutto. E quindi credi al Vangelo, cioè credi alla luce di Dio proprio, perché Lui fa vivere te, che eri morto, della Sua vita; credi all'annuncio di Dio che tu sei prezioso, il Vangelo che è nel tuo cuore, che è nella Chiesa; e vivilo.

GIOVEDÌ DOPO LE CENERI

(Dt 30, 15-20; Sal 1; Lc 9, 22-25)

“Il Figlio dell’uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno”.

Poi, a tutti, diceva: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all’uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso”?

Siamo qui con il Signore che ci ha raccolti questa sera, per ascoltare la Sua parola che ci invita - come abbiamo sentito nel Deuteronomio - ad amare il Signore. Questo è il comando. E poi ci dice, come ieri sera, di stare attenti al tuo cuore; il tuo cuore è stato creato per Dio, è stato creato per la vita, per l'amore eterno e non deve volgersi indietro. E la conversione della Quaresima è proprio questo, di riconvertirci, di puntare decisamente nel cuore, col cuore e con le azioni sul Signore, su questa presenza d'amore, perché Gesù ci dice: per arrivare alla vita, la gioia, dovete fare una scelta. Volete scegliere me? Allora camminate dietro a me. Questo camminare dietro al Signore vuol dire aver fiducia in quello che Lui ci dice. Gesù dice nel Vangelo: abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in Me.

Gesù è qui oggi nella sua Chiesa, con la sua Chiesa che ci invita a tornare con il cuore alla vita, a scegliere la vita che già abbiamo, già è in noi. E siamo qui a mangiare quel pane, quel vino che rafforza, che rende splendida la nostra vita; e, convertendoci a questo amore, noi amiamo Dio, e amiamo noi stessi nel modo giusto. Ecco perché il Signore ci fa chiedere nella preghiera, questa sera: “Ispira le nostre azioni, accompagnale con il Tuo aiuto”; perché la nostra attività, anche quella della conversione, viene a noi perché ha inizio dal Signore che è venuto apposta a cercare la pecorella smarrita, i peccatori, per portarli nell'abbraccio del Padre. E questo mistero avviene dentro di noi. Lui guarda al nostro cuore che veramente si lasci abbracciare; la conversione sta proprio qui e in Te abbia il suo compimento, cioè raggiungiamo questo incontro dal quale ci siamo allontanati col male.

L'insegnamento pratico della Chiesa questa sera sia sulle offerte, poi dopo la comunione ci dirà così: *Il pane di vita eterna che ci hai donato, Signore....* Quello che Gesù ci comanda non è impossibile, perché a compierlo è Lui stesso in noi, che dà questo pane che è Lui stesso, perché? Per camminare con noi, per fare sì che noi possiamo essere animati dalla Sua forza, dal Suo Spirito e incontrare l'amore che è già in noi, far esperienza di noi amati da Dio Padre, che siamo nell'amore vivendo l'amore. Noi, senza la grazia di Dio, siamo veramente capaci di far solo del male; e,

soprattutto, c'è quella superbia dentro di noi, dove il giudizio nostro scavalca Gesù che ci dice "convertiti, seguimi, rinuncia a te stesso".

San Benedetto nella Regola ci dice, appunto, che la Quaresima è fatta nella gioia dello Spirito Santo, perché Dio ci ama; e seguirlo come Lui ci dice è veramente amare noi stessi; se no, finiamo che crediamo di amarci e ci lasciamo ingannare dal nemico con cui dobbiamo combattere, che è il nostro io così alleato e buono che facciamo sempre gli sconti a quello che dice il Signore. E lo prendiamo il dono immenso che ci dà di vita eterna, di bellezza e grandezza, o facciamo poco caso, facciamo caso a quello che noi viviamo? Invece il signore dice "Convertiti a me che sono la vita, seguimi!"

Amiamo noi stessi come Gesù ci ama; desidero essere come Gesù mi vuole, amo il mio fratello immagine come me di Dio, perché comprenda la realtà meravigliosa di essere figlio di Dio. Dobbiamo diventare come bambini e convertirci; e volere seguire questo amore immenso dello Spirito che ci sta portando nel cuore ad amare Dio come nostro Padre e i nostri fratelli come Gesù.

VENERDI DOPO LE CENERI

(Is 58, 1-9; Sal 50; Mt 9, 14-15)

Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: "Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?"

E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno".

Il Signore misericordioso ci sta accompagnando nella sua benevolenza nei primi passi del cammino quaresimale; e la benevolenza del Signore è grande perché, come vi dicevo all'inizio, Lui guarda al cuore, guarda lo spirito, guarda a quella che è la nostra realtà segreta, l'uomo interiore nascosto nel cuore che è la vita del Signore Gesù in noi. Dobbiamo guardare a questa realtà per convertirci, facendo il digiuno, come ci ha detto tre anni fa qualcuno che ha fatto l'omelia. Quanto il Signore vuole insegnarci è proprio il rinnovamento dello Spirito come chiederemo nella preghiera finale dopo la comunione: *ci ottenga la libertà dalla colpa e, dalla tua misericordia, la conversione del nostro spirito*, del nostro cuore. Nella preghiera sulle offerte dirà: *in questo tempo di penitenza il sacrificio che Ti offriamo renda a Te graditi i nostri cuori, e ci dia la forza per più generose rinunce.*

Vuol dire che a muovere i nostri passi deve essere l'amore, questo amore di cui sentivamo anche stamattina parlarci San Giovanni Grisostomo, che è la preghiera; preghiera, diceva, che non è la nostra, ma è la preghiera, il gemito dello Spirito in noi che vuole donarci tutta la gioia di essere figli del Padre nel Figlio, che vuole che noi abbiamo a gustare il perché siamo dimora di Dio, a gustare questo rapporto interiore. *Entra nel segreto, entra nell'uomo interiore che tu sei.* E' da lì che arriva tutto; e perché allora dobbiamo fare penitenza? Perché digiuno sta nel passare dalle cose esteriori verso le quali siamo orientati, il nostro modo di fare, di pensare la vita

di questo mondo, le cose belle che Dio ci ha dato alle quali siamo attaccati; ma siamo attaccati perché non valorizziamo la presenza dello sposo già con noi.

Il Signore dice: quando, lo sposo sarà tolto digiuneranno; per sé il digiuno vero non lo facciamo noi, lo fa Gesù nel nostro cuore quando noi non Lo amiamo, perché noi impediamo Lui, tenendo il nostro peccato, la nostra non stima di chi siamo, del dono di Dio della vita in noi divina del Signore; noi ci attacchiamo a queste cose, diamo più importanza a queste cose. C'è bisogno di una generosa rinuncia di queste realtà. Il digiuno che il Signore ci chiede di fare è un digiuno frutto dell'amore che Lui ha per noi; e la conversione sta a entrare in questa benevolenza del Signore che ci dona il tempo, perché noi ci convertiamo; cioè indirizziamo la nostra vita a vivere questa realtà interiore, perché sia la più importante, il tesoro dentro nel nostro cuore.

Il nostro cuore è un Tesoro per Dio, perché vi ha messo la Sua immagine; ma deve diventare un Tesoro per noi, per vivere secondo questa immagine che siamo. E allora è necessario per noi che possiamo veramente aprirci a questo dono che è in noi e lasciarlo vivere; quindi pregare di più, fare l'elemosina. E qui avete sentito che la gloria di Dio è in noi quando noi lasciamo che l'amore di Cristo che è in noi ami Lui come il Padre ci ama, e noi ci amiamo in questa dignità, in questa grandezza, in questa dimora di Dio che siamo. E la vogliamo fare bella per renderla bella dobbiamo sacrificarci e buttare via quegli ornamenti, quelle cose che stanno in mezzo che sporcano la nostra casa, cioè tutto ciò che è egoismo.

E qui amare non è tanto piegare come un giunco il capo, dice, ma vedere l'immagine di Dio nel fratello, in te; e servire quest'immagine nell'amore, questo è il Tesoro. Siamo invitati a digiunare da quanto in noi è legame alle cose materiali, per dare importanza a queste realtà spirituali; non nel senso che sono diverse da quelle materiali, ma dare valore primo alla realtà del dono di Dio, la vita di Dio nella nostra carne, che per accogliere questo mistero d'amore, ha bisogno che noi rinunciamo al modo con cui possediamo noi stessi, e così diventare veramente figli del Padre e avere Gesù come unico Tesoro, come nostro sposo, sposo dell'anima nostra. Sacrificare tutto per Lui, che non è un sacrificio, ma è eliminare ciò che ci impedisce la gioia di questo incontro, così che questo incontro diventi la gioia della nostra vita.

La gioia, anche facendo penitenza, non si può mai lasciarla da parte perché lo Spirito Santo è sempre gioia; è la gioia della crescita in noi di Gesù alla quale puntare e fare veramente le opere che Lui ci dice; la prima, più importante: prendiamo Lui, abbiamo bisogno di umiliarci, essere piccoli, mangiare questo pane di cui abbiamo bisogno, capire questo mistero d'amore; lasciarci poi trasformare, perché diventiamo veramente quella gloria, quella bellezza che il Signore vuole che noi siamo per l'eternità.

SABATO DOPO LE CENERI

(Is 58, 9-14; Sal 85; Lc 5, 27-32)

Dopo ciò egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi!". Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli

preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla di pubblicani e d'altra gente seduta con loro a tavola.

I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: "Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?". Gesù rispose: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi".

Il Signore stasera sta passeggiando, anche qui in questa chiesa; è qui presente ed anche a noi chiede di seguirlo, *seguimi*. Come abbiamo cantato nell'inno, se noi seguiamo Lui entriamo nella libertà che godiamo di essere figli di Dio, perché Gesù con quel "seguimi" indica cosa è venuto a fare. Lui è figlio di questo Padre pieno di bontà che è Dio onnipotente che guarda a noi che siamo deboli, che siamo piccoli; e la sua tenerezza per noi ha fatto sì che mandasse il proprio Figlio per liberarci dalla morte, dalla tristezza, dalla schiavitù del peccato, per entrare in quella luce meravigliosa che Dio è, che è una luce d'amore, di bellezza; e abbiamo cantato anche nell'inno questo volto del Signore. Quando Gesù passa, chiama questo peccatore abituato ai soldi, che era lì intento nel suo denaro, a guadagnare, invisibile sia ai romani - come abbiamo sentito varie volte - sia agli ebrei, che era un pubblico peccatore - (*pubblicani*, li chiamavano), il volto del Signore si è irradiato; e con la forza del Suo amore gli ha detto "Seguimi!". E lui da questo sguardo d'amore lascia tutto, per seguire il Signore. E dove va il Signore?

Abbiamo sentito, all'inizio della Quaresima, che noi stiamo puntando alla gioia di Pasqua, di risurrezione; e il Signore si accompagna a noi che siamo peccatori, che siamo deboli, per farci arrivare nella gioia del Suo perdono; Lui che è il pastore delle nostre anime, che ha dato la vita per noi, che è morto per noi, adesso è qui che di nuovo dà la Sua vita a noi deboli e piccoli per guarirci, perché l'Eucarestia, la Parola di Dio è una guarigione: *da che cosa?* - ci domandiamo. Questo tale era ricco, ma il suo cuore non era nella gioia perché la fonte della gioia viene solo da Uno, da Colui che è la gioia della vita, che è il Signore Dio; e noi non solo siamo nell'ignoranza, ma sotto il potere delle cose che, invece di usarle, ci schiavizzano; del potere di questa vita che noi pensiamo di dover godere perché non ce n'è un'altra: devo approfittare adesso..... E questa è un'ignoranza terribile.

Gesù viene proprio in mezzo a noi a dirci: "No!, tu sei fatto per la vita eterna, per la gloria eterna! Guarda che Io ti ho pensato e il mio Padre che ti guarda con bontà come figlio, ti ha pensato dall'eternità. Io conosco il Suo cuore, conosco quanto ti ama; guarda che Lui è l'onnipotente, non ce n'è altri". Non c'è nessuno che abbia il coraggio che ha Dio di amare fino a dare il Figlio Suo, Gesù, a morire per noi. Questo, guarda che Lui lo fa per toglierti dal potere di Satana, dalla paura della morte, perché per la paura di morire, per la paura della brutta figura davanti ai compagni e le compagne, per paura di quello che dice il mondo, tu continui a fare quello che fanno tutti; e ti privi di gustare quella sorgente di vita che è nel tuo cuore, che è lo Spirito Santo che è Gesù che vive in te!

Capisci che tesoro perdi? Certo che l'illusione che ti dà aver la ricchezza, potere, a un certo punto diventa esigenza ad avere sempre di più. Questo non ti

riempie il cuore di gioia. La gioia parte dal di dentro, non dal di fuori. Se io incontro questo volto di Gesù che ha fatto me come Lui, che mi ha dato la Sua vita, allora lì sì che posso lasciare tutto; ma questo Dio che viene a noi deboli, cosa fa? Fa festa con noi perché siamo con Lui. Essere con Gesù è sempre una festa, e anche la sofferenza non diventa - l'abbiamo cantato nell'inno - una realtà che ci impedisce la gioia, anzi: nella potenza dello Spirito Santo, potere soffrire per il Signore per essere liberi e offrire noi stessi per noi e per gli altri, perché entrino nella gioia della gloria eterna di Dio, è una ricchezza immensa di libertà di dono di sé.

E' questo il braccio di Lui invincibile. Nessuno ha vinto Gesù. Gesù ha vinto Lui la morte. Risorto, vivo è qui, è padrone della vita ed è Lui vivo che ci dà da mangiare la Sua carne, il Suo sangue vivo. E adesso noi ascoltiamo la Sua Parola viva; non sono io che parlo al vostro cuore; è Gesù che lo fa, che ha dato la vita per ciascuno di noi, che vuole che voi facciate cena con Lui, che Lo accogliate con gioia. E questa gioia è veramente la gioia di Dio, che quando può vedere noi suoi figli; come una mamma, un papà, vede che stanno bene, che sono contenti, sono contenti anche loro, Dio è contento; ma è contento della nostra gioia di sapere chi siamo e di vivere seguendo Gesù, ascoltandolo con tutto noi stessi.

Ecco allora che la conversione che vuole da noi Gesù è quella di credere che siamo malati senza Gesù. E' Lui l'unico che ci guarisce dalla morte, dalla tristezza, dalla depressione, dall'egoismo che abbiamo, dalla paura che abbiamo degli altri; Lui l'unico che è amore, che infonde amore in noi. E allora lasciamolo fare, è venuto apposta a chiamare noi. E, mentre mangeremo questo pane, berremo questo calice, ringraziamo il Signore che illumina il Suo volto pieno d'amore su di noi; ci ama talmente che ci dà Se stesso con gioia; e noi accogliamo con gioia e seguiamolo, stiamogli vicino, ascoltiamolo.

I DOMENICA DI QUARESIMA (A)

(Gn 2, 7-9; 3, 1-7; Sal 50; Rm 5, 12-19; Mt 4, 1-11)

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame.

Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: "Se sei Figlio di Dio, dì che questi sassi diventino pane".

Ma egli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio".

Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio e gli disse: "Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede".

Gesù gli rispose: "Sta scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo".

Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse:

"Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai".

Ma Gesù gli rispose: "Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto".

Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servirono.

La Quaresima suscita nel nostro immaginario come un tempo di tristezza, di digiuno: bisogna fare questo, bisogna rinunciare a quello, ecc; in questo vediamo noi la Quaresima e senza saperlo facciamo come gli ipocriti che, quando digiunano, sono tristi; inoltre il Vangelo ci presenta una figura di Gesù come un atleta spirituale: 40 giorni di digiuno e rifiuta di usare la Sua potenza per avere il pane. Dopo 40 giorni di solitudine che nessuno ha mai visto digiunare, viene sollecitato a farsi vedere, sulla spianata del tempio, aleggando sulle ali degli angeli, perché sta scritto *i Suoi angeli ti porteranno*. Chi di noi non avrebbe gongolato, come si dice, di gioia? Ah, finalmente, Bernardo, sei là a insegnarci! Subito montiamo. Basta vedere quando qualcuno ci fa, a proposito o a sproposito non ha importanza, qualche complimento.... ah, rinasciamo, come si dice. E, poi, chi non vorrebbe avere il potere di tutto il mondo? Magari io potessi avere un posticino in parlamento, altro che rifiutarlo! E allora, questo atleta?

Dovrebbe essere il nostro maestro, il nostro esempio, Colui che ci insegna perché rinunciare a mangiare quando si ha fame, rinunciare agli onori quando ci sono offerti, al potere che, tra parentesi, non è che ci viene offerto, bisogna arraffarlo con le unghie, con i piedi, con i calci ecc, oppure con la lingua, leccando. Ma perché, appunto, questo esempio? Nella preghiera ci dà la risposta: di *crescere nella conoscenza del mistero di Cristo*. Il mistero di Cristo - dice San Giovanni - è che "conoscano Te" e questa è la vita, di "Colui che hai mandato", Gesù Cristo. Non è il pane, ma è la vita. Non è il potere. E lì, per sapere che non è il potere che ci dà vita, dobbiamo puntualizzare, richiamare che lo Spirito Santo conduce Gesù nel deserto. Per cui non pensiamo di potere rinunciare o imitare il Signore in tutte queste tre vittorie sulla triplice concupiscenza, come abbiamo visto all'inizio della prima lettura e come ci richiama San Giovanni nella sua prima lettera: concupiscenza della carne, degli occhi, di apparire, e la superbia della vita, cioè il potere.

E non possiamo conoscere il mistero di Cristo senza lo Spirito Santo, che - come abbiamo cantato nell'inno e abbiamo chiesto - ci apre gli occhi, *perché io veda la Tua bellezza*. Allora la Quaresima non è una rinuncia, è una ricerca della vita e della bellezza senza limiti; e l'inganno della tentazione di queste tre concupiscenze è un inganno, perché ci fa vedere che è bene, che è buono, è desiderabile e ci apre - nell'esperienza concreta avviene facilmente - gli occhi non sulla bellezza di Dio che già Adamo ed Eva vedevano, ma sulla loro miseria. Chi è che non vede la miseria dell'umanità? Basta vedere i giornali, la televisione. Dover aprire gli occhi per vedere la propria miseria è sì conseguenza del peccato; ma occorre di più chiudere gli occhi alla sollecitudine del pane eccessivo o dell' apparire, del potere. In questo caso ci sembra di vedere di più; ma è cadere nella cecità, perché non conosciamo né il mistero di Cristo, né la bellezza di Dio. Per fare questo dobbiamo lasciarci condurre. E questo dovrebbe essere - se volete - un suggerimento, la penitenza di questa Quaresima.

Sì, facciamo pure qualche digiuno; non fa, tra l'altro, male alla nostra salute; ma cerchiamo di nutrirci della Parola di Dio, di lasciarsi condurre dal Santo Spirito; che ci dà la forza di superare questo inganno della carne, dell' apparire, del potere, perché è un inganno. E allora: il vero digiuno esige magari delle rinunce, ma esige il mangiare l'Eucarestia, lasciarci nutrire dal Santo Spirito per conoscere il mistero di Cristo che ci conduce alla Pasqua certamente; ma dovrebbe farci intuire un tantino quello che il nostro cuore desidera e per il quale è stato fatto: la bellezza di Dio.

LUNEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Lv 19, 1-2. 11-18; Sal 18; Mt 25, 31-46)

“Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.

Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?

Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato.

Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?

Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna”.

Questa parabola che fa il Signore è anche una, non dico una profezia perché il Signore non ha bisogno di profezie, ma una anticipazione simbolica, se volete, di quello che sarà quando il Signore apparirà. Ripeto, è una parabola che piace molto ai laicisti, e con cui anche il nostro egregio Scalfari sarebbe d'accordo, perché non c'è bisogno né del Vangelo, né di Chiesa, né di Sacramenti, né di Liturgia: basta l'amore per il prossimo. E secondo il Signore - e le conclusioni le facciamo noi - in parte è

vero; ma dimentichiamo quello che il Signore dice, quando promette: *Riceverete in eredità il regno preparato per voi prima della fondazione del mondo*. Qui sta il perno, o, se volete, la spiegazione valida, autentica di questa parabola. Non basta fare bene, non basta non fare il male; non basta neanche osservare i precetti, perché i farisei li hanno osservati molto meglio di noi; e ci sono tante persone che fanno opere buone più grandi di quelle che facciamo noi.

Noi non facciamo niente: piantiamo le patate e basta; e le raccogliamo, anche, e poi ce le mangiamo; perché fare il bene o fare il male non dipende dal nostro fare: Il regno preparato *prima della fondazione del mondo* per voi. Allora - e questo è un tema caro a Sant'Agostino e anche a San Paolo - c'è una realtà che è prima di ogni nostra attività: il regno preparato prima della fondazione del mondo. Ed è la legge che è scritta nel nostro essere, perché siamo fatti a immagine del Signore Gesù. E' questa che deve guidare la nostra vita, il nostro operare; se no, rimane che tutto il bene che facciamo lo facciamo per noi. Ed è una cosa non impossibile; direi che è la norma, che facciamo molta fatica a farlo non per il merito di acquistare un posticino in Paradiso, ma per essere noi stessi. Noi, dicevo oggi, pensiamo di amarci facendo di tutto, anche sopraffacendo gli altri; e invece odiamo noi stessi, perché odiamo quella luce dalla quale siamo stati creati, della quale partecipiamo e nella quale dobbiamo crescere, che è l'immagine impressa in noi del Signore Gesù.

Se abbiamo fatto il bene solo perché gli altri lo sappiano, lo han fatto per amore di se stessi. E amando se stessi non hanno avuto compassione degli altri. Anzi si lamentano: “Ma noi non ti avevamo mai visto prigioniero, o malato, infermo, eccetera, quindi non potevamo aiutarti...”. “Non mi avete mai visto perché non mi avete visto in voi stessi. E allora non avete avuto compassione per gli altri perché non conoscete che gli altri sono uguali a voi; e voi non potete capire perché non capite che voi siete uguali al Signore Gesù”. Allora il bene e il male (soprattutto il bene può essere camuffato di egoismo) e quindi va valutati non in quello che facciamo, ma in quello che siamo e cerchiamo di divenire sempre meglio e sempre più, cioè: quello che eravamo in Cristo.

Oggi abbiamo cantato l'inno di San Paolo agli Efesini, *ci ha scelti prima della fondazione del mondo*; per fare che? Per essere conformi al Figlio Suo; e per far questo ci ha dato la sapienza. E per far questo il tempo di Quaresima, l'impegno quaresimale con la Sua grazia, formati alla scuola della Sua sapienza che deve lasciare una traccia profonda nella nostra vita. Non perché a Pasqua siamo calati di qualche chilo, ma perché a Pasqua dovremmo essere cresciuti in una misura ben *pigiata* - direbbe il Signore nel Vangelo - di questa nostra dignità di figli di Dio. Allora si dà valore a tutto nella misura che noi vediamo noi stessi in questa luce, quella che è la realtà, e di conseguenza gli altri. E allora lo facciamo al Signore Gesù perché il Signore Gesù sia glorificato in noi.

MARTEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Is 55, 10-11; Sal 33; Mt 6, 7-15)

“Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe”.

Stamattina abbiamo chiesto al Signore, in una strofa dell'inno di lode: "Se Tu, Signore, ci insegni la Tua strada, giungeremo alla sapienza del cuore". E la strada del Signore è questa: "Pregando non sprecate parole". In un altro passo dice: "Dovete pregare senza stancarvi". Pregare sempre? Quante parole ci vogliono per passare tutta la giornata in preghiera? Dobbiamo avere un mucchio di libri di preghiera, è questo che intende il Signore? La Sua via ci conduce alla sapienza del cuore, *il Padre vostro sa già quello di cui avete bisogno*. Allora, che bisogno c'è di pregare, se Lui lo sa? Come dice Sant'Agostino: certo che Lui lo sa; ma noi abbiamo bisogno di imparare la sapienza del cuore per conoscere noi che cosa sa il Padre, per adeguarci. Ieri abbiamo accennato chi è l'uomo e perché l' uomo deve amare Dio e il prossimo: perché noi siamo fatti a Sua immagine.

Per sapere che cos'è questa immagine e che cos'è il progetto del Padre, dovremmo chiedere la sapienza del cuore; e per chiedere la sapienza del cuore, dobbiamo ammettere che non ne abbiamo di troppo, forse un pezzettino. La preghiera è chiedere: *"Signore, fammi conoscere il mistero del Tuo cuore*, ma anche il mistero della mia grande dignità. Quante volte preghiamo *dammi la sapienza del cuore*, nella liturgia? Ma noi quante volte la chiediamo? E se la chiediamo, ci rendiamo conto di come possiamo acquisirla? La preghiera che abbiamo rivolto al Signore è molto chiara: dobbiamo superare ogni forma di egoismo. Cosa si vuol dire con questa parola "egoismo"? Tutto ciò che noi pensiamo che sia utile per la nostra affermazione, sia a livello operativo sia a livello intellettuale, sia soprattutto a livello emotivo. Guai se io non sento gioia, sento tristezza, non sono più io!

La sapienza del cuore consiste nel conoscere; e non ne abbiamo abbastanza di conoscenza, nonostante che San Paolo ci dica di pregare per essere riempiti di ogni sapienza e scienza, perché possiamo conoscere il mistero della Carità del Signore che sorpassa ogni conoscenza. Per cui, se ne abbiamo un briciolo, non ci vantiamo, perché ne abbiamo di cammino da fare, molto di più! E' come quando si va in mare, si parte con la nave nel porto molto ristretto; man mano che vai nel mare, si allarga sempre di più l'orizzonte; pensi di essere arrivato perché sei partito dal porto? E così è la scienza della conoscenza delle cose di Dio, che è la Sua volontà che dobbiamo chiedere che si compia. Lui lo vuole compiere, perché ciò che Dio vuole nessuno lo può ostacolare, se non noi con la nostra ignoranza. Per cui dobbiamo chiedere la sapienza del cuore e sapere in che cosa consiste; dobbiamo riflettere e sapere che

cos'è il nostro egoismo.

In un altro passo di Agostino, che ho già citato, per farcelo sapere il Signore ci provoca con la tentazione; e per sapere del nostro egoismo la tentazione ci mette in difficoltà. Allora noi ci "abbacchiamo", dicono a Roma, (abbacchiare come le olive che si abbacchiano, si buttano giù) mentre invece è il cammino per raggiungere la sapienza del cuore, la conoscenza del nostro egoismo, per superarlo - come dice la preghiera - e *perché i nostri cuori risplendono ai Tuoi occhi per il desiderio di Te*. Non possiamo dire che noi superiamo il nostro egoismo, e non possiamo superarlo se non alimentiamo il desiderio di Dio; e il desiderio di Dio è il desiderio della nostra dignità. E perché emerga la nostra dignità, dobbiamo odiare noi stessi, per amare noi stessi.

Noi invertiamo: amiamo noi stessi pensando e cercando tutto ciò che ci facilita questo amore di noi stessi; e non ci accorgiamo che stiamo odiando noi stessi. Non è strano, perché il Signore ce lo ha già detto al principio di questa Quaresima, nel Vangelo: *Chi vuol salvare la propria vita ...* e chi è che non la vuol salvare? Se la vuoi salvare la perdi; e se perdi l'esperienza della vita come pensi tu, allora la trovi e piano piano acquisti la sapienza del cuore, emerge il desiderio di Dio che è l'Unico Bene. Perdonare agli uomini come ci dice il Signore diventa una cosa impossibile per noi, ma se abbiamo questo desiderio di Dio diventa non soltanto facile, ma diventa ricercato e gratificante, perché ci stacca dal nostro egoismo.

Naturalmente non possiamo pretendere di compiere questo con 10 minuti o cinque minuti di preghiera al mattino o alla sera e di ottenerlo subito e tutto. E la preghiera alla fine dice di *moderare le passioni e i desideri e cercare la Tua giustizia, il Tuo Regno*. Moderare: non si può tagliare; moderare, come la velocità quando vado sulla strada e trovo la scritta "lavori in corso, moderare la velocità". Non significa fermarsi, significa avere la prudenza di adeguarsi al cammino. Per cui imparare la Sua via per giungere alla sapienza del cuore. Se dice "giungere", vuol dire che non si può con un salto atletico esserci già; è un cammino di pazienza, di costanza ma è anche di gioiosa sofferenza.

MERCOLEDÌ DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Gio 3, 1-10; Sal 50; Lc 11, 29-32)

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: "Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui.

Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui".

Questa generazione cerca un segno, ma non gli sarà dato nessun segno, fuorché il segno di Giona. Ma, in concreto, il Signore dà il segno, perché prende ad esempio la regina del sud che andò per ascoltare la sapienza di Salomone; e Lui dice: *C'è qui qualcosa, qualcuno più grande di Salomone.* E così quelli di Ninive che si convertirono li prende come esempio e dà il segno: ben più di Giona c'è qui. Allora il segno è Lui; perché non basta a questa generazione perversa e malvagia?

E qui entra in campo un altro elemento che riguarda noi, l'elemento del nostro cuore. Noi vogliamo i segni, ma perché li vogliamo? Per credere al Signore Gesù o per gratificare la nostra ambizione, o senso religioso, come volete? Il segno è un fatto esterno, e ognuno di noi percepisce la realtà come è - come dice..... tutto ciò che si capisce si riceve - lo riceviamo al modo che noi siamo. Se io ho lo stomaco in disordine, tutti i cibi migliori che mi possono essere presentati non mi sono graditi. Quante persone anziane o malate hanno inappetenza, e magari gli portano - normalmente si usava, non so se si usa ancora così - qualche pasticcino, gli fanno nausea, perché? E' il pasticcino che non è buono, o è l'inappetenza, lo stomaco del degente o del vecchio che non è in grado di gustarlo?

Così noi: quante cose belle vediamo e non gli facciamo caso; a quante cose banali diamo un'importanza eccessiva? E' come siamo noi. Dunque non è questione di segni, è questione, come continua a richiamarci la liturgia, di conversione del nostro cuore, perché noi conosciamo con gli occhi; magari il palato ci fa desiderare un buon cibo, ma in fondo il vedere, il gustare non è questione solo di sensibilità: è il cuore che percepisce; e se quello è corrotto, tutto diventa cattivo; e se quello desidera una cosa Come ci dice il Signore: *Se tu guardi una donna con il desiderio di possederla, hai già commesso adulterio.* “Ma non ho fatto niente, l'ho guardata solo!” Ma la vista, cosa ha fatto? Ha suscitato un desiderio e ha attirato il tuo cuore. Di conseguenza, dobbiamo stare attenti a quello che desideriamo, a quello che vediamo, a quello che vogliamo possedere: ci giova alla conoscenza del Signore Gesù che è in mezzo noi, che è in noi o no?

Siamo così abili - dice Lui - nel distinguere se domani piove, se domani viene il sole, guardando le nubi; *e perché non distinguate voi stessi?* Non perché non abbiamo intelligenza, ma perché abbiamo il cuore indurito, cioè il cuore che cerca l'affermazione di noi stessi e non la conoscenza del Signore Gesù. E la Bibbia lo chiama il *cuore stolto*. Stolto perché se io vedessi nella pattumiera una bella manciata di verdoni, come li chiamano i 100 euro, li lascio lì? Li lasceresti lì o li raccoglieresti, anche in mezzo alla pattumiera? Magari ce ne fossero! Così noi: siamo stolti perché magari noi vediamo - come abbiamo cantato nell'inno: *Tu conosci la nostra debolezza, la nostra miseria* - e non la vogliamo conoscere perché abbiamo paura di noi stessi; ma non sappiamo che questa conoscenza della nostra miseria ci attira la misericordia del Signore.

Allora noi abbiamo - come dicevo altre volte - tanta possibilità di attirare l'attenzione, non soltanto la misericordia ma l'attenzione del Signore che vede la nostra debolezza e ci colma con la Sua grazia. Ma noi non vogliamo accettare. Così sprechiamo la possibilità che il Signore faccia crescere il frutto della Sua misericordia, quello di trasformarci ad immagine del Signore Gesù.

E allora, se abbiamo questa disposizione, tutti i segni sono validissimi; se abbiamo il cuore pieno del nostro egoismo, cercando di nascondere. Ma questo è non soltanto inutile, ma è nocivo, dannoso per noi; perché impediamo alla misericordia del Signore di far crescere in noi nella nostra povertà, nella nostra miseria, il fiore della Sua salvezza che è il Signore Gesù. Abbiamo il segno per conoscere il Signore Gesù: la nostra miseria, la nostra povertà, basta che la accettiamo e la presentiamo a Lui ed Egli la trasforma in gioia di salvezza. Doniamo quindi la nostra miseria, la nostra povertà al Signore Gesù.

GIOVEDÌ DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Est 14, 1. 3-5. 12-14; Sal 137; Mt 7, 7-12)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti”.

Ieri sera il Signore a chi chiedeva un segno ha detto che non sarà dato alcun segno; e ci ha detto perché: perché Lui è il segno. E, di conseguenza, anche stasera è abbastanza misterioso, stando alla lettera: *Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto.* La conclusione che fa alla fine: *Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro.* Questa, infatti, è la legge e i profeti. Ma dobbiamo chiedere questo? Allora cosa dobbiamo credere? Di segni non ce ne dà; ci dice di chiedere e non ci dice che cosa; e abbiamo questo apparente enigma di chiedere senza dirci che cosa.

Il Signore vuole condurci a quello che è fondamentale, ma che non è facile fare: il discernimento. Cosa chiediamo nelle nostre preghiere al Signore? Ognuno si può dire: chiedo la salute e prendo il raffreddore; chiedo di stare bene e divento vecchio. Non ce lo dà perché, come dice San Giacomo, *chiedete e chiedete male; chiedete per i vostri piaceri; non ottenete e allora vi arrabbiate o perdete la fede: "Non credo in Dio"; o bestemmiate, oppure vivete nella superficialità. “E’ inutile pregare, perché Dio non mi dà mai”.* Allora il discernimento è fondamentale nella preghiera, perché Santo Agostino dice: chi non chiede nel nome di Cristo non otterrà mai niente; e chiedere nel nome di Cristo non significa chiedere: *per il nostro Signore Gesù Cristo Tuo Figlio che è Dio e vive e regna con Te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli....*

Abbiamo chiesto; non è pronunciare le parole, ma chiedere la realtà che è Lui: perché questa è la vita: *che conoscano Te e Colui che hai mandato, Gesù Cristo.* Allora dobbiamo discernere nella preghiera che cosa chiedere; è l'orazione che

abbiamo detto all'inizio: siccome non possiamo vivere senza di Te, fa che viviamo secondo la Tua volontà. E, lì che cos'è la volontà di Dio? E' che, appunto, Lui ci ha eletti per essere conformi al Figlio Suo. Allora chiedere, come dice la antifona che canteremo al Magnificat, che è lo stesso, *chiedete e otterrete*. Ma San Giovanni aggiunge: *ut gaudium vestrum plenum sit*, perché la vostra gioia sia piena. E la nostra gioia che cos'è: di vincere al gratta e vinci o è quella di conoscere il Signore Gesù che è la nostra gioia? E' lì che si pone il discernimento: che cos'è che ci muove nel profondo, di conseguenza, in modo più superficiale, negli atti quotidiani della vita? E' il desiderio di conoscere il Signore Gesù, o no?

Chiedete e otterrete potrebbe essere (almeno per me, ne sento il bisogno) di chiedere questo discernimento costante tra quello che sento io - che sia gioioso o doloroso, che sia esaltante o deprimente - e quello che mi vuol dare il Signore: di vivere secondo la volontà che la mia gioia sia piena, nella misura che conosco la presenza del Signore che è l'unico segno che abbiamo. Ed è il segno certo perché sappiamo che Lui ha dato Se stesso per me. E' lì che devo cercare, devo bussare; certamente Lui si fa trovare e, come ci dice frequentemente qualche lettura delle preghiere: *Se voi vi convertite a Me, Io mi convertirò a voi*. Che non è che il Signore ha la voglia di giocare a rimpattino - se tu fai questo dunque io faccio questo - no, è il discernimento che ci conduce a conoscere noi e a preparare la disponibilità di accogliere Lui, perché Lui è sempre rivolto a noi; siamo noi che voltiamo le spalle a Lui, dice Isaia.

Se non ci dice cosa chiedere e dove bussare e che cosa ottenere, siamo sicuri che il segno è questa presenza del Signore mediante la fede nei nostri cuori; ed è lì che noi dobbiamo chiedere il discernimento tra quello che sentiamo noi e quello che è Lui già; la presenza di tante cose che non ci allietano e poi ci ingannano e questa presenza, di cui non ci accorgiamo, che c'è ed è la nostra gioia. Allora, chiediamo il discernimento, che è il dono fondamentale del Santo Spirito.

VENERDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ez 18, 21-28; Sal 129; Mt 5, 20-26)

“Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!”

Se la vostra giustizia non supererà quella degli Scribi e dei Farisei, non entrerete nel Regno dei Cieli. Il Signore è categorico; forse potrebbe essere, sembrare scoraggiante; e allora potremmo dire, come San Pietro: allora, Signore, chi si salverà? Chi di noi ha la presunzione di essere più osservante dei Farisei? Forse, una volta, i trappisti; ma adesso anche questi trappisti non ci sono più. Potremmo superare gli scribi; erano capace di scrivere e trascrivere i codici della legge; noi superiamo la loro giustizia, perché siamo capaci di utilizzare e scrivere al computer, per cui siamo più bravi. Potremmo vagheggiare con un po' di speranza di entrare nel Regno dei Cieli. Ma che cos'è la giustizia? Chi sono io, cosa devo fare per piacere a Dio? Ezechiele ci ha detto: *liberatevi di tutte le vostre iniquità.* Che cos'è l'iniquità?

Sono cose, parole che noi sentiamo e non andiamo mai a vedere che cosa significano. La giustizia e l'iniquità sono due aspetti opposti della stessa realtà. La giustizia è quella che esige l'osservanza dei comandamenti del Signore; ma questa osservanza dei comandamenti deve creare in noi la disposizione di lasciarci trasformare e conformare al progetto di uomo che siamo ciascuno di noi. Chi siamo noi? Abbiamo tante idee, tanti desideri, tante emozioni, ma fundamentalmente il Signore ci dice che: tu sei chiamato, generalmente San Paolo, a essere conformato al Figlio di Dio, il Signore Gesù. Dunque siamo giusti nella misura in cui - attraverso i comandamenti, certamente, che ci indicano la via - ci lasciamo conformare e trasformare e divenire membra vive del corpo del Signore. Non c'è altra giustizia.

Non entreremo nel Regno dei Cieli per i nostri meriti: entreremo nel Regno dei Cieli nella misura in cui siamo conformi al Signore Gesù. Faccio sempre l'esempio. Se ti fermano i carabinieri e ti dicono: fai vedere la patente, ti guarda in faccia, guarda la fotografia e dice: vai! E' conforme. Tu che guidi e quello della patente sono conformi. E così in Paradiso; il Signore con S.Pietro ci dirà:fammi vedere che patente hai, che fotografia hai; se sei conforme al signore Gesù, entra; se no, via! Ti faccio una multa e per lo meno devi pagare qualche cosa, prima di entrare....

E questa è la giustizia a cui siamo chiamati; con tutto quello che dobbiamo fare la finalità è sempre quella; e poi, di conseguenza a questa conformità - non la nostra vita perché suppone solo una conformità morale esterna dei precetti e ricadiamo nell'ostacolo di prima - la conformità di essere simili al Signore, perché siamo membra del Suo corpo. E allora, tutto quello che poi dice dopo il Signore, di lasciare il tuo dono e riconciliarti con tuo fratello, è praticamente non riconciliarti prima, principalmente, con nostro fratello, è riconciliarci noi stessi con il Signore. Una volta che noi vediamo che siamo conformi al Signore, scopriamo che anche gli altri vi sono chiamati e sono forse più di noi conformi al Signore. E allora ci riconciliamo non con il fratello ma, attraverso il fratello, con il Signore Gesù.

E questo è un osso duro per noi. Preferiamo, quando abbiamo qualche cosa contro qualcuno o viceversa, preferiamo venire in chiesa a dire una preghiera e così ci scarichiamo dalla fatica di incontrare il fratello nel Signore e il Signore nel fratello. E lì ce ne abbiamo da pedalare, come si dice; perché ogni volta che qualcuno ci fa qualche cosa che non è di nostro gradimento, subito lo eliminiamo, se non esternamente, certamente interiormente; e non ci accorgiamo che eliminiamo la

nostra relazione e la nostra unione con il Signore, cioè distruggiamo noi stessi. E di conseguenza dice: mettimi d'accordo con il tuo avversario.

Chi è questo avversario? Sant'Agostino dice: sei te stesso, è la tua iniquità che è dentro di te; nessun altro è contro di te, *tu solo sei contro di te*. Allora comincia a metterti d'accordo con te stesso. E, per essere d'accordo con te stesso, mettimi d'accordo con il Signore mediante e attraverso il fratello; ma, per non cadere nella trappola dei Farisei - vedi come sono stato bravo, sono andato a chiedere scusa - per far questo dobbiamo passare prima dalla riconciliazione con il Signore; nell'Eucarestia lo diciamo: confesso a Dio e a voi fratelli che io ho peccato, non voi, io.

Mettiti d'accordo con il tuo avversario; perché tu non subisca la tortura, il tormento, se non altro il rimorso, o la sensazione di gelosia, di rabbia, di invidia verso l'altro. Dobbiamo metterci d'accordo con il fratello nel Signore e col Signore attraverso il fratello; ma, ripeto, perché non sia fariseismo, dobbiamo sapere che questo è il frutto solo - e direi solo non è sufficiente - esclusivamente della nostra docilità al Santo Spirito che ha riversato e riversa in noi la Carità che ci unisce al Signore Gesù e nel Signore Gesù ai fratelli e , viceversa, nei fratelli al Signore Gesù.

SABATO DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dt 26, 16-19; Sal 118; Mt 5, 43-48)

“Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.

Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.

Il Signore continua a raccomandarci di metterci d'accordo con il nostro avversario, il nostro fratello e di amare i nostri nemici perché, se questa realtà non la vediamo, non adempiamo la giustizia; e abbiamo visto ieri che cosa si intende per giustizia: che non siamo noi stessi; abbiamo tante cose, ma non noi stessi. E questa sera ci dice di amare i nemici. Abbiamo dei nemici noi? Io non lo so, se voi avete dei nemici..... In passato la chiesa ci dice che noi abbiamo un nemico che è il Signore; e perché ci dice di convertirci? Vuol dire che non Lo amiamo; e se non Lo amiamo non c'è tanta simpatia e ci è nemico quando noi pensiamo al modo umano; e questo il Signore Gesù ce l'ha dimostrato in un episodio, quando dice a Pietro: *va via da Me, Satana!* Tutte le volte che noi pensiamo coi nostri modi, coi nostri sentimenti, le nostre emozioni soprattutto, siamo nemici di Dio. E che lo siamo nemici di Dio, ripeto, perché la chiesa continua dire: convertitevi.

Oggi la preghiera chiedeva: *si convertano a Te i nostri cuori. Convertitevi a Me e Io mi convertirò a voi*. Questo lo dice un profeta nel vecchio testamento; ma nel nuovo testamento il Signore s'è convertito a noi, è venuto cercare chi era perduto.

E noi siamo suoi amici o suoi nemici? Tutte le volte che noi non obbediamo alla Sua voce siamo suoi nemici; e perdonare a Dio che noi Lo riteniamo nemico, quando non facciamo secondo la Sua volontà, cioè quando non viviamo secondo la Sua giustizia, quando cioè non rispettiamo noi stessi che siamo il tempio di Dio, quando non diamo ascolto al Santo Spirito che abita in noi, nel suo tempio; siamo nemici e consideriamo nemico Dio; e siamo dalla parte, ci dice il Signore nell'episodio di San Pietro, di Satana perché pensiamo che a dare ascolto ai precetti e convertirsi a Dio siamo rovinati, ci rovina le nostre emozioni, sensazioni, i nostri piccoli piaceri.

Allora noi reputiamo Dio nostro nemico, ma Egli non ha nessun nemico, ama tutti, ma anche ama molti nemici che siamo noi. Per cui la conversione è di perdonare a Dio che non fa andare le cose come piacciono a noi. *Se voi*, dunque, non siete perfetti come il Padre vostro celeste, non potete essere giusti, *non potete entrare nel Regno dei Cieli*; non potete dire che facciamo la Quaresima, ci convertiamo; siamo qua, ah, con la lingua, quante belle parole che diciamo con la lingua, ma il cuore? Come dice Isaia: *questo popolo Mi onora con le labbra, con la lingua, ma è lontano da Me con il cuore!* Se è lontano da Me, vuol dire che è, come minimo, non troppo simpatico; se non mi è troppo simpatico, se non è proprio nemico, rimane uno che non mi interessa.

Il Signore ci dice: state attenti, perché un giorno direte " Signore, Signore, aprici!" E io vi dirò: *Non vi conosco; andate via da me, operatori di iniquità!* "Ma noi abbiamo mangiato con Te, abbiamo ascoltato la Tua parola!" " Siamo andati in chiesa la domenica, abbiamo partecipato alla liturgia.." Ma il nostro cuore dov'è? E allora siamo nemici di Dio, e nemici di noi stessi. Nemici di Dio: potremmo dire anche una giustificazione, ma che mi interessa Dio! Ma il problema è che avendo Dio come nemico o poco interessante, siamo nemici di noi stessi. Noi amiamo tanto noi stessi- pensiamo - che è l'odio più profondo, più radicale, perché ci porta alla morte; quella fisica già è una conseguenza, ma la morte di quella vita che lo Spirito ha generato in noi e che geme in noi la sua crescita.

Quella morte alla quale noi ci comunichiamo ogni giorno, almeno noi monaci, è il corpo, il sangue del Signore Risorto. Ci rendiamo conto che stiamo scherzando, come si dice, col fuoco? E' che distruggiamo - sì, offendiamo Dio perché è offeso, vede lo sfacelo della sua creatura - ma distruggiamo noi stessi! Odiare il proprio nemico è odiare noi stessi per potere convertirci con tutto il cuore al Signore; e imparare, come dice il Profeta, smettete di fare il male - che facciamo istintivamente - e imparate a fare il bene: quello è lo sforzo quotidiano che dobbiamo fare. Tutti siamo capaci di fare del male, cose cattive; basta che piacciono a noi, possiamo distruggere gli altri; ma imparare a fare il bene è tutto lo sforzo; però imparare a fare il bene, non seguire ciò che piace a noi è distruggere noi stessi.

Imparare a fare il bene è crescere nella giustizia, cioè come il Signore ci ha creati, e nell'obbedienza al Santo Spirito rinunciando - come ci dice San Paolo - alle opere che facciamo noi istintivamente della carne, per lasciare nella docilità allo Spirito Santo che operi, che porti i Suoi frutti. Allora, mentre noi odiamo Dio, distruggiamo noi stessi. Siamo così sciocchi? E allora chiediamo al Signore - come reciteremo alla fine della l'Eucarestia: *A coloro che nutri con questi santi misteri non*

manchi mai la Tua benevolenza.... . E Lui, siccome Dio è Carità, non cambia mai - ci ha *accolti alla scuola della Tua sapienza*. E col suo Santo aiuto cresciamo in questa sapienza di odiare noi stessi, come ci insegna il Signore, per riconciliarci con Dio, che è il cammino quaresimale.

II DOMENICA DI QUARESIMA (A)

(Gn 12, 1-4; Sal 32; 2 Tm 1, 8-10; Mt 17, 1-9)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: “ Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia “.

Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: “Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo”. All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore.

Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: “Alzatevi e non temete”. Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo.

E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: “Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti “.

La Quaresima ci sta conducendo per mano come dei bambini, per potere arrivare alla Pasqua, alla gioia del Signore risorto che vive già con noi. Il percorso che ci vuole fare compiere è descritto molto bene nelle preghiere che si ripetono durante la settimana, e anche nella preghiera di ieri dove chiedevamo al Signore: “Fa' che si convertano a Te i nostri cuori ”; e questa sera ci fa convertire il nostro cuore verso il Signore, perché questi discepoli vengono in certo senso non solo convertiti, ma attratti dalla bellezza, dalla gioia, dalla luce che il Signore emana piena di dolcezza, di bellezza; e, attratti da questo, sono talmente pieni di gioia che vorrebbero stare sempre lì.

Durante questa Quaresima il Signore ci invita - già dal primo giorno delle ceneri - a entrare nel segreto del nostro cuore, perché è lì che abita il Signore. Ed è la luce della nostra vita, la gioia della nostra vita, questo Gesù che non da oggi, non per merito nostro, la grazia del Padre ha voluto per noi. Come ci dice molto bene San Paolo nella lettera ascoltata, secondo il suo proposito, la Sua grazia ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ed adesso ci è stata rivelata. Quindi è un progetto che Dio ha che noi entriamo in questa luce, questa vita di luce che Dio è. Per potere raggiungere questo, è necessario che noi facciamo come Abramo. "Abramo esci dalla tua terra, vai nella terra che ti indicherò!" Non sapeva quale terra fosse e va. E poi: "Vai sul Monte a sacrificar il figlio tuo, ti indicherò quale monte". E lui va.

Gesù porta i discepoli sulla montagna, fuori dal contesto normale; e ne porta solo tre per avere un' intimità con loro. E su questa montagna Lui, mentre si rapporta

con il Padre che è luce, che è la fonte della luce e di ogni bene, viene dal di dentro di sé - perché Lui è Dio - illuminato da questa luce: il suo volto diventa splendente come il sole e le sue vesti bianche come la luce. Questa realtà che appare sulla montagna il Signore vuole che, in questo tempo di Quaresima, noi la contempliamo splendere nei nostri cuori; ma non è possibile mettere insieme tenebre e luce, non è possibile mettere insieme confusione e ordine; per cui il Signore ci vuole fare arrivare a quella montagna dove splende il Vangelo di Cristo che è il Suo volto.

Dice San Paolo: il volto di Cristo, il Vangelo di Cristo splende in noi. Dio che disse "Venga la luce!" ha fatto splendere nei nostri cuori il Vangelo che è il volto di Cristo; il volto di Cristo, il volto di Gesù è proprio la manifestazione della gioia che Dio ha che noi siamo figli. Ed è la voce che dice: *Ecco il Mio Figlio in cui mi compiaccio*. Questa realtà, che è vera in Gesù, vuole che noi abbiamo a viverla nel nostro cuore, scendendo nel nostro cuore. Questa luce che viene fa un po' timore, fa un po' di tremore questa luce, perché Dio che è tutta luce non sopporta nessuna impurità, nessuna tenebra. Lui che è tutto amore non sopporta nulla che non sia amore, fiducia nel Suo amore in noi che ci lasciamo trasformare dall'amore.

Il Vangelo di Gesù Cristo ha vinto la morte, prodotta dal peccato, che è la tenebra; e noi siamo chiamati mediante la luce a far morire le opere della carne, le opere che non sono permeate da quella luce che è dentro di noi già, della vita di Cristo che è in noi. E nella preghiera di ieri - anche oggi è stupenda - diceva così, per potere capire cosa vuol dire la conversione: "Converti i nostri cuori perché la ricerca dell'unico bene necessario, Cristo vita nostra.....". Senza di me non potete vivere, senza di me non potete far nulla, dice Gesù; e questa presenza in noi è Lui, che abita in noi sul monte del nostro cuore", perché nella ricerca dell'unico bene necessario, Lui stesso, che è la Luce" e nelle opere di carità fraterna...."

Siamo invitati ad uscire da noi stessi e ad amare, a far morire con gioia ciò che in noi è tristezza, che è abbandono del Signore, che è smemoratezza, che è volontà di disobbedienza, che è questa superbia con cui noi giostriamo la nostra vita senza tener conto della grandezza della presenza di Gesù in noi, della gioia che Lui ha che noi siamo figli suoi; e questa realtà va fatta morire, ma con decisione, perché noi stiamo puntando verso la Pasqua, verso questa luce che diventa la nostra luce: *Voi siete figli della luce, gli uomini vedano le opere buone che voi compite e glorifichino* - siete figli della luce, perché siete figli dell'amore *del Padre vostro che è nei cieli*.

Quindi il Signore questa sera ci invita a convertirci nel cuore all'amore; e allora dobbiamo piangere sul nostro peccato. Quanto siamo stolti, quanto siamo veramente piccini quando ci chiudiamo all'amore! Allora lasciamoci cambiare il cuore nostro duro, perché il vero cuore nostro, lo spirito nostro che è unito allo Spirito del Signore possa espandersi, nel concreto, nell'amore offerto a Dio e nell'amore offerto sempre, sempre ai fratelli.

LUNEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dn 9, 4-10; Sal 78; Lc 6, 36-38)

"Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio”.

La casa del Padre mio è casa di preghiera, dice il Signore; e il nostro cuore è la casa, è la dimora di Dio. La conversione che siamo chiamati a compiere è una conversione che deve implicare tutta la nostra persona: il corpo, l'anima e lo spirito. E il Signore ci dà dei suggerimenti mediante la preghiera della Chiesa, mediante la Sua parola e ci suggerisce l'atteggiamento come manifestato da Daniele: d'accusare, di aver coscienza del nostro peccato; cosa che non è così scontata, perché? Lo si vede subito quando noi, invece di essere misericordiosi come il Padre non siamo misericordiosi; vuol dire che il nostro corpo, come ci dice la preghiera, non ha la forza di osservare i comandamenti del Suo amore.

Liberaci dalla seduzione del peccato e ci purifichi da ogni colpa; il fatto sta che il nostro corpo è indebolito e la nostra anima non può avere la forza di compiere questo atto d'amore. Il motivo per cui noi abbiamo questo comportamento è questo: che la parola di Dio che abbiamo sentito ci dice che per essere misericordiosi, bisogna che noi non giudichiamo, non condanniamo; lavoro che invece facciamo volentieri, ci viene spontaneo, invece di guardarci con la misericordia di Dio; davanti alla misericordia - come fa Daniele - prostrarci nel nostro cuore dentro di noi, in quel segreto dove il Padre vede; e lì cominciare il giudizio diverso, prendere il giudizio di Dio su di noi che siamo figli, come dicevamo ieri. E questa realtà assumerla perché Lui è misericordioso; quindi, lasciare che questa misericordia operi in noi. Ma il Signore, che è sempre molto concreto, ci dice di fare atti esterni di perdono, e dare. Questi due atteggiamenti di perdonare e dare sono fatti col corpo.

Il nostro corpo deve essere capace di perdonare; ma per essere perdonato deve avere la forza di fare un'azione buona che è quella di sottoporre il nostro corpo, i nostri sentimenti al giudizio di Dio, comportarci come piace a Lui. Se non facciamo l'esercizio del corpo a dire a noi stessi: non mangiare quella cosa lì, non tenere quel pensiero che hai, non cercare di avere quel sentimento di tristezza tuo perché non sei perfetto, o degli altri perché le cose non vanno bene; se continuiamo a tenere questa realtà del nostro corpo come atteggiamento, non siamo liberi dal peccato; e la forza di osservare i comandamenti ci viene subito tolta perché, piuttosto che dare vogliamo ricevere: ricevere la stima, il giudizio degli altri positivo su di noi, il farci belli invece di condannare noi stessi. E, soprattutto, l'aspetto più terribile che abbiamo nel nostro atteggiamento è che non conosciamo.

Dirà la preghiera sulle offerte: *Tu che ci dai il privilegio di servirti nei santi misteri.* Noi serviamo il Signore perché siamo nel mistero e nella realtà figli suoi, mossi dallo Spirito; tutto avviene nei misteri per opera dello Spirito Santo e noi dobbiamo sottomettere il nostro corpo, sentimenti ai sentimenti di Gesù, a quello che Lui ci dice, la Sua Parola. Mi dice: Non andar dietro alle tue passioni, alla tua voglia di prendere questo, di prendere quell'altro, di provar piacere mediante le cose del corpo come fossero quelle uniche; pensa che tu sei una casa di preghiera, che il

Padre è con te, che tu sei figlio del Padre, che Gesù veramente ti ha dato tutto Se stesso nel Suo amore. Ha tanta misericordia che ti ha riempito dello Spirito senza misura, della Sua vita senza misura. Perché io non mi accuso? Vuol dire che non ho coscienza del mio male e difetto. L'osservazione non è fatta per distruggerci, ma perché, aprendoci alla misericordia che il Signore ci dà nel mistero, come questa sera farà, noi diventiamo forti della forza del Signore.

E la forza del Signore non è mai di distruzione: è solo distruzione del peccato, non della nostra gioia, non della nostra vita divina e della vita umana che viene ricreata dal Signore. E allora cerchiamo di dare questa misura traboccante di perdono, di comprensione agli altri perché questo è il luogo su cui esercitarsi; un'obbedienza un po' dura, un modo di fare dell'altro che proprio mi disturba, prendilo!... "Io devo mettere a posto quello, quell'altro sono sicuro che se continua così chi sa cosa mi farà....devo preoccuparmi....." Ma di cosa vuoi preoccuparti? Non c'è il Signore che si preoccupa? Perché vuoi farlo tu? Ecco la grettezza, unita alla superbia di essere noi che comandiamo la realtà! Vedete come il Signore ci vuole dire: stai attento, che come misuri, sarà misurato a te in cambio.

Allora, dopo che avremo ricevuto Colui che è l'umile Gesù, che ci darà la Sua vita piena d'amore immenso, e piena di dolcezza, chiederemo che *Questa Comunione al Tuo sacramento* - che dice chi siamo noi, siamo questo sacramento che contiene Dio - *ci purifichi da ogni colpa*. La colpa soprattutto di accusare, di non essere misericordiosi, di non accogliere la misericordia di Dio. E poi: *ci renda partecipi della gioia eterna*. Quando, in paradiso? Sì, adesso, la gioia di essere figli! Ecco che allora le tentazioni di Satana vengono superate in noi e gli angeli vengono a servirci; e la gioia di camminare nella dolcezza dello Spirito Santo, per amare noi stessi e gli altri diventa la nostra vita, il nostro comportamento con i fratelli.

MARTEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Is 1, 10.16-20; Sal 49; Mt 23,1-12)

Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei.

Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno.

Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbi" dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato".

Questo Dio, il Padre è veramente misericordioso. Diremo, nella preghiera dopo la comunione, a questo Dio nostro Padre: *La partecipazione alla mensa della Sua parola e del Suo corpo e sangue ci ottenga il continuo aiuto della Tua misericordia, perché senza di Te non possiamo sostenerci*, non possiamo agire. La benevolenza continua del Signore guarda alla nostra debolezza umana, la nostra piccolezza. E questo sguardo, questa protezione di Dio Padre misericordioso è per guidarci alla salvezza; e il suo aiuto- diciamo la preghiera - ci libera sempre da ogni pericolo. Quale pericolo? Verrà nominato nelle offerte: *ci guarisca dai nostri egoismi, perché l'opera della santificazione in noi sia veramente completa*.

Nella prima lettura Isaia ci indicava i pericoli che ci sono. I pericoli sono l'ostinazione e la ribellione: essere ostinati nelle nostre vie che non sono quelle del Signore. E Lui ci dice: *Convertitevi dalle vostre vie, il vostro modo di pensare non è il Mio; come il cielo è distante dalla terra, così le mie vie dalle vostre*. Cioè, ciò che vuole fare il Signore di noi è immensamente grande: vuole farci figli della luce, come Lui che è luce; e vuole riempirci della vita eterna per farci simili. Ci ha già fatti, per sé, simili al Figlio Suo che è la vita eterna, che è il vero Dio, ci divinizza. Questa opera, oltre ad avere come ostacolo la ribellione e l'ostinazione del nostro modo di essere, ha una altra realtà che rovina tutto: la superbia con la quale noi vogliamo affermare noi stessi, come queste persone qua. Gesù fa un discorso di chiamare Dio Padre, e Lui Maestro; e ci dà dei suggerimenti molto profondi: chi ti ha generato è Dio ed è l'unico con cui tu ti devi rapportare, perché è tuo Padre.

All'inizio della Quaresima ci è stato chiesto di fare l'elemosina, di pregare, di digiunare, ma nel compiere tutte queste *“entrare nel segreto ed il Padre tuo, che vede nel segreto, ti darà la ricompensa*. Quale ricompensa? La gioia di essere figlio, del Suo abbraccio, della Sua compiacenza con te, perché tutto è finalizzato a questa dimensione. La Quaresima sarà praticamente terminata dalla Pasqua dove Gesù, completamente fatto nuovo, sentirà il Padre che dice a Lui: *Io oggi ti ho generato*; Figlio eterno del Padre nello splendore della Sua carne risorta, con tutto il Suo essere, che vive la vita di Dio e diventa Spirito datore di vita. Questi è il maestro da ascoltare, lo Spirito Santo che è amore. Al suo insegnamento si può opporre il nostro volere, che si innalzarsi al di sopra del giudizio di Dio. Se dice che siamo figli, perché tu non credi a questo?

Noi siamo santi perché fatti dallo Spirito Santo e siamo nati dall'acqua e dallo Spirito. Se noi siamo nello Spirito e dello Spirito, dobbiamo camminare ascoltando lo Spirito che è amore, che vuole a tutti i costi che noi ci apriamo alla misericordia; ed è questo l'atteggiamento a cui convertirsi e non stare ostinati e ribellarci nel nostro cuore duro. Tu sai che sei figlio di Dio Padre, hai lo Spirito, sei consacrato, è questa consacrazione che ti deve interessare. Gesù, adesso, che è il figlio del Padre, serve; è il più grande tra noi qui e serve la Sua vita a noi che siamo come Lui figli; ci nutre con questa Sua vita, col pane, col vino che sono la Sua passione d'amore consumata per noi, per portar via il nostro peccato. E noi continuiamo a guardarci con i nostri peccati, coi nostri sentimenti sballati dove diciamo: no, non è possibile, aspetta! Tu non puoi aver fatto di me il figlio di Dio.

Accogli dentro di te il mio amore, vediti nel mio amore, vivi di questo; Io ti do

la mia forza, Io sono la tua vita!" Capite che rovesciamento, conversione che dobbiamo fare? Convertiamoci oggi al Signore; e, facendo così, andiamo verso la salvezza eterna; e l'aiuto della Sua misericordia ci farà progredire nell'impegno della vita cristiana, della vita di Cristo in noi, per noi e per i fratelli. E questo è il risultato del cammino della Quaresima nello Spirito Santo, perché la vita del Risorto, che è una vita d'amore, possa brillare in noi, e sul volto e nel cuore dei nostri fratelli.

MERCOLEDÌ DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 18, 18-20; Sal 30; Mt 20, 17-28)

Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici e lungo la via disse loro: "Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà".

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: "Che cosa vuoi?". Gli rispose: "Dì che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno". Rispose Gesù: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?". Gli dicono: "Lo possiamo"

Ed egli soggiunse: "Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio".

Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli; ma Gesù, chiamatili a sé, disse: "I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti".

Questo Dio, nostro Padre, ha una famiglia, e abbiamo chiesto: "Sostieni sempre Padre la tua famiglia" che siamo noi; noi siamo la famiglia di Dio; e in un casa che si rispetta le persone si vogliono bene e fanno cose buone, per aiutarsi. Dio Padre questa sera ci ha chiamati qui per potere conversare con noi, stare con noi, ed è contento che noi siamo qui, e chiede a noi di ascoltarlo con il cuore, come dicevamo oggi; ascoltarlo perché Lui sta parlando a noi piccoli che viviamo in questo mondo, ci sta parlando di cose grandi e ci vuole guidare al possesso di beni eterni, che noi non conosciamo. Nell'antifona che abbiamo cantato prima dei Salmi : " Ricercate le cose dall'alto dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio", noi siamo chiamati, famiglia del Signore, a partecipare alla vita di Dio.

Queste cose dall'alto possono essere ottenute nella fiducia e supplicando "Salvaci Signore, in Te confido", fiducia che viene proprio dallo Spirito Santo che dice in noi: "Papà" a Dio; "guarda che Dio è tuo Papà, ha posto me dentro di te per

operare queste cose: ti illumino e ti faccio conoscere l'amore del Padre, che ti ha purificato dai peccati e donato la vita nuova di me suo figlio risorto. Io adesso vivo solo per il Padre e desidero partecipare a te questo modo di vivere. Aderisci quindi a questo amore, e sia io il tuo Signore". E noi rispondiamo: "Gesù tu sei mio Signore tu sei la mia vita, tu sei colui che mi guida al possesso dei beni eterni". Beni eterni non solo per quando saremo morti, là nella vita eterna, ma presenti ora qui! Difatti Gesù dice: "Chi ascolta la mia parola e la mette in pratica mi ama ed Io – Gesù Risorto - il Padre e lo Spirito Santo verremo nel cuore di colui che è figlio nostro, e porremo dimora in lui".

Noi siamo questa dimora di Dio, in cui scorre il sangue di Dio, perché Gesù è Dio, il Suo sangue è tutto pieno di divinità, il Suo cuore è tutto Amore, e questa realtà l'ha assunta per servire a noi la Sua vita nel banchetto dell'Eucarestia, dove ci chiama e dice: " Venite a mangiare il Mio Corpo e il Mio Sangue di Risorto; Io mi immolo per voi, vi do' ora la Mia vita, vivo la Mia passione per voi, per togliervi tutto ciò che impedisce di essere buoni, di fare il bene, di pensare cose buone e di godere soprattutto la consolazione dello Spirito Santo, che è la dolcezza del Padre e del Figlio, che viene a noi con compassione, misericordia e bontà"

Ecco il frutto della Quaresima: via le paure, via il nostro modo di vederci, guardiamoci con questo cuore di Dio Padre che il Figlio stesso ci ha dato, ha fatto in noi, ci ha dato un cuore nuovo e crediamo a questo Amore e lasciamoci amare, e amiamo soprattutto accogliendo. Ascoltatelo, accoglietelo nella vostra vita, noi siamo il Tesoro di Dio Padre, siamo figli suoi, per noi Dio Padre ha dato il Suo Figlio che ha versato tutto il Suo sangue per noi; ci ha comprati a caro prezzo, e poi ci ha dato lo Spirito Santo, perché possiamo vedere nell'Amore in un cuore nuovo, chi siamo, quanto Dio ci ama, quanto siamo preziosi per Lui. Realizzare questo per noi e con i fratelli, con le sorelle, specialmente con coloro che non conoscono la bellezza di essere figli di Dio, e pure scherniscono, flagellano, crocifiggono Gesù, ancora oggi, Lo crocifiggono in se stessi, Lo crocifiggono nel mondo, negli altri, con le parole che dicono, coi modi di fare, con l'odio, con le guerre, con cattiverie.

Preghiamo per loro, perché la misericordia del Signore tocchi il cuore di ogni uomo e sappiano, conoscano, nel concreto, che sono figli di Dio. Cambino vita, perché c'è più gioia in cielo per un uomo che si converte che per 99 giusti che non hanno bisogno di penitenza, e il primo a doverci convertire sono io, siamo ciascuno di noi, convertirci all'amore del Padre, e lasciarci riconciliare dall'abbraccio che Gesù ci dà, perché lo Spirito Santo possa compiacersi di noi e comunicarci tutta la gioia del Padre.

GIOVEDÌ DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 17, 5-10; Sal 1; Lc 16, 19-31)

"C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco.

Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto.

Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento.

Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvedranno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi».

Le parole del Signore sono molto chiare, e anche quelle di Geremia. La Chiesa, che imita il suo Signore Dio, si avvicina a noi in questo tempo di Quaresima, si fa prossima per accompagnarci nel cammino verso la vera vita. E abbiamo una realtà molto profonda che viene stimolata dalle letture, dal Signore e dalla Chiesa: la nostra libertà. Siamo noi a scegliere. Dio ci viene incontro in tutti i modi, ma noi possiamo - come abbiamo ascoltato in Geremia - allontanarci; se invece noi ci avviciniamo al Signore col cuore, allora la realtà della vita che il Signore è, permea tutto il nostro essere. Dio ha mandato il Figlio Suo per salvare i peccatori; peccatore vuol dire che c'è qualcosa che non va, c'è una realtà che è la maledizione sul peccato che noi abbiamo.

E abbiamo uno scenario diviso in due zone; maledizione: ricco giù in fondo ai tormenti. E quando parla della maledizione, le conseguenze vengono dal fidare nell'uomo e non in Dio, da porre il proprio sostegno - invece che in Dio - sulla carne, sugli altri, noi stessi, e si allontana il cuore dal Signore. La Chiesa invece ci chiede di avvicinarci, perché vuole che noi stiamo vicino a Lui per avere la vita. Difatti: *Benedetto l'uomo che confida del Signore, il Signore è la Sua fiducia.* E' come quest'albero: abbiamo foglie, abbiamo praticamente non paura della siccità; produce frutti. E il cuore dell'uomo, il nostro cuore, è veramente difficilmente guaribile. Ed ecco che con legami d'amore, di bontà il Signore con la parabola ci dice: " Tu sei povero; io ti vengo incontro, ma tu devi venire incontro a Me; perché, se ti allontani da Me, se non accogli che Io mi sono fatto vicino a te - e questo ricco non accoglie - che quel povero lì è Cristo, che quel povero è l'immagine di Dio come te, quello che fai a quel povero lo fai a Dio.

Quello che l'uomo fa con le sue azioni umane lo porta a essere o vicino o lontano da Dio, a secondo che ama e ha la misericordia oppure rifiuta e pensa solo a se stesso. C'è un quadro molto chiaro che ci è stato definito; e allora la Chiesa ci ha fatto pregare in questo modo, oggi, verso questo Dio Padre che salva i peccatori: ci chiama all'amicizia, ci fa amici, ci fa innocenti perché Lui è capace e vuole questo, è Padre. Non si ricorda dei nostri peccati; ma sta a noi entrare in quello che chiediamo adesso. cioè:

Volgi verso di Te i nostri cuori. Dobbiamo guardare a questo Amore, guardare con sicurezza, non dubitando. Lui ama me, mi ha creato per la felicità eterna, per la benedizione che è la vita di Cristo in noi, che è la vita stupenda, eterna che non solo avremo, ma che già abbiamo con tutti i doni dello Spirito Santo; che è quest'acqua viva che scorre nel nostro cuore; e con i Suoi doni ci fa crescere come un albero pieno di vita, praticando i frutti dello Spirito. Abbiamo chiesto, oltre che di convertirci: *Donaci il fervore del Tuo Spirito perché possiamo essere saldi nella fede.*

La richiesta che dobbiamo fare in questi giorni di Quaresima è: *Signore, converti il mio cuore a Te, dammi il fervore dello Spirito nell'amarti come Tu mi ami*". Immaginate con che fuoco d'amore, di vita, Gesù ci ama. L'altro fuoco distrugge, fa morire, deserto. Allora il nostro cuore, se è con Dio e ha il fervore dello Spirito, opera cose buone. Saldo nella fede crede che Dio è Padre, che è misericordia; e quindi è misericordioso come il Padre con se stesso, guarda a questa misericordia, la accoglie; e poi: *operosi nella carità*"; cioè, operare secondo il cuore di Dio, amando, donando, pregando per gli altri, offrendo le proprie sofferenze per gli altri. Vedete che c'è una realtà di scelta da fare continuamente nella nostra vita, ogni giorno; specialmente noi monaci: scegliere sempre la vicinanza del Signore, il fervore dello Spirito e la Vita. E lasciare da parte le opere morte della carne, il nostro modo di dubitare dell'amore di Dio, che abbia scelto noi per la Sua gioia eterna, per la nostra gioia eterna.

Abbandoniamoci a questo fuoco dello Spirito che non consuma, rinfresca; fa giovani, fa belli; soprattutto il suo primo dono, dopo la Carità del Padre è quello che fa guardare noi stessi nel Figlio Suo: ci dà la gioia come forza per continuare a stare vicino al Signore e portare vicino al Signore, nel nostro cuore, nella preghiera, nel concreto delle opere buone, i nostri fratelli.

VENERDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Gn 37, 3-4. 12-13. 17-28; Sal 104; Mt 21, 33-43. 45)

“Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò. Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto. Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono. Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?”

Gli rispondono: “Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo”. E Gesù disse loro: “Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri?”

Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare”.

Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta.

Quando sentiamo una parabola del Signore, siccome precede sempre " in quel tempo..." pensiamo che la parabola sia per quelli del suo tempo, in questo caso per il farisei i quali -vediamo alla fine della storia che il Vangelo ci narra- per non perdere la proprietà , il potere, sulla vigna che il Signore ha piantato, fanno fuori il figlio del padrone della vigna, cioè il Signore Gesù. Perché? Perché, come dice Caifa, se no vengono i romani, ci portano via, distruggono il tempio, ci portano via il potere. La parabola è abbastanza chiara; ma siccome la parabola, come la Sua Parola, è eterna, sapeva in anticipo; vede il presente e il futuro. Vale anche per noi, in questo momento. "Eh, ma noi non abbiamo la vigna.....ma noi non avremmo fatto come hanno fatto gli ebrei...i farisei.... noi avremmo accolto il Signore!" E' proprio vero?

Quanti doni noi abbiamo dal Signore, prima, di qua nella vita terrena e poi nell'eternità? L' intelligenza, almeno un po' di salute, un po' di volontà; e che cosa ne abbiamo fatto e che cosa ne facciamo tuttora? I doni del Signore sono dati - San Paolo ci dice - non soltanto quelli naturali così detti, ma ci ha arricchiti in Cristo con ogni dono; con ogni intelligenza e sapienza ci ha fatto conoscere il mistero di Dio. Per cui non è umiltà dire che non abbiamo doni, è stupidità. Ma l'errore che facciamo è l'appropriarcene, perché i doni sono fatti con uno scopo ben preciso: quello di cercare di entrare, poi, nella gioia del Signore.

Dobbiamo smettere di dire che non abbiamo intelligenza, che non siamo capaci, che io non ho studiato; ce ne abbiamo più di quello che pensiamo, di doni. E' che non li sfruttiamo in modo giusto: li sfruttiamo per noi stessi, per affermarci, per avere la presunzione di essere. - e questo è il peccato di fondo- di compararci con gli altri: "...Ma io sono più bravo degli altri!....ma io - quando si tratta di impegnarci-ma io non sono capaceio non ho studiato come padre Bernardo, per cui non sono in grado di capire quello che capisce lui..." Questa è stupidità, perché se padre Bernardo ha faticato per studiare tanto, tu hai i sette doni dello Spirito Santo. Che uso ne hai fatto e ne fai? I doni di intelligenza, intelletto, sapienza che lo Spirito ci ha dato non valgono niente in confronto a ciò che padre Bernardo può aver studiato; perché i doni dello Spirito superano l'intelligenza.

Il guaio è che noi non siamo umili. Come dice il salmo che adesso abbiamo cantato: *Il Signore esaudisce gli umili;* ma specifica: *coloro che cercano Dio.* Questi sono i poveri che dice il Vangelo, i poveri di spirito. Abbiamo tanti doni e ce ne appropriamo - e questo è diabolico - e non li utilizziamo per cercare l'unico vero Bene, il Signore, per il quale siamo stati creati. E allora l'umiltà e la povertà non sta nel dire che non abbiamo doni (ho detto e ripeto che ce ne abbiamo più che a sufficienza) ma sta nell'appropriarcene e non utilizzarli, come poveri che hanno tutto ma sono indigenti di tutto. Perché possiamo avere tutti i beni di questo mondo; e a che ci giova, se non cresciamo nella conoscenza, nella Carità del Signore Gesù? E il guaio, appunto, è che noi ci appropriamo dei Suoi doni che ci sono dati per cercare Lui; e questo significa essere poveri, i poveri di Javhè, i poveri

di spirito, perché nonostante tutto quello che abbiamo, ci manca Colui per il quale siamo fatti, il Signore Gesù.

SABATO DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Mic 7, 14-15. 18-20; Sal 102; Lc 15, 1-3. 11-32)

Si avvicinarono a lui i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: “Costui riceve i peccatori e mangia con loro”. Allora egli disse questa parabola:

Disse ancora: “Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l’anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.

Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

Questa parabola Gesù la racconta perché gli scribi e i farisei - che si ritenevano giusti - mormoravano perché Gesù andava a mangiare con i peccatori. Normalmente e giustamente si prende questa parabola per mettere in risalto la misericordia del Padre che è senza limiti. Ma c'è un altro aspetto che noi facilmente dimentichiamo;

ed è quello che ci impedisce di capire, non dico fino in fondo, ma almeno un pochettino che cos'è la misericordia del Padre; ed è l'atteggiamento di questo figlio che - fino a un certo punto - noi abbiamo; ma è difficile arrivare dov'è arrivato lui. Noi, come dicevamo ieri, vogliamo goderci i doni del Signore per noi stessi; e quando ci accorgiamo che questi beni alla fine sia finiscono, sia non ci saziano più, vorremmo che il Padre eterno intervenisse.

E qui nella parabola si potrebbe introdurre perché il padre che vedeva il figlio soffrire e non poteva mangiare neanche le carrube che mangiavano i porci, non gli ha mandato un bonifico bancario; se la sua misericordia è infinita doveva fare questo, e non l'ha fatto. Noi saremmo del parere di mandarglielo questo bonifico; e lo facciamo quando ci sentiamo nelle difficoltà, difficoltà che il Signore dispone per la nostra correzione. Noi vorremmo che il Signore venisse a coccolarci e pagare quelle carrube, così per un po' siamo a posto. Ma la misericordia del Padre non lo fa, perché se lui avesse ricevuto un aiuto del padre non sarebbe ritornato da lui. Certamente, per la misericordia del Padre è una grande sofferenza vedere il figlio soffrire.

Gesù si riferisce al Signore, al Padre Suo che vede tutto e vedeva la condizione del figlio; e non interviene; e, ripeto, se fosse intervenuto, il figlio avrebbe sperimentato un po' della bontà del padre perché l'ha aiutato nella difficoltà, ma allora non avrebbe mai conosciuto fino in fondo la misericordia del padre che lo ha ristabilito nella sua dignità, e così è per noi. "Ho pregato tanto che il Signore mi guarisse da questa malattia...!" E chi ti dice che non è proprio la Misericordia del Padre che ti lascia lì, mentre tu proprio non sai più dove sbattere la testa? E decidi di ritornare veramente non con tutto il cuore, ma con tutta la tua pena, accettando di fare il servo, mezzo stracciato, con un poco di pane, i piedi scalzi.

Noi così diciamo no al Padre. "La misericordia del Padre io non la sperimento, dunque Dio non mi ama". E' proprio lì che ci ama, quando ci mette nella situazione che noi riusciamo a capire un tantino la nostra presunzione; chiediamo, magari mandiamo dei messaggini al Padre che ci mandi questo bonifico, ma il bonifico non arriva mai. Non è misericordia? Per noi no, perché soffriamo; ma per Lui sì, perché impariamo a conoscere veramente, profondamente, la Carità, la misericordia del Padre. Allora, quando ci troviamo in difficoltà, non dobbiamo mormorare o recriminare; dobbiamo, come questo figlio, rientrare in noi stessi: forse la colpa è mia; forse se io avessi il buon senso, non dico l'umiltà, per rientrare in me stesso e ammettere che la situazione in cui mi trovo dipende solo da me..... Allora possiamo incominciare a capire la misericordia del Padre che supera ogni nostra aspettativa.

Tutti siamo capaci di ammettere qualche volta - non sempre e non fino in fondo - la nostra responsabilità per le nostre difficoltà; ma non abbiamo il coraggio di andare fino in fondo, di dire prima di tutto che la mia colpa è una accusa che io ho fatto al Padre. "Tu, Padre, dammi la mia eredità!" Dunque, tu per me sei morto; io mi vivo la mia vita; faccio i comodi miei, quello che riesco a fare, tanto beni ne ho abbastanza. Ho intelligenza, ho capacità, ho salute, fintanto che dura! E' questo che ci crea la difficoltà di capire la misericordia del Padre: la presunzione di possedere noi qualcosa di nostro; e non sai, dice San Paolo, che tutto quello che hai l'hai ricevuto? E, se l'hai ricevuto, perché ti glori? E allora abbiamo bisogno del

cosiddetto "silenzio di Dio". Prego, prego, prego e non interviene mai. Dunque, Dio non mi ama, dunque Dio non ascolta, dunque a Dio non importa proprio niente?

E' proprio lì che il Padre deve fare - se volete usare questa parola- fare violenza alla Sua misericordia per lasciarci andare fino a dove cominciamo a capire qualcosa della misericordia del Padre. Cioè, non illudiamoci che siccome Dio è misericordioso, perdona tutto; che - come si dice - è un buon nonnino. Il nonnino lascia passare tutto, ma la mamma qualche sculaccione lo rifila - almeno ai miei tempi, ora non lo so. Michele, l'hai preso ancora qualche sculaccione? Ringrazia tuo padre che te l'ha dato e che non ti ha dato le carezze quando hai fatto il birichino ! E così noi pretendiamo che il Signore ci lasci fare i birichini e poi ci dica: Bravo!

Fai il birichino e stai lì, vai fino a mettere il naso per terra; e, quando ti accorgerai che la colpa è tua, allora potrai cominciare a rivolgerti al Padre e conoscere la Sua grande Misericordia.

DOMENICA - 19 MARZO - SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE
(2Sam 7,4-5.12-14.16; Sal 88; Rm 4,13.16-18.22; Mt 1,16.18-21.24)

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.

Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”.

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emanuele, che significa Dio con noi. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

San Giuseppe, abbiamo ascoltato nella preghiera, ha premurosamente custodito il Signore Gesù, perché il Padre glielo ha affidato, gli ha affidato questo bambino. Ed io - come sentivamo nei salmi che abbiamo cantato, salmo 137 - *rendo grazie al Tuo nome per la Tua fedeltà e la Tua misericordia; hai reso la Tua la promessa più grande di ogni fama.* Giuseppe conosceva questa realtà; e poi, in altro brano del salmo dice: *eccelso è il Signore e guarda verso l'umile.* Dio, l'Altissimo, gli dice che il bambino che Maria porta in seno è figlio dell'Altissimo ed è concepito per opera dello Spirito Santo di Dio. E' una realtà grandissima che il Dio Onnipotente che abita i cieli, così terribile, abbia la voglia, la volontà e attui un disegno di dare il Suo figlio; e Giuseppe non fa commenti, quando sente questa affermazione dell'Angelo, ma obbedisce subito. Questa disposizione di Giuseppe è proprio quella dell'umile convinto che Dio può tutto, non solo; ma comincia a

comprendere, senz'altro accoglie che Dio è amore e vuole donare a noi questo Figlio che sarà Colui che salva l'uomo dalla situazione, dai suoi peccati.

Quindi, c'è una realtà di peccato, di male che ha staccato l'uomo dal cuore di Dio Padre; e all'uomo Giuseppe per primo viene annunciato che egli è colui che deve custodire questo mistero; viene annunciato a lui che questo bambino è proprio Figlio di Dio ed è venuto a nome Suo a salvare gli uomini. La disposizione di Giuseppe è proprio quella degli umili verso i quali Dio guarda, perché Dio guarda al cuore dell'uomo. Se il cuore dell'uomo ha fede nell'amore di Dio, nella parola di Dio, che questo Dio altissimo è veramente Padre, fa quello che dice; e questa disposizione di Giuseppe non è solamente una disposizione che lui prende perché non può fare diversamente; ma è una disposizione nella quale lui è pronto a coinvolgersi con tutto il suo essere, a servire come papà questo bambino che nasce e prendere Maria come sposa; perché Gesù abbia una famiglia, un luogo dove crescere; e lui è responsabile, è il capo.

E questo capo, però, ha talmente tanta umiltà, che mette in pratica tutta la misericordia di Dio, questa misericordia che è venuto a portare attraverso questo bambino. E allora da Giuseppe dobbiamo imparare due cose importanti. Prima di tutto: custodire nel profondo del cuore, nel silenzio del cuore, il dono del Figlio di Dio che abita in noi e che ci rende figli; e questa custodia è una custodia amorosa, Gesù viene amato da Giuseppe, lo ama come figlio. Noi abbiamo questa creatura nuova che è in noi, sta crescendo e siamo chiamati ad amarla, ad amarlo con tutte le nostre forze, a servirlo. E oltre a questa realtà di accoglienza, piena di silenzio, c'è una disponibilità all'azione immediata. Fa quello che gli viene detto e non dice nulla a nessuno. Non va in giro a dire: "m'è successo questo, m'è successo quell'altro..." Tutto nel silenzio del suo cuore.

Ma lui sì che è capace di fare quanto dice il Vangelo: *Entra nel segreto del tuo cuore e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti darà la ricompensa*. Quale ricompensa ha? Di gustare l'amore del bambino suo che è l'amore di Dio per lui; e addirittura di nutrirlo, di sacrificarsi perché lui cresca, di preoccuparsi di questo. Ecco il secondo atteggiamento pratico, effettivo di questa parola di Dio che a noi è stata affidata dalla Chiesa, che Maria custodisce; come Giuseppe, chiedendo anche il suo aiuto, farlo crescere in noi, servirlo sempre. E come si serve un bambino? Con amore! E questo bambino non è solamente nel nostro cuore, è nel cuore dei fratelli, è nella Chiesa. E quindi: servire nella misericordia, nell'amore la crescita di Gesù nei fratelli. Magari sono piccoli, poveri, han bisogno: aumento d'amore; è solo l'amore che fa crescere.

L'amore giusto e retto è dono di Dio, è il dono di Dio per eccellenza, è pieno dell'amore dello Spirito Santo. E per potere chiedere la protezione a San Giuseppe, facciamo nostra la preghiera della Chiesa, lui è il custode della Chiesa. Diremo alla fine: *Nel ricordo gioioso di San Giuseppe, proteggi sempre questa tua famiglia*; siamo noi, perché Dio guarda ai piccoli, poveri. Dobbiamo smettere di pensare che Dio non può guardare a noi, perché Lui guardava sempre a Gesù piccolo che cresceva, a Giuseppe, Maria in questo paesetto di Nazareth, disperso. Tutto il Suo amore era lì. Così il Suo amore è dentro di noi, è tra di noi qui adesso. e custodisci in noi i doni del Tuo amore di Padre, la vita del Figlio Suo e lo Spirito

Santo che continua a infondere in noi la Carità di Dio con la quale amare noi stessi, lo Spirito Santo. Vederci nello Spirito Santo e amare i fratelli, amare il papà, la mamma - anche qui abbiamo dei bambini - amare nell'amore di Gesù, nello Spirito Santo tutti quanti, perché cresca Gesù; e quando Gesù sarà cresciuto, allora Lo vedremo in noi alla nostra morte e Lo vedremo alla fine cresciuto in tutti gli uomini. Questa sarà la gioia eterna del nostro cuore, assieme a Giuseppe e a Maria che godranno Gesù finalmente cresciuto, fino alla misura perfetta che a Lui conviene.

LUNEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(2 Re 5, 1-15; Sal 41 e 42; Lc 4, 24-30)

Giunto Gesù a Nazaret, disse al popolo radunato nella sinagoga: "Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro".

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cac-ciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

Il nostro Dio e Padre continua con la Sua misericordia a purificare e rafforzare noi sua Chiesa, ci purifica.- abbiamo visto oggi questo non Naaman il Siro purificato - e, soprattutto rafforza la Chiesa. Giovedì scorso nella preghiera abbiamo chiesto che Egli volga verso di Sé, questo Padre misericordioso, i nostri cuori e ci doni il fervore dello Spirito. Abbiamo bisogno del fervore dello Spirito per vivere con il Signore, perché è solo lo Spirito che fa conoscere chi è il Signore. E questo brano del Vangelo appena ascoltato è accorciato, c'è solamente l'inizio. Non c'è la profezia che Gesù legge di Isaia: *Lo Spirito del Signore è su di me, mi ha consacrato*. Subito fa invece un discorso del rifiuto, il rifiuto di queste persone che erano i paesani di Gesù; e addirittura hanno una volontà di morte. E' un Vangelo che la Chiesa ci propone e che dice a noi " Che fai tu della presenza del Signore in te, nella tua vita? E' veramente il Signore, oppure tu pretendi già di conoscerlo? Sai dove ti vuol portare? Ti vuol portare alla vita eterna", come abbiamo detto nella preghiera di sabato.

Questa vita eterna, questa gloria eterna, è la vita divina che Gesù ha dal Padre e vive; e ha dato a noi lo stesso Spirito perché noi possiamo gustare e vivere di questa bellezza; e non è una cosa da poco. E' una realtà, questa Parola, che è Gesù Persona che nel nostro cuore ma che Isaia dice *non è mai entrata in cuore d'uomo, mai è stata capita e conosciuta*; perché per noi, come questa gente siamo immersi nella compagnia del Signore. La Regola nostra benedettina dice addirittura che il Signore è presente, lo accogliamo nel fratello, nell'Abbas, lo accogliamo negli oggetti stessi del monastero. In tutto quanto c'è la presenza del Signore; e quindi noi siamo sacri, consacrati; viviamo di questa. Son belle parole. L'attesa di queste

persone è un po' quello che noi facciamo, sapete? Cioè Lui dice che è consacrato, è il Messia; quelli dicono: " ma ti conosciamo !" Noi, con Gesù dentro di noi e nei fratelli, in mezzo a noi, non abbiamo forse lo stesso atteggiamento? Sì, va bene, tu lo dici, ma cos'è Messia.. cosa posso darti Se guardo la mia realtà, guardo a quella del fratello, guarda al nostro modo di vivere, certo che non è divino!

Ma invece devo dire: seguo Gesù, credo a Gesù col fervore dello spirito, *perché abbiamo una fede salda*, diceva la preghiera giovedì scorso. Cioè il fervore dello spirito, la fede salda del dono di Dio che siamo che è fatto a noi, questa è la Quaresima, è il battesimo richiamato: sei figlio di Dio, non può comportarti da non figlio di Dio! Ma prima di tutto nella conoscenza, nel cuore, nell'amore nell'accogliere questo dono e dire: è così, io vivo dello Spirito! *Voi non siete più di voi stessi, siete di Cristo*, voi siete vivificate dallo Spirito Santo. Dice San Paolo: *Se siete rinati dallo Spirito, vivete dello Spirito, camminate secondo lo Spirito*. "Camminare" vuol dire: pensare, accogliere con il cuore, operare.

Infatti dice ancora la preghiera di giovedì: *perché avendo questo fervore dello Spirito* - oltre a una fede salda - *siamo operosi nelle opere di carità*; cioè, nel manifestare che questa Carità che Gesù ha ricevuto, di cui è pieno, opera in noi, come Lui, perché siamo figli. Vedete come abbiamo bisogno veramente di cambiare atteggiamento: *Volgi verso di Te i nostri cuori*, convertili a Te, per potere ragionare così! E Gesù ha bisogno, sta cercando dei cuori, delle anime - specialmente noi monaci - che stiano con Lui, perché possa riposarsi con noi. E' anche il motivo per cui chi ha cominciato questa comunità nel Signore, ha voluto che si facesse la messa alla sera: è perché proprio potessimo riposare nel Signore e far riposare Lui nel nostro cuore; e questo riposo diventasse una dolcissima potenza di misericordia che ci fa accogliere la bellezza che siamo figli di Dio, dopo aver ricevuto il pane e il vino seduti alla mensa di questa Parola, assistito al sacrificio al quale abbiamo unito tutta la nostra giornata.

Non possiamo più pensare in modo umano; noi abbiamo delle proiezioni dentro di noi come questo Naaman: se Gesù vuole fare qualcosa in me deve fare quello che penso io, con la mia testa, con la mia bontà, o con la mia situazione, dicendogli cosa deve fare, come farlo, quando farlo, fino a che punto farlo. Tutto Gli comandiamo, e poi facciamo il voto di obbedienza, di conversione continua a Lui? Cioè, ci sono delle incongruenze molto forti nel nostro cuore, nel nostro comportamento che Gesù, proprio perché ci ama, vuole purificare, vuole togliere da noi. E la carità è questa. Bene: accolgo la misericordia, facendo pace con Gesù, con Dio in me stesso, perché Lui mi dà Se stesso. Più di così, che pace volete che faccia? Ancora di più: ci dà il suo Sangue come Spirito di vita, come Vita nuova per noi.

Comincio ad amarmi nella misericordia e ad usare misericordia ai fratelli, a usare misericordia - abbiamo sentito ieri - a Gesù stesso che ha fame e sete; cerca un posto dove veramente riposare: il nostro cuore, il nostro comportamento, la nostra vita. Che il Signore compia questo, perché la Sua continua misericordia possa diffondersi su di noi, come l'acqua viva dello Spirito Santo che ci purifica e ci dà la gioia di amare perché siamo amati.

MARTEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dn 3, 25. 34-45; Sal 24; Mt 18,21-35)

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.

A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello».

In questa settimana, abbiamo ascoltato che: “Il Figlio di Dio, è venuto per cercare di riattivare, nel cuore dell'uomo, la presenza dello Spirito Santo, dell'amore di Dio, di questa misericordia che il Padre riversa continuamente”. Lui, Gesù, è la Misericordia del Padre, che va in cerca vicino a quel pozzo, che è il pozzo del nostro cuore, dove il Signore cerca, ci chiede da bere qualcosa; Ci chiede da bere una realtà, che Lui stesso ha già posto nel nostro cuore: il suo amore, la sua carità, il suo Spirito Santo. Questo pozzo, può diventare una realtà dura, che non comprende, che non vive questa misericordia, che abbiamo sentito proclamare: “Misericordia” che è la sua grazia, la sua bontà nei nostri confronti. L'abbiamo sentita proclamare molto bene da Azaria, il quale dice: “Fa con noi secondo la Tua clemenza, trattaci secondo la Tua benevolenza, la grandezza della Tua misericordia”.

Abbiamo cantato, chiesto al Signore: “Salvaci Tu che sei fedele”; Dio è fedele a questa misericordia, perché è solamente Amore. E noi, purtroppo, siamo debitori: “Rimetti a noi i nostri debiti”, chiediamo tutte le volte nel Padre nostro. Noi siamo debitori a Dio Padre, al Figlio suo, allo Spirito Santo, in tutte le azioni che abbiamo fatto che non contengono amore, che non contengono questa accoglienza piena d'amore, che ha avuto Maria nel portare nel suo grembo, con amore ineffabile, il Verbo di Dio, che si è fatto carne in lei; e noi, a portare l'immagine del Signore Gesù, che ormai è diventata nuova creatura in noi; e di questi debiti ne abbiamo parecchi.

Dio continua, come faceva - ricordate con quel ricco Epulone - faceva chiamare da Abramo; “figlio”, continua a trattarci da figli; e desidera che noi possiamo modificarci. E in questa parabola, ci dice il modo con cui noi possiamo veramente far piacere al Padre e godere della Sua misericordia: dandola al nostro fratello. È una delle cose più difficili sapere perdonare; abbiamo ascoltato in tutte le forme, già ci è stato spiegato tante volte: che il perdono, non è una realtà che viene da noi; noi siamo portati a essere duri, sia con noi stessi, che con gli altri.

Essere misericordiosi vuol dire piangere i propri peccati; ma questi peccati - come abbiamo sentito varie volte - non sono da piangere secondo il nostro gusto, perché non ci fanno mai cambiare, rimaniamo sempre duri uguali. Sono da lasciare cambiare nella dolcezza dello Spirito Santo che ci svuota di tutta quella presunzione, quella dimensione con cui noi pensiamo - come era la samaritana - di far fronte a questa realtà del fratello con i nostri paradigmi, anche con Dio, con i nostri paradigmi umani, che non comprendono; ridurre Dio, ridurre il suo cuore al nostro cuore piccolo, al nostro cuore duro.

Dio proprio per aiutarci come Padre in questo, ci fa raccontare dal Figlio suo questa parabola; che è già avvenuta per noi, abbiamo già il sangue di Cristo che ci ha purificato dai nostri peccati. E noi, non siamo capaci di amare? Non amiamo, perché - come questo uomo - siamo attaccati a quei 100 denari, a quei pochi spiccioli, a quelle poche cose che ci gratificano, che ci fanno sentire che siamo noi stessi. E sono queste cose che fanno lo scherzo, sono un piccolo - se volete - un piccolo gancetto del lucchetto, che chiude! Allora, il Signore ci invita ancora questa sera, veramente a guardare con il suo cuore noi stessi, perdonati, amati; e lo fa anche stasera, ci abbraccia con il suo Amore immenso, in questo pane e vino che sono il Suo corpo e il Suo sangue dato e versato per noi.

Apriamo il nostro cuore a questo perdono; e con il suo Amore, ricevendo questo amore; perdoniamo di cuore ai nostri fratelli, che vuol dire: accogliere il fratello come un segno - dicevo ieri - di questa presenza meravigliosa del Signore, che è nel fratello, che mi dà il fratello come dono. Per cui, io posso ringraziare di questo, e tutto ciò che il fratello mi ha fatto come torto, come sofferenza; lo metto vicino a quello che Gesù fa, ha fatto per me. E allora, non c'è proporzione.

L'importante è togliere quell'orgoglio, quella realtà con cui noi vogliamo conservare il nostro giudizio, il nostro sentimento, e non lasciare che il sentimento del Signore, la Sua Misericordia prenda casa in noi, per stare in pace con Lui, con noi stessi e coi fratelli.

MERCOLEDÌ DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dt 4, 1. 5-9; Sal 147; Mt 5, 17-19)

“Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli”.

Le preghiere della Chiesa sono rivolte a Dio, questo nostro Signore, perché siamo formati, noi suoi fedeli, nell'impegno delle buone opere, nell'ascolto della Parola; e questa dedizione ci libera da ogni egoismo; e *ci riconosciamo fratelli nella comune preghiera a Te, nostro Padre*. Avete sentito come il Signore proclama una realtà eterna: finché non siano passati cielo e terra non passerà nulla della legge senza che venga compiuto, e parla di questo compimento che Lui è venuto a fare. Il compimento che il Signore fa nell'uomo Gesù, e attraverso l'uomo Gesù, è la pienezza del dono dello Spirito, della vita divina all'uomo; e questa realtà grande è fatta a noi piccoli. E Gesù parla della legge nella sua piccolezza: chi si sarà comportato trasgredendo, insegnando agli uomini a trasgredire i precetti, anche un solo piccolo, sarà minimo per il Regno dei Cieli. Chi invece avrà osservato e insegnerà, sarà grande.

Vedete come questa Parola di Dio che è Onnipotente si è fatta piccola nell'uomo Gesù, in questo uomo che è nato, come sentivamo ieri, concepito nel seno della Vergine proprio dallo Spirito Santo, cresciuto come ciascuno di noi. Piccolo uomo, in Lui è racchiusa tutta la grandezza della divinità; Lui è la sapienza che ha compiuto tutto. Come sentivamo anche oggi in Ildegarda, nel discorso dei profeti, essi vengono illuminati dalla sapienza di Dio; e la loro razionalità, il modo di pensare viene reso divino dallo Spirito che in loro parla, che in loro agisce, che li illumina, che li trasforma e dicono parole eterne; così è per noi, se accogliamo - come ci dice la prima lettura - la parola di Dio come Parola di Dio, come una cosa importante, perché la parola che Gesù dice non è solamente la parola come quella che noi sentiamo normalmente; ma è Lui la Parola, dentro ad ogni parola; è Lui Dio dentro ad ogni parola che viene detta

Ed Egli compie, mediante questa realtà che Lui è, di essere Spirito datore di vita, di essere il Verbo di Dio Uno col Padre e con lo Spirito Santo, compie il mistero della grandezza dell'uomo lo fa uguale a sé, immagine Sua, uguale a Lui. Questa realtà di partecipazione avviene però, ripeto, nel piccolo; e la prima lettura dice: *chi ha la divinità così vicina a sé come noi ogni volta che Lo invochiamo?* Chi? Adesso la Chiesa, oltre a parlare, invocherà lo Spirito Santo. Ma voi pensate che non venga? Ogni volta che noi invochiamo viene; e opera nella piccolezza dei segni il mistero della Sua passione e della Sua risurrezione; e la Sua vita è data noi, da Lui che è tutto Spirito datore di Vita. Lui diventa tutto vita. Ed è nei segni che c'è questo, in questi piccoli segni che, riempiti dallo Spirito Santo, trasformano.

Tutto il Vangelo, tutta la Parola di Dio, la vita del Signore, dei Santi, Padri della Chiesa sono pieni della Sapienza di Dio e della Vita divina. E perché è così necessario allora, per noi, che abbiamo ad ascoltare la parola e a servire liberi dall'egoismo? L'egoismo è la chiusura in noi stessi nel vedere noi e gli altri fuori di questa realtà, che Dio è Padre. *Nella comune preghiera a Te nostro Padre si*

riconoscano i fratelli. Cioè, la dimensione che nella nostra umanità è presente lo Spirito Santo che ci ha trasformati in figli di Dio, a immagine del signore Gesù è il dono per eccellenza. Chi ha più vicino di noi, nel cuore, nella nostra vita la presenza del Signore? E' nella Chiesa. E noi questa realtà la disprezziamo perché è piccola. Disprezziamo perché, nel nostro egoismo, prima di tutto non vogliamo considerare i fratelli uguali come noi; non superiori a noi, ma pieni come noi dello Spirito Santo, da adorare, della vita del Padre, della vita di Gesù; e adorare questo tempio dello Spirito, questa immagine di Dio, di Cristo che sono i fratelli, che sono io.

Oggi abbiamo anche ascoltato il brano che padre Bernardo ci ha commentato spesso sul volto di Dio; questo volto di Dio che è in noi da vedere, che Mosé doveva oscurare perché era troppo luminoso il suo volto; noi come monaci dovremmo trasformarci in questa luce d'amore per noi, per Dio, per i fratelli; attraverso questo dono diventare capaci, e lo facciamo nel *Padre Nostro* a viso scoperto, di stare davanti a Dio, chiamarlo "Papà". Ma non possiamo farlo se non accogliamo la Sua Parola, Gesù, in noi come Vita, come Signore della nostra vita; se non accogliamo i fratelli nel perdono che abbiamo ricevuto e condividiamo con loro. Vedete come queste piccole cose sono piene di una grande realtà: lo Spirito Santo di Dio che ci guida e ci fa vivere la vita del Signore Gesù.

GIOVEDÌ DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 7, 23-28; Sal 94; Lc 11, 14-23)

Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate. Ma alcuni dissero: “È in nome di Beelzebùl, capo dei demoni, che egli scaccia i demoni”. Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: “Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demoni in nome di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demoni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici. Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino. Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde”.

Se avete notato, sia questa sera prima del Vangelo, come ieri, il versetto è lo stesso, ed è molto importante questo: *Le Tue parole, Signore, sono Spirito e Vita; Tu hai parole di vita eterna.* Il signore che è grande e misericordioso, che è Dio, vuole farci raggiungere la Pasqua del Suo Figlio, perché noi possiamo godere di questa redenzione; e per fare questo è necessario che cresca in noi il fervore dello Spirito, fervore del nostro cuore di compiere, di vivere queste parole di vita eterna. Ed è il desiderio che noi dovremmo avere di arrivare alla Pasqua; quale Pasqua? La

Pasqua della libertà dal potere di Satana e, soprattutto, dal potere del nostro modo di ragionare umano che si oppone all'azione dello Spirito Santo, del dito di Dio. E la frase di Gesù finale è molto forte: *Chi non è con me è contro di me*, perché è un assoluto, Gesù Cristo. La frase che Lui dice: *Se io scaccio i demoni in nome di Belzebù, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano?* vuol dire: è Dio che scaccia i demoni. Per cui, dice, se io scaccio i demoni col dito di Dio, quindi è giunto a voi il Regno di Dio; io sono il Regno di Dio.

E questo assoluto che Gesù pone è che, una volta rifiutato, ci si meraviglia anche, come la folla, della parole, dell'azione di Gesù. Ma il demonio è il nostro io; la nostra realtà di esperienze di vita che non vuole morire trova tutti i cavilli per opporsi all'azione dello Spirito che Gesù opera in noi. E noi, nella Pasqua, stiamo seguendo il Signore, ci ha chiamati a seguirlo fino alla croce, come cantiamo in un inno. E per seguire il Signore dobbiamo avere il desiderio di quello che ci aspetta: la Risurrezione, la potenza della risurrezione. E la potenza della risurrezione è una luce che illumina la mente, che ci fa conoscere quanto Dio ci ha amato nel Signore, e quanto ci vuole portare l'esperienza vitale di queste parole di vita, di questa vita eterna che è in noi, che è Gesù vivente in noi che noi stiamo seguendo, per potere essere testimoni che non stiamo raccogliendo per noi stessi o per chi sa chi; ma stiamo raccogliendo con Lui per il Regno di Dio, per la vita eterna.

E la realtà che il Signore ci dice soprattutto - come sentivamo anche oggi la Ildegarda - ci fa ricordare il vecchio testamento, questo profeta Geremia che dice a me, dice ciascuno di noi: " Guardate che Io vi rimprovero perché voi vi lasciate totalmente trasformare dallo spirito; voi avete la tendenza a opporvi, voi voltate le spalle al dono di Dio". I profeti, la parola di Dio ci avverte; anche adesso il profeta per eccellenza che è il signore Gesù che ci ha manifestato, ci ha parlato del Padre e ci manifesta il Padre con le Sue parole che sono piene di Spirito, di vita, vuole che noi aderiamo al Suo cuore; vuole che noi seguiamo Lui alla croce morendo, rinnegando noi stessi, perché siamo fatti per essere tutti suoi, cioè tutto noi stessi.

Come Lui ha assunto tutto il nostro cuore, la nostra realtà umana, noi assumere e ricevere come dono questa presenza trasformante della Sua divinità che è fatta uomo. Fatto uomo, è diventato adesso Spirito datore di vita che fa vivere noi della Sua stessa vita umano divina. E chiede a noi di lasciare che questo passaggio avvenga, non indurendo il cuore, non indurendo le orecchie, non opponendoci a Lui, ma lasciandoci portare dallo Spirito che ci dice " Segui il Tuo signore Tuo Dio; Lui veramente ha il dito di Dio, è il dito di Dio che caccia il demonio. La Sua parola è potente perché è piena d'amore, di Spirito Santo. Accoglila questa parola, è la tua vita, perché tu sei vivificato dalla parola eterna di Dio; è Gesù la tua vita".

E se noi accogliamo questo, questa sera, diventiamo non più un'opposizione, ma la casa dove Lui domina, dove Lui agisce; e , noi, la nostra gioia è di raggiungere Lui nella Pasqua, cioè nel passaggio, nel continuamente passare dalla morte alla vita, dalla debolezza alla forza, dalla mortalità alla vita immortale, dal nostro dubbio, dal nostro egoismo all'amore; all'abbandono all'amore che Lui ha per noi che effonde continuamente nei nostri cuori. Questo è il cammino quaresimale e Gesù è Lui il viatico in questo cammino. Accogliamolo e lasciamo che Lui, viva totalmente.

VENERDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Os 14, 2-10; Sal 80; Mc 12, 28-34)

Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?". Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi". Allora lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici".

Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Siamo rivolti al Padre Santo e Misericordioso e Lui dice a noi: *Ascolta, ascolta, Israele!*" Ascoltare il Signore vuol dire avere l'attenzione del nostro cuore a Lui, perché è l'unico, l'unico Signore: non ce ne sono altri; ed è Colui che veramente ci ama. Questa dimensione dell'amore che Dio ha è detta molto bene da Osea, dove dice così: *Li amerò di vero cuore*. Dio ci ama di vero cuore, con tutto Se stesso. E Lui che è Dio, che ha una relazione immensa e bellissima d'amore che voleva condividere con noi nel Figlio Suo, ha trovato il peccato dell'uomo, l'iniquità di pensare che ci fosse un altro Dio, diverso dal vero Dio, Colui che ci ama che è l'unico Padre. Questa situazione di iniquità è molto grande e noi facciamo fatica ad ascoltare l'amore. I bambini non fanno fatica ad ascoltare l'amore; ascoltano l'amore più di tutto, prima ancora delle parole.

L'amore è la vita ed è la luce di Dio, che trasmette a noi piccoli, perché possiamo entrare in questa capacità libera di accogliere totalmente l'amore e di donarlo, come piace a Lui. E allora per questo ci dà un comandamento che è soprattutto ascoltare col cuore: *Se tu mi ascoltassi..* - abbiamo detto nel salmo - *ti nutrirei con fiore di frumento, ti sazierei con miele di roccia*. La dolcezza dell'amore di Dio, espressa anche nella prima lettura, e anche qui, è tutto un discorso d'amore. "Il mio comando è che voi siate come Me, che vi amiate come Io vi amo, e che amiate voi stessi nel mio stesso amore". E' per questo che Gesù è venuto con la sua morte a spazzare via tutto ciò che impediva la nostra libertà: la maledizione, l'egoismo, la schiavitù di Satana, tutto ciò che impediva la nostra libertà di accogliere questo dono di essere figli di Dio, di essere amati da Lui e di ritornare all'Amore.

L'opera che Dio ha fatto di farci esistere nel Suo cuore, e poi fare esistere noi con un cuore che è il cuore del Figlio Suo, capaci di amare, è che ci sia un circolo d'amore continuo, di novità continua di dono di sé e di bellezza del conoscersi, nel donarsi. Questa realtà è possibile se noi capiamo quanto Gesù dice: *Non sei lontano dal regno di Dio!* Gesù ha detto questo comando: *Ascolta, e amerai il prossimo tuo come te stesso; amerai dunque il Signore Dio Tuo con tutto il cuore*, chiedendoci

questa totale offerta di noi stessi nell'amore al Signore. Compiere la Sua volontà è la base con la quale noi siamo stati creati e con la quale rispondere a Dio. Ma dove sta la prova di questo amore? Se noi contemporaneamente amiamo il prossimo come noi stessi. Ed è qui l'inghippo nostro più grosso: non siamo capaci di amare. L'ho capito questo qui da tanto tempo, perché mi è stato detto da qualcuno che è qui presente. Cioè, la Carità di Dio è completamente gratuita per noi; non viene da noi, noi esistiamo per dono. Solo la possiamo avere in questa gratitudine di vederci amati, di vederci veramente nel cuore di Dio, di vedere che siamo figli suoi; credere nella sua misericordia, in Gesù che si è manifestato, si è donato a noi.

Allora noi risorgiamo da questa realtà e amiamo noi stessi nella carità di Dio. E, se amiamo noi stessi, amiamo i fratelli perché Dio è padre di tutti. Ed è esercitando questo amore alla presenza di Dio, come Dio fa per ciascuno di noi, che noi diventiamo capaci di entrare nel regno di Dio, il regno di Dio nello Spirito Santo che ha fatto risorgere il signore Gesù, l'ha condotto alla morte per amore. Ed è questo amore che ha fatto risorgere il Signore per la potenza di questa presenza d'amore. Ed è questa vita di risorto che adesso è qui con noi. Gesù ci dice: *Amatevi come io vi ho amato*; ci donerà nella sua passione, nella sua croce il corpo, il sangue, adesso. Questo mistero ce lo dona Lui risorto, dopo che è stato trasformato in pane e vino dalla potenza dello Spirito che il Padre manda. E questa realtà diventerà nostra vita. Come possiamo non amare? Siamo fatti dell'amore, siamo questo amore.

Apriamo questa bocca del cuore. "*Vi nutrirei con fiore di frumento, con miele di roccia*", la dolcissima misericordia del Signore che, se noi la accogliamo adesso e doniamo ai fratelli, diventa forza immensa di gioia di vivere e di gioia di donare, nell'amore, la vita ai fratelli; specialmente ai più bisognosi, ai più lontani, a coloro che sembrano non meritare il nostro amore; proprio lì, offrire noi stessi nell'amore, perché tutti partecipino al banchetto delle nozze che il Signore ha fatto per noi.

25-MARZO - ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE (A)

(Is 7, 10-14; Sal 39; Eb 10, 4-10; Lc 1, 26-38)

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo".

Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito

un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio”.

Allora Maria disse: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”. E l'angelo partì da lei.

Celebriamo oggi la solennità dell'Annunciazione del Signore, cioè, come anche recitiamo tutti i giorni e tre volte al giorno nell'Angelus, l'angelo del Signore portò l'annuncio Maria ed ella concepì per opera dello Spirito Santo. E noi siamo abituati, però, a considerare il Natale come il giorno dell'incarnazione del verbo di Dio; in realtà, il giorno in cui il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo noi è oggi; perché se è vero che da una parte di un bambino - abbiamo diversi bambini - noi festeggiamo la nascita, quindi i compleanni, sappiamo però che l'inizio della sua esistenza è avvenuta nove mesi prima; infatti oggi è il 25 marzo e il Natale sarà fra nove mesi. Così anche Gesù non è piovuto dal cielo nella notte di Betlemme, ma è stato portato nel grembo di Maria per nove mesi; e oggi non è solo l'inizio della vita umana del Figlio di Dio, ma è anche l'inizio della Chiesa, cioè di ognuno di noi, perché nella preghiera che faremo sulle offerte diremo: *Accogli con bontà, o Padre, i doni che Ti offriamo celebrando l'incarnazione del Tuo unico Figlio; e fa' che la Tua Chiesa riviva nella fede il mistero di cui riconosce le sue origini.*

In effetti, se la Chiesa è il corpo di Cristo, proprio in questo giorno ha avuto inizio anche lei. C'è però un passaggio ulteriore che possiamo fare; infatti, se da una parte è vero che oggi è il giorno dell'incarnazione del Figlio di Dio e anche il giorno in cui la Chiesa riconosce le sue origini, è anche vero che questa realtà grandissima che celebriamo oggi non è altro che l'attuazione di un piano di amore voluto da Dio stesso, ancora al principio di tutto. San Paolo lo dice chiaramente nella lettera agli Efesini: In Cristo il Padre ci ha scelti; e padre Bernardo usa l'espressione "ci ha concepiti" che proprio va bene per oggi, ci ha concepiti prima della creazione del mondo. E per far che cosa? Per essere santi e immacolati al Suo cospetto nella Carità. E in questo progetto di Dio abbiamo dunque una volontà di creare delle persone che potessero entrare in relazione di libertà con Dio Padre, per mezzo di Cristo; e con lo scopo di diventare conformi a Lui: santi, immacolati come Cristo è Santo e Immacolato.

E per attuare questo disegno si è incarnato nel seno della vergine Maria e si è fatto uomo. E tutto questo è quanto ha operato Dio nel Suo grande amore per noi. Infatti, dice ancora S. Paolo che *ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei Santi nella luce.* E ogni giorno continua questa opera di santificazione, di divinizzazione. E l'Eucarestia è proprio il mezzo più potente - possiamo dire così - che ha escogitato il Signore per far crescere questa vita in noi. Però c'è anche una parte che dobbiamo fare noi, proprio perché abbiamo questa grandissima dignità, abbiamo in dono questa libertà e non siamo delle bestioline che vanno dietro ai loro istinti; e questa parte è simile a quella che ha fatto Maria, cioè quella di accogliere il piano di Dio, anzi accogliere Dio Stesso che ha voluto nascere e crescere in lei. Maria ha detto il suo sì all'Angelo: *Avvenga di me secondo la tua parola.*

E questo "sì" l'ha detto nonostante che lei avesse già un piano, un progetto di

santità molto elevato, cioè quello di rimanere vergine nel corpo e nello spirito per essere tutta del Signore. E questo sì non l'ha detto soltanto momento dell'annuncio dell'angelo ma l'ha ripetuto per tutta la vita, anche quando era sotto la croce. E possiamo dire che anche il verbo di Dio ha detto il suo "sì" al Padre, come abbiamo visto nella seconda lettura nel salmo; ha obbedito anche Lui al piano di Amore del Padre; ed è venuto nel mondo per salvarci. E non è stata sicuramente una passeggiata. Infatti è andato morire in croce. E questo "sì" dovrebbe essere anche il nostro "sì", dovrebbe valere anche per noi se veramente vogliamo partecipare a questa sorte dei Santi nella luce, cioè divenire conformi al Figlio di Dio.

E in una bellissima omelia di San Bernardo, che i miei fratelli ricorderanno bene e che sentiamo da anni nei giorni della novena di Natale, San Bernardo commenta questo Vangelo dell'Annunciazione. In quest' omelia si rivolge direttamente alla Madonna e la supplica di dare il suo "sì", perché attraverso di esso tutti gli uomini che sono sotto il dominio della morte, del peccato, vengono salvati; e dice, tra l'altro: *Vergine, dà presto la risposta, tutto il mondo è in attesa, prostrato alle tue ginocchia; dalla tua bocca dipende la consolazione dei miseri, la redenzione dei prigionieri. Perché tardi, perché tremi?* E va avanti con questo tono supplichevole. E mi veniva in mente: non pensate che la stessa cosa avviene adesso per ognuno di noi, proprio da parte di Maria, di San Bernardo, di tutti i Santi, soprattutto dello Spirito Santo che geme con gemiti inesprimibili la nostra conformazione a Cristo?

IV DOMENICA DI QUARESIMA (A)

(1 Sam 16, 1.4. 6-7. 10-13; Sal 22; Ef 5, 8-14; Gv 9, 1-41)

Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo".

Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Va' a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: "Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". Alcuni dicevano: "È lui"; altri dicevano: "No, ma gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!". Allora gli chiesero: "Come dunque ti furono aperti gli occhi?". Egli rispose: "Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Va' a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista". Gli dissero: "Dov'è questo tale?". Rispose: "Non lo so".

Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro:

“Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo”. Allora alcuni dei farisei dicevano: “Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato”. Altri dicevano: “Come può un peccatore compiere tali prodigi?”. E c’era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: “Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?”. Egli rispose: “È un profeta!”.

Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: “È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede”. I genitori risposero: “Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l’età, parlerà lui di se stesso”. Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: “Ha l’età, chiedetelo a lui!”.

Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: “Da gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore”. Quegli rispose: “Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo”. Allora gli dissero di nuovo: “Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?”. Rispose loro: “Ve l’ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?”. Allora lo insultarono e gli dissero: “Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia”. Rispose loro quell’uomo: “Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s’è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?”. E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: “Tu credi nel Figlio dell’uomo?”. Egli rispose: “E chi è, Signore, perché io creda in lui?”. Gli disse Gesù: “Tu l’hai visto: colui che parla con te è proprio lui”. Ed egli disse: “Io credo, Signore!”. E gli si prostrò innanzi.

Gesù allora disse: “Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi”. Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: “Siamo forse ciechi anche noi?”. Gesù rispose loro: “Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo!”, il vostro peccato rimane”.

Con questa domenica la Liturgia ci fa avvicinare alla Pasqua mediante il prendere coscienza. Non solo “ricordare”, ma prendere coscienza del nostro battesimo, col quale siamo rigenerati e mediante il quale partecipiamo alla risurrezione del Signore, cioè alla Pasqua: passaggio dalla nostra cecità, nonostante tutte le nostre scienze e conoscenze. Che cos’è la vita? Una cosa è certa, che crepiamo tutti ; e allora che facciamo? Cerchiamo di abbuffarci più che possiamo;

poi, quando arriva, bestemmiamo e ci facciamo portare a Bra nel forno crematorio. E allora le nostre conoscenze ci rendono ciechi. E il battesimo è l'illuminazione, o "fotismos". E nella preghiera abbiamo chiesto al Signore di non permettere che ricadiamo sotto il dominio del potere delle tenebre, quello della nostra saccenteria.

Questo Vangelo, appunto, ci spiega il cammino secondo Dio da compiere. Accennerò solo a qualche punto. Il primo è questo comportamento strano di Gesù che sputa per terra, fa del fango e lo pone sugli occhi di colui che già non ci vedeva. E' un modo normale di aiutare uno che non ci vede, chiudendo gli occhi col fango, oppure c'è sotto un grande mistero? Il fango è simbolo, segno dell'incarnazione del Signore e la presenza del Signore che illumina. E col battesimo noi abbiamo visto (io no, sono stato battezzato il giorno dopo) l'abbiamo visto tutti un battesimo: un po' di acqua, una goccia per non far piangere il bambino, e poi si dice "questi è diventato figlio di Dio!" Una cosa più irrazionale di questa dove si può trovare?

E' irrazionale per la nostra, ripeto, saccenteria scientifica; ma ciò che è stolto, dice San Paolo, per la sapienza umana è sapienza di Dio e ci fa diventare figli di Dio. E lì dovremmo pensare di più, dovremmo ogni giorno vivere il nostro battesimo come figli di Dio. Il resto non vale nulla, se non c'è questo; e tutto serve se incrementiamo la consapevolezza, la conoscenza e la gioia di essere figli di Dio. Quanto pensiamo nella settimana, nella giornata, a questa divinizzazione - come la chiamano gli orientali - di figlio di Dio? "...eh, ma io ho tante cose da fare" E a che cosa ti serve, come ci dice il Signore, se tu conquisti il mondo e poi hai detrimento dell'anima tua?" Noi facciamo poco conto di questa realtà fondamentale che è la nostra risurrezione, che va compendosi; la mettiamo sotto i tacchi, molte volte. E la dignità del nostro battesimo la lasciamo lì in abbandono? Di conseguenza a questa perdita dalla consapevolezza della nostra dignità, non crediamo.

Un altro elemento voglio sottolineare. E' cieco, è nato cieco; aveva sentito parlare della piscina di Siloe, ma non l'ha mai vista; e il Signore gli impietra gli occhi e poi dice: *Va' a lavarti*. E come ha fatto ad andare alla piscina a lavarsi, se era cieco? Nessuno l'ha condotto e lui dice, lo ripete "Sono andato, mi sono lavato"; non: " sono stato condotto", ma " io sono andato". E come ha fatto il cieco? Vuol dire che il Signore, prima di mandarlo a lavarsi, l'aveva già illuminato; e lui vedeva la piscina e l'acqua dove lavarsi e questo è il compito della fede. Noi, nessuno ha visto, purtroppo (dico purtroppo perché il cristiano dovrebbe ogni tanto almeno sforzarsi di ricercare, di sperimentare, gustare la dignità del suo essere figlio di Dio che il battesimo ci ha conferito) dice : "...Non sento niente" E' proprio lì che noi dobbiamo accettare di obbedire, andare avanti e ricupereremo la vista ci vedremo!

Poco fa San Pietro ci ha detto: "*Voi credete nel Signore pur senza averLo visto; e l'amate e gioite*"; e questa non è una speculazione, è una docilità - come abbiamo detto nella preghiera - *alla grazia del Tuo spirito che risplende nelle tenebre* della nostra razionalità, dei nostri piccoli egoismi che non vogliamo mollare. San Paolo dice chiaramente, quando parla dei frutti delle opere della carne e di quelli dello spirito, che c'è una diversità come il giorno e la notte. Quello che prima sembrava un guadagno (essere bramosi, invidiosi, gelosi, eccetera) diventa una stoltezza perché c'è una vita nuova; e credere non è irrazionale. Ciò che appare

in questo Vangelo, l'ultimo punto che sottolinea, è l'irrazionalità della nostra ragione; e qui i farisei danno l'esempio ai Giudei molto chiaro, dicono " Noi sappiamo che a Mosé ha parlato di Dio" e come facevano a saperlo? C'erano al tempo di Mosè? "Costui non sappiamo di dov'è" .

Questo poveraccio che ha sempre mendicato in tutta la sua vita almeno hanno il buon senso di dire "sappiamo che non è un peccatore, perché Dio non l' avrebbe esaudito". E loro? La stoltezza della loro razionalità: "No, non è possibile!" E hanno davanti un fatto. Allora l'insegnamento di questa domenica, di questo Vangelo, è che anche noi possiamo vedere Colui che hai mandato; e come Lo vediamo? Nella sua incarnazione. E la sua incarnazione noi non la vediamo più perché è morto e risorto; nell'incarnazione della sua Chiesa, e nella sua chiesa dov'è?

La nostra ragionevolezza vorrebbe trovare tutte le scuse per non credere; è la vera tenebra, oltre che essere stoltezza. Mediante il ministero della Chiesa noi siamo qua adesso per conoscerlo. E' qui presente e ci dice: *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo*. La fede nel Signore, nella Sua Presenza, è la luce nelle nostre tenebre.

LUNEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Is 65, 17-21; Sal 29; Gv 4, 43-54)

In quel tempo, Gesù partì dalla Samaria per andare in Galilea.

Ma egli stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria. Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire.

Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete».

Ma il funzionario del re insistette: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia».

Gesù gli risponde: «Và, tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino.

Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». S'informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive» e credette lui con tutta la sua famiglia.

Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea.

In questo brano del Vangelo il Signore vuole mettere in risalto - penso almeno io - la necessità della fede perché - e questo lo troviamo costantemente in tutte le preghiere di questo tempo quaresimale - la potenza del Signore possa operare in noi

questi “segni misteriosi della Sua presenza” e questa forza di vita nuova. I segni misteriosi, cioè i sacramenti, contengono ma esigono la fede nel Signore perché questa forza entri in noi. E possiamo chiederci, quando preghiamo (abbiamo cantato *la mia casa è casa di preghiera*) a chi ci rivolgiamo; a qualcuno che abita mediante il Santo Spirito nei nostri cuori. Ma noi non lo sappiamo o, meglio, lo sappiamo qua nella testa, ma nella pratica, no; o, perlomeno, forse un poco, come un lampo. E allora che cosa richiede questa potenza, per operare? Il Vangelo ci dice: la fede; ma la fede cosa suppone? Una mancanza, perché preghiamo per ottenere qualcosa.

Se preghiamo per ottenere qualcosa, vuol dire che c'è una mancanza; la mancanza suppone il desiderio di avere ciò che ci manca; il desiderio, la speranza di ottenere. Se no, questo qua non andava da Cafarnao a Cana a di Galilea per ottenere la guarigione, se non aveva la speranza. E la speranza, dice San Paolo, non delude perché la carità di Dio è stata riversata nei nostri cuori. E qui è il problema, la domanda che dovremmo farci ogni giorno: in che misura noi viviamo la mancanza per essere guidati, riempiti dalla carità di Dio, dalla potenza che opera in questi santi misteri? Per essere riempito, dice Sant'Agostino, tu ti devi svuotare. Svuotare vuol dire buttar via tutto, mancare di tutto per essere riempiti dal tutto; e certamente noi diciamo che crediamo: *Credo in Dio Padre Onnipotente.....*

Questo è necessario, giusto e doveroso, ma è fonte di salvezza? Perché questa potenza - come dice Isaia - fa cose nuove, cieli nuovi, terre nuove; ha fatto quelli già esistenti con tutta la potenza delle galassie che noi non sappiamo neanche che cosa siano; eppure (troviamo anche in certe immagini) Gesù Bambino regge il mondo su tre dita; e lo fa girare. E non può riempire noi? No, perché siamo troppo pieni; pensiamo ad essere ricchi, anche di meriti, e siamo vuoti del tutto. La fede suppone questa mancanza che, tante volte, diventa sofferenza; questo che vada da Cafarnao a Cana aveva una sofferenza perché aveva il figlio malato; era una mancanza di salute, aveva una sofferenza; e aveva anche la speranza, e credette alla Parola.

E noi invece vogliamo vedere i segni; anche se riapparisse il Signore Gesù che entra adesso dalla porta, non è sufficiente. Se ci dicesse *pace a voi!*, io comincerei a dubitare perché il Signore si manifesta attraverso i segni, ma nella mancanza di tutta la nostra esperienza. E la mancanza della nostra esperienza, della nostra emozione, della nostre sensazioni, crea sofferenza perché non sappiamo dove aggrapparci. Ed è in questa sofferenza che noi impariamo a credere, cioè ad aprirci alla Parola del Signore che non è in questo libro, è Spirito e Vita.

Riassumendo: questa mancanza di desiderio, questa mancanza che dovrebbe essere povertà, che suscita il desiderio di avere - chi è il povero che non desidera avere qualche euro in più? - e questo ci apre alla speranza; e la speranza, siccome non abbiamo niente (se speriamo è perché non abbiamo) è ciò che permette di essere riempiti dal Santo Spirito. E allora la preghiera non è più un recitare delle formule, ma è l'adesione alla Carità dello spirito Santo che abita in noi.

MARTEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ez 47, 1-9. 12; Sal 45; Gv 5, 1-3. 5-16)

Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: “Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me”.

Come abbiamo già accennato in questi giorni, la Chiesa mediante la liturgia ravviva in noi la consapevolezza del battesimo che non è soltanto un rito che abbiamo ricevuto e un banchetto che han fatto i genitori per festeggiare, ma è una realtà per noi incomprensibile. Tuttavia è vitale cercare di capire il battesimo, perché è una vita diversa da quella che siamo abituati a vivere; e purtroppo sprechiamo tutto il nostro tempo, le nostre forze per fare, pensare a come stare sempre meglio. E purtroppo, o per fortuna, stiamo sempre peggio perché invecchiamo ed, oltre agli acciacchi, quello che è certo è che andiamo verso la morte. E siamo così stolti da attaccarci a quello che è la nostra morte e dimentichiamo di far crescere la vita nuova, quella del Signore Risorto che il battesimo ci ha conferito, che siamo dotati del dono della vita per lasciarla crescere in noi mediante l'azione dello Spirito Santo.

Quante volte pensiamo a questo, incomprensibile ma intuibile, e soprattutto a gustare questa vita nuova che è l'unica vita? Non ce n'è un'altra. E questo nostro sperperare i beni che ci sono dati per crescere, conoscere, e anche gustare la gioia della vita nuova, ci viene manifestato da questo episodio del Vangelo, nel quale Gesù si avvicina a chi non può, non ha possibilità alcuna di essere sanato; e lui lo dice chiaramente: "Non c'è nessuno che mi aiuta"; e Gesù lo guarisce. Ma in questo episodio c'è la bontà di Dio che si avvicina a questo paralitico; e c'è anche la nostra dabbenaggine di non prendere co, perché diciamo "...eh, sa...è troppo impegnativo, dobbiamo rinunciare a tante cose..." quando poi le rinunce battesimali - San Paolo ci spiega - sono un rinunciare alle cose che ci fanno male; perché se noi dobbiamo vivere secondo lo Spirito, dobbiamo rinunciare all'invidia, la gelosia, tante altre cose del genere le quali non fanno male agli altri.

Se io invidio uno che è più ricco di me, quello se ne fa un baffo, come si dice; sono io che mi rodo dentro perché non ho la ricchezza. Allora, oltre che essere anticristiano, è antiumano; oltre che non ottenerci qualche cosa, ci fa perdere piano piano la salute; e, soprattutto, incolpiamo sempre gli altri. "Ma se Dio ci ha rigenerati come figli, perché permette queste disgrazie?Perché i bambini muoiono di fame?..... Perché la guerra?.....Perché Dio non mi hai esaudito?" Perché, come si diceva domenica, si manifesti la gloria di Dio. Questo Vangelo ci dice, in fondo, che dobbiamo smettere di incolpare gli altri e soprattutto Dio. Adesso che viene la primavera, ci rallegriamo perché non c'è più la neve, non c'è più tanto freddo, ci sono i bei fiori... e chi l'ha inventata? Chi l'ha meritata? E' tutto un dono ! Chi ci ha dato la gioia di rallegrarci vedendo che la vita sugli alberi che fioriscono ci

rallegra il cuore? Nessuno; è un dono! E se noi siamo capaci di rallegrarci perché c'è una bella giornata, perché non impariamo a rallegrarci non della bella giornata, ma di tutta la nostra bella vita?

Nel Tempo pasquale sentiremo: *E' risorto dai morti, splendente come luce*". E quella luce li è in noi. Siamo noi che ci rattristiamo, che impediamo a questa luce di illuminare tutte le nostre tenebre, le nostre depressioni; e allora cerchiamo sempre di accusare qualcuno o qualcosa che avviene non secondo le nostre ideologie o sensazioni o emozioni. E rischiamo di ridurci peggio che gli animali. E il Signore ci ammonisce: "State attenti; se tu sei stato purificato con il battesimo, di non continuare a vivere come se non fosse reale, perché ti accadrà di peggio!" E noi? O non ascoltiamo o, come capita nella società, odiamo Colui che ci vuole guarire, che ci ha guarito che ci ha purificato, perché? Come al bambino quando piange, ci toglie i pannolini sporchi; e noi non vogliamo perché dobbiamo essere lavati. E di conseguenza non possiamo - come è doveroso e la preghiera ci rammenta - predicare ai fratelli il lieto annuncio della salvezza.

Non si può andare a predicare il Vangelo come fanno i testimoni di Geova e dire questo è così e così, se non si vive, perché il Vangelo è vita, non è una teologia. La vita, prima di poterla spiegare o manifestare, bisogna essere vivi. Essere vivi non significa portare il giogo dei comandamenti, ma significa semplicemente gioire della gioia del Santo Spirito che è riversata nei nostri cuori.

MERCOLEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Is 49, 8-15; Sal 144; Gv 5, 17-30)

In quel tempo, Gesù rispose ai Giudei: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero».

Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

Gesù riprese a parlare e disse: «In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati.

Come il Padre risuscita i morti e dá la vita, così anche il Figlio dá la vita a chi vuole; il Padre infatti non giudica nessuno ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.

In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri

udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna.

Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

Il Signore Gesù nel Vangelo di ieri ha compiuto un'opera, ha fatto camminare questo paralitico; e quest'opera compiuta da Lui sabato aveva scatenato un po' le ire dei giudei, dei farisei. E oggi Gesù continua a esporre quello che Lui sta operando. Quanto Gesù opera è secondo la volontà del Padre che lo ha mandato; e desidera compiere l'opera del Padre perché Lui opera sempre, il Figlio opera come il Padre e con il Padre. E proprio per questo, per il fatto che Lui diceva di essere uno col Padre, faceva Dio Padre come Lui e Lui come il Padre, lo vogliono uccidere.

Quello che Egli compie, il Padre lo compie col Figlio; e tutto l'argomento è orientato alla vita. E il rapporto nostro con il Signore, con il Figlio, è ciò che stabilisce la nostra adesione al piano di Dio che Gesù è e manifesta, vuole operare. Per cui la parola di Dio è vera; ciò che Gesù ha detto qui è una parola divina, la attuerà, la attua; sta a noi, come ci dice: Colui che crede al Figlio, che Lo ascolta veramente, ha fede in Lui, cioè si unisce a Lui; e quello che Lui fa diventa l'opera stessa di colui che crede, perché la fede, l'adesione al Figlio è uguale all'adesione al Padre. Dice: *In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede, non a me ma a Colui che mi ha mandato...* Cioè che: Io sono Dio, sono uno col Padre e mi rivolgo a voi per amore....

Avete sentito nella prima lettura questo amore di Dio che non può permettere che noi ci perdiamo; noi siamo peccatori ma Lui dà il perdono, non solo; ma se confessiamo le nostre colpe Lui ci riempie di misericordia che è la vita del Suo Figlio. Non solamente ci toglie i peccati, ma ci fa figli nel Figlio; ed è questa fede che noi dovremmo avere in *“Colui che mi ha mandato”* Chi ha questa fede *ha la vita in eterna* e non va incontro a nessun giudizio, ma è passato dalla morte alla vita, cioè la nostra vera vita. Lo sentiremo nella preghiera sulle offerte che è molto bella, sapete, dice così: *Signore Dio nostro, la potenza di questo sacrificio...* Ma noi ci crediamo che Gesù adesso opera il suo sacrificio, la sua passione, la sua morte per me, per noi? Ce lo dice; e noi crediamo che questa realtà di cielo che noi non sperimentiamo è vera? Aderiamo con tutto il nostro essere a quello che lui opera? *“Che la potenza di questo sacrificio elimini in noi le conseguenze del peccato”*.

Il peccato è il cuore duro che pensa che Dio non è amore, non è Padre; e questo, abbiamo tanti motivi, perché non si comporta come noi ci aspettiamo che faccia. Ma che ha fatto con Suo Figlio? L'ha consegnato alla morte, alla morte di croce per noi, perché noi fossimo liberati. Che cosa deve dimostrarci ancora di più d'amore, questo Padre? Non solo, ma adesso è Lui che manda lo Spirito perché nel mistero si offre la passione, la risurrezione del Signore perché ci ama come figli. E' Lui che adesso apre la sua mano onnipotente per farci questo dono, per donarci questa realtà. Continua la preghiera: *Ci faccia crescere eliminando le conseguenze del peccato* (il dubbio, il non aderire, il non credere all'amore). Quindi amarci in

questo amore, vederci in questo amore, amare i fratelli, amare, amare, amare, ma non il nostro amore, quello di Gesù in noi.

Chiediamo, quindi, anche nella preghiera finale: *Dopo aver ricevuto i doni, non permettere che diventi motivo di condanna il sacramento* - questo che riceviamo adesso - *istituito per la nostra salvezza*. Invece accogliamo questo sacramento e gioiamo di essere salvati; e, per non perdere la salvezza, continuiamo a credere all'amore del Signore, Gesù morto, risorto per me che vive in noi; perché il Padre sia glorificato mediante l'amore al Figlio, perché amiamo il Padre amandolo nel Figlio, e mediante l'amore alla presenza del Figlio in tutti i nostri fratelli; e questo sia il nostro cuore che prega con lo Spirito Santo.

GIOVEDÌ DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Es 32, 7-14; Sal 105; Gv 5, 31-47)

“Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera; ma c'è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace. Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi. Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce.

Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, e non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato.

Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. Ma voi non volete venire a me per avere la vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste.

E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza. Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?”

Nel Vangelo ritorna la parola "Padre"; e sarà tutto un discorso del rapporto di Gesù con questo Padre. Abbiamo iniziato la Quaresima per convertirci al Padre; e, per convertirci al Padre, dobbiamo entrare nel segreto del nostro cuore e lì fare le nostre opere davanti al Padre. E la preghiera della Chiesa ha cominciato questa sera con un "Padre". Questa parola contiene tutto il mistero del nostro esistere, perché Dio è nostro Padre in Cristo Gesù; lo Spirito Santo è nostro Padre che ci ha generati come figli; e questo Padre ci dà la grazia di purificarci con la penitenza; purificarci

come Gesù ha fatto, che ha purificato i nostri peccati con il suo sangue, è resistere alla spinta al modo di fare del maligno che non crede - come dice Gesù alla fine - all'amore di Dio; non c'è l'amore di Dio in lui, e vuole che noi abbiamo ad agire, dopo il peccato, con le nostre passioni che sono una realtà stupenda che Dio ha dato, ma indirizzandole alla morte, staccate da Dio.

Dobbiamo cambiare, fare penitenza per colpire questa direzione sbagliata che ha il nostro corpo, la nostra psiche, il nostro modo di fare e anche il nostro cuore che si oppone all'azione dello Spirito Santo che ci rende figli, che ci fa vivere da figli. Purificati, santificati dall'amore, che è solo amore che santifica, siamo rinnovati per far festa. E questa festa, come diremo alla fine, è perché *possiamo gloriarci della pienezza del Tuo dono...* Lo Spirito testimonia in noi che siamo figli. Noi vorremmo chiudere il dono di Dio nella nostra misura, secondo le nostre capacità e anche i nostri desideri buoni; ma è Dio il nostro Padre; quello che ha preparato per noi - dice San Paolo - non è mai entrato in cuore d'uomo, non è mai stato detto, pensato da nessuno, immaginato! E' Dio il nostro Padre!

La bellezza della vita divina che già ci ha donato è immensa. E io chiedo la vostra preghiera perché abbia credere a questo, che crediamo insieme che siamo veramente divini; e questa vita divina non è paragonabile alle cretinate che facciamo noi nella nostra vita umana; invece la sottomettiamo, come questi qui, a un vitello d'oro che noi facciamo Dio. Siamo noi diventati insensati, stolti, a voler misurare l'amore di Dio Padre che ci dà il Suo Figlio; che adesso nella sua immensa misericordia, grandezza, onnipotenza, fa offrire il Suo figlio nel pane e nel vino, mediante la potenza dello Spirito - e qui è tutto Dio a lavorare - perché noi viviamo di questa vita. Abbiamo ancora voglia di guardarci, di sentirci, di vedere noi stessi ed i fratelli nel nostro modo umano?

Questa è la conversione! E se noi la attuiamo, la preghiera dirà: *Dio Onnipotente e Misericordioso, l'offerta di questo sacrificio - siamo noi che ci offriamo con questo sacrificio - guarisca la nostra debolezza dalle ferite del peccato che ci impediscono di credere all'amore, e ci renda forti nella fede e nel Bene (perché Dio è tutta bontà d'amore, noi siamo figli di Dio nello Spirito Santo);il sacramento che riceveremo ci liberi da ogni colpa, perché sollevati dall'umiliazione del peccato.... possiamo gloriarci della pienezza del Tuo dono che ci rende Figli dello Spirito Santo".*

VENERDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Sap 2, 1. 12-22; Sal 33; Gv 7, 1-2. 10. 25-30)

In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta delle Capanne.

Andati i suoi fratelli alla festa, vi andò anche lui; non apertamente però, di nascosto.

Intanto alcuni di Gerusalemme dicevano: "Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi

abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia”.

Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: “Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato”.

Allora cercarono di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora.

Nella prima lettura abbiamo sentito l' invidia, la gelosia di questi empì i quali non vogliono che il giusto chiami Dio suo "Padre"; e Gesù fa tutto un discorso, in questi giorni, in cui parla del Padre, e dice a questi Giudei con chiarezza: " Guardate che io lo conosco Colui che mi ha mandato", e dirà più avanti: "Colui che voi chiamate vostro padre". Tutto si gioca su queste affermazioni che il Signore fa, non solo a parole, ma con le opere, dove manifesta che Egli viene dal Padre. L'opposizione è molto forte, tanto che dicono gli empì: “la sua vita” (Gesù dice *io sono la vita*), “la sua strada” (*io sono la via*); e poi la “verità”. Lui dice che è la verità, la verità dell'uomo, di Dio, del piano di Dio sull'uomo. E questi non vogliono accettare, perché? Ma come mai la Chiesa ci fa ascoltare queste parole? Non è forse un invito, una spinta, se volete, che ci dà lo Spirito Santo perché noi ci convertiamo veramente al Padre? Vivendo da figli, credendo che noi siamo figli.

Dobbiamo credere all'amore di Dio Padre per noi; la conversione sta qui, all'amore che Dio ha per noi nel Suo Figlio, nello Spirito Santo che è tutto amore che fa vivere noi della vita di Dio. Capite dove sta la conversione? E questi dicono: "Ma noi sappiamo di dov'è!" E' proprio vero che noi sappiamo di dove siamo? Gesù nel Vangelo dice: *Voi siete in questo mondo, ma non siete di questo mondo; come me voi siete generati dal Padre.* Ma che dono immenso! Allora certo che dobbiamo stare attenti a non ascoltare la persecuzione del vecchio uomo che è in noi, dell'empio che è nel mondo, Satana; coloro che lo ascoltano, che vogliono uccidere Cristo nel cuore, vogliono toglierci la fede nell'amore, questa comunione, questa potenza di vita che Lui dà a noi e che è in noi, che fa vivere noi della Sua vita. E allora, questo che vi ho detto la Chiesa ce lo spiega nelle preghiere.

Sentite come questa Chiesa, che è il corpo di Cristo, che è la gioia di Dio e del Signore Gesù, parla: *Padre Santo, nei Tuoi sacramenti hai posto rimedio alla nostra debolezza - ci sentiamo deboli di fronte a questa realtà - ma nei Tuoi sacramenti hai posto rimedio alla debolezza.* Il sacramento più grande è la presenza di Gesù in noi che, con la preghiera con questa adesione a Lui, al Suo dono in noi, noi possiamo vivere la Sua vita; siamo deboli ma Lui ha scelto noi!*Fa' che accogliamo con gioia i frutti della redenzione:* il pane e vino, la preghiera, la parola, la presenza del Signore in noi, la presenza del Signore in mezzo a noi, questi sono i doni della redenzione, il suo corpo, il suo sangue dato a noi. E poi dice:*e li manifestiamo nel rinnovamento della vita.* Quale rinnovamento? E ce lo dice qui. Noi che siamo deboli, per rinnovarci dobbiamo diventare forti; allora dice così: *La potenza di questo sacrificio ci liberi, Signore, dal peccato.*

Il peccato è l'incredulità, il non credere che la mia carne, il mio sangue sono tempio dello Spirito Santo; non credere che il mistero dell'amore di Dio si opera in noi, specialmente nei poveri, nei malati, in coloro che sono tribolati. E' Cristo che vive la sua passione in noi e in queste persone; e dobbiamo vederlo questo, pregare perché guariscano, il Signore li consoli, ma credere all'amore di Dio, sempre. E poi: *Ci faccia giungere più puri alle feste pasquali, principio della nostra salvezza.* Cioè, la salvezza è questa purezza di cuore che ci fa gioire di essere amati da Dio e, soprattutto, che noi Lo amiamo come Lui ci ama nello Spirito Santo. E, difatti, alla fine diciamo: *Padre* - ancora "padre" lo chiamiamo - *questo sacramento che segna per noi il passaggio dall'antica alla nuova alleanza* (dal vecchio uomo al nuovo: Cristo in noi) *ci spogli dell'uomo vecchio.* Eccolo qua! Di questo ci dobbiamo spogliare, questo deve morire, questo deve scomparire: il nostro uomo vecchio che non crede che Gesù è la strada, è la vita, è la via nostra e soprattutto la verità di noi. E poi: *ci rivesta del Cristo nella giustizia*", perché è giusto, siamo figli; è giusto che siamo rivestiti di tutta la bellezza dell'amore di figli e poi: *nella santità.*

Siccome il nostro Padre è Santo, vuole che noi siamo santi nell'amore, quindi bando all'invidia, alla gelosia, al rancore, al guardarci nella nostra debolezza come fosse tutta la realtà nostra; per vederci nella misericordia del Signore ed essere, essere misericordiosi con noi e con i fratelli. Ecco la strada che Gesù ha percorso, che nella Quaresima è il nostro cammino per giungere alla gioia della Pasqua.

SABATO DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 11, 18-20; Sal 7; Gv 7, 40-53)

All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Questi è davvero il profeta!». Altri dicevano: "Questi è il Cristo!". Altri invece dicevano: "Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?".

E nacque dissenso tra la gente riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso. Le guardie tornarono quindi dai sommi sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: "Perché non lo avete condotto?".

Risposero le guardie: "Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!". Ma i farisei replicarono loro: "Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!".

Disse allora Nicodemo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù: "La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?". Gli risposero: "Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea". E tornarono ciascuno a casa sua.

Noi piccoli figli di Dio, di fronte a questo Signore onnipotente e misericordioso dovremmo gioire per le sue parole rivolte a noi; prima di tutto ci dice nella preghiera che è il sommo bene: il sommo bene, una cosa buona tutti la

gradiscono, la godono. Questo è il sommo bene, è Colui che è la fonte di ogni bene. E questo Signore è veramente Colui che attira verso di sé i nostri cuori, come dice la Chiesa, perché ciascuno di noi piccoli è grande nel suo cuore perché Lui lo ama come figlio; e la conversione della Quaresima è proprio a conoscere questo mistero che siamo, che Dio ha fatto di noi. E ci sono due direzioni per poterlo accogliere, che vengono messe in risalto molto bene dalla prima lettura e dalla seconda; è questo: che non accorgersi che siamo amati, siamo preziosi per il Signore perché Gesù ha dato il suo sangue per noi, ci ha fatti figli nel suo cuore, nella sua umanità, ci ha resi divini nella sua umanità divina, non accorgersi, non accogliere questo mistero - abbiamo detto Cristo Tuo figlio che è Dio, è lui stesso Dio - non accogliere questo è andare in una direzione di morte.

Certo che viene da Betlemme! Però alla fine, quando interviene Nicodemo, rispondono non alle sue parole: "Quest'uomo esaminiamolo, ascoltiamo e, soprattutto che cosa fa, a nome di chi lo fa? Indaghiamo bene - dice - su questo individuo che voi volete condannare a morte". Gli altri non gli rispondono in modo diretto, ma dicono: " Sei forse anche tu della Galilea? Studia, vedrai che non sorge profeta..." Han ragione per sé, ma cosa nasconde questo? La loro volontà di eliminare questa persona che è Dio e che viene a tirarli fuori dal loro peccato; e Lo vedono come un nemico.

E' sulla persona, su noi stessi e tra noi e Cristo, tra noi e Dio Padre che avviene il mistero di conoscenza! E' inutile che troviamo tutte le scuse per coprirci : "... Ma è colpa di questo...colpaio sono piccolo..... sono debole...". Non interessa niente questo: devo rendermi conto! Noi, con Dio Padre, abbiamo questa certezza da bambini? La Chiesa ci parla, Dio ci annuncia il Suo mistero d'amore, che dono immenso abbiamo! Piccoli, poveri, deboli; e allora la Chiesa dirà così: *Accogli, Dio, questa offerta di riconciliazione....*E' riconciliato con noi Dio Padre, ci dà da mangiare il corpo, il sangue di risorto del Figlio suo, lo Spirito Santo lo fa, perché noi mangiamo questo pane di vita. Noi siamo riconciliati con Dio? Lui sì, è riconciliato. Allora:.....*questa offerta di riconciliazione; e con la forza del tuo amore contenuto in quel pane che mangiamo*, contenuto nelle parole che avete ascoltato nel Vangelo : *piega a Te anche se ribelli le nostre volontà!*. Non dobbiamo più essere ribelli, dobbiamo essere come questo agnello immacolato condotto al macello che si offre liberamente nelle mani di Dio, che crede all'amore del Padre.

Poi: *Padre misericordioso....*, dopo la comunione, dopo che questo mistero è entrato in noi: mistero di luce, di bellezza, di vita eterna entrato in noi, in questo piccolo segno immenso, grandissimo, d'amore.....*il Tuo Spirito operante in questo sacramento ci liberi dal male*; dall'incredulità, dal non gioire di questo dono, dal non accoglierlo.....*e ci renda degni della Tua benevolenza*, nella bellezza di vivere - e questo è il secondo aspetto - credere e di agire nell'amore. Amare, amare i fratelli nell'amore di Cristo, amare noi stessi nell'amore di Cristo. Domani la preghiera che diremo è proprio questa: questo amore del Signore Gesù che si dona che fa risorgere Lazzaro , che fa risorgere Lui, che ha fatto risorgere noi, che questo amore sia veramente la gioia del nostro cuore che non possiamo smettere di amare, di lodare, ringraziare Dio e di mettere così in pratica io, concretamente, il comandamento di

Dio: ama, ama Dio tuo Padre, ama i fratelli, ama i nemici; e prega con Maria - oggi è il suo cuore immacolato - perché il suo cuore regni nei cuori, che conoscano Gesù attraverso la nostra testimonianza; e questa è la gloria di Dio: la nostra vita diventata lode a Lui che è Padre, Figlio, Spirito Santo.

V DOMENICA DI QUARESIMA (A)

(Ez 37, 12-14; Sal 129; Rm 8, 8-11; Gv 11, 1-45)

Era allora malato un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, il tuo amico è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava.

Poi, disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce». Così parlò e poi soggiunse loro: «Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se s'è addormentato, guarirà». Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse ai condiscipoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betania distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà». Gli rispose Marta: «So che risusciterà nell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo».

Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: «Il Maestro è qui e ti chiama». Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: «Va al sepolcro per piangere là». Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi

piedi dicendo: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: "Dove l'avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!". Gesù scoppiò in pianto.

Dissero allora i Giudei: "Vedi come lo amava!". Ma alcuni di loro dissero: "Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?". Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni". Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?". Tolsero dunque la pietra.

Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato". E, detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: "Scioglietelo e lasciatelo andare". Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Questo brano della resurrezione di Lazzaro è sicuramente uno dei passi dove appare maggiormente tutta la potenza della divinità di Gesù; e nella terza lettura che abbiamo fatto noi monaci stamattina, alle vigilie, questa notte, San Pietro Crisologo diceva che questo è stato il più straordinario di tutti i miracoli compiuti da Gesù. Sappiamo che Gesù ne ha compiute tre di risurrezioni: una con la figlia di Giairo, l'altra col figlio della vedova di Naim; ma nelle altre, dice tutto questo San Pietro, la vita viene resa subito dopo la morte, mentre qui Gesù ha lasciato, anzi ha voluto lasciare, che la morte operasse con tutta la sua potenza distruttrice, proprio per manifestare tutta la gloria di Dio. E, oltre alla divinità di Gesù, questo brano sottolinea anche un altro aspetto che è inscindibile nella sua persona, e cioè la sua umanità che si manifesta proprio nel pianto per l'amico Lazzaro.

E nel prefazio che leggeremo tra poco vengono riportate queste due dimensioni, che sono poi le due nature dell'unica persona di Gesù Cristo: la natura umana e la natura divina. Infatti dice poi il prefazio: " vero uomo come noi, Egli pianse l'amico Lazzaro" e, subito dopo: " Dio e Signore della vita lo richiamò da sepolcro". Quindi, se da una parte tutto è possibile per Gesù, essendo Dio, dall'altra parte si fa piccolo come noi, fino a scoppiare in pianto di fronte alla morte dell'amico. E possiamo dire che il pianto di Gesù è anzitutto proprio il pianto di un amico per l'amico, un amico che godeva della sua amicizia. E' come accade per tutti noi, quando si soffre per una persona che viene a mancare, o anche solo se questa persona è nella sofferenza, come ad esempio una mamma che vorrebbe prendere su di sé il dolore del figlio perché non abbia a soffrire.

E, mentre riflettevo su questo brano, mi veniva in mente la vicenda di Davide ed Assalonne, che avevamo letto proprio prima della Quaresima. Penso che la sappiate: il figlio di Davide, Davide che è re, questo figlio cerca di uccidere il padre,

per rubargli il trono; e Davide continua a volere bene a questo figlio, tanto che, se ricordate, nella battaglia finale, l'abbiamo letto nella lettura, ordina ai suoi uomini di risparmiare il figlio, il figlio Assalonne. Invece loro lo uccidono. E quando gli portano la notizia della morte di suo figlio, Davide viene colto da un tremito e nel pianto ripeteva: "Assalonne, figlio mio, fossi morto io al posto tuo". E questi sentimenti di Davide per suo figlio pensate che Gesù non li abbia per ciascuno di noi, che ci comportiamo come Assalonne, volendo continuamente usurpare la sua divinità, la sua regalità, dentro di noi facendoci noi re di noi stessi?

Gesù, invece di eliminarci, di farci fuori, va a morire in croce proprio per liberarci da questa superbia. Eppure questo pianto di Gesù non è solamente mosso da un affetto umano come il nostro; ma è motivato dal fatto che Lui, come la Chiesa, come il Padre, desidera il nostro vero bene, che è di godere della sua vita in noi. E, nella bellissima preghiera che abbiamo appena letto, viene sottolineato questo: *Tu - riferendosi a Dio Padre - che hai manifestato la tua compassione nel pianto di Gesù per l'amico Lazzaro.... Ti chiediamo di guardare oggi l'afflizione della Chiesa che piange e prega per i suoi figli morti a causa del peccato.* Il motivo fondamentale del pianto di Gesù e della Chiesa è proprio il peccato, cioè la separazione dall'amore e dalla vita di Dio in noi; ed è questo peccato e questa separazione che causano la morte, una morte che prima di essere esterna, nel corpo, che ci sarà per tutti, è interna, è dentro di noi.

Quante persone oggi sembrano piene di vitalità, di esuberanza; invece sono morti dentro, sembrano degli zombi perché, come dice San Paolo nella seconda lettura, vivono secondo la carne, cioè vivono secondo i propri istinti, le proprie voglie. E anche noi, pur essendo in monastero, rischiamo di fare una vita intera interiormente morta, quando cerchiamo la vita in cose che danno la morte; magari sono belle, sono desiderabili, frutto proibito, solo in apparenza; ma iniettano un veleno mortale. Allora, di fronte a questa situazione, Gesù come la Chiesa non si limitano a piangere sulla nostra morte, ma fanno di tutto per venirci in aiuto; e vengono in aiuto con la potenza dello Spirito Santo. Ed è qui che si manifesta tutta la potenza della divinità di Gesù: Lui sa che noi siamo piccoli e poveri ma ha preparato dei beni per noi veramente grandissimi e non vuole che ci perdiamo dietro alle nostre piccole stupidaggini. E ancora nel prefazio diremo oggi, cioè adesso, in questo momento qui: *Estende a tutta l'umanità la sua misericordia e con i suoi sacramenti ci fa passare dalla morte alla vita.*

E da parte nostra che cosa possiamo fare per accogliere questa trasformazione? Penso che, rimanendo nella dimensione del pianto, di cui abbiamo parlato fino adesso, potremmo fare due cose: da una parte smettere o almeno limitare un po' di piangere, e quindi di lamentarci per i nostri mali, soprattutto quando il Signore permette che qualcuno venga a toglierci le bende dei nostri attaccamenti, dei nostri sentimenti sbagliati; invece piangere un po' di più, come diceva in questi giorni Padre Lino, per la mancanza di questo desiderio che è quello di essere riempiti della vita del Signore risorto.

LUNEDÌ DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dn 13, 1-9. 15-17. 19-30. 33-62; Sal 22; Gv 8, 1-11)

In quel tempo, Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava.

Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo.

Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?».

Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanche io ti condanno; va e d'ora in poi non peccare più».

Gesù è seduto e ammaestra; le Sue parole sono parole che giudicano; le Sue parole vengono da Dio Padre; e Lui, pieno di amore del Padre che ha dentro, riempie noi di ogni benedizione, per farci vivere una vita di Amore. Il versetto prima del Vangelo recita: “Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia, beati i puri di cuore perché vedranno Dio”. “Noi siamo stati creati per essere santi e immacolati davanti a Dio”. Gesù è venuto per ridare questa innocenza; difatti in una preghiera abbiamo detto: “Tu che da peccatori ci fai diventare giusti - e poi - tu che restituisci ai peccatori l'innocenza”. È l'amore di Dio, diventato benedizione in Gesù che ha assunto il nostro peccato, con Amore per il Padre, per noi, che ci fa immacolati. Dobbiamo essere santi nell'amore; immacolati vuol dire: lasciarci purificare dalle parole del Signore. Le parole del Signore sono per noi, questa sera.

Non pensate che questa durezza di cuore di questi accusatori non sia dentro di noi? Gesù per insegnarcelo, siccome le Sue parole sono sempre vere, cosa fa? Lui dà la sentenza per ultimo: “Chi è senza peccato scagli la prima pietra”. Noi su questo punto siamo i primi; e Gesù non è il primo, e ne avrebbe diritto: Lui, seduto, sta giudicando. Ma cosa fa? Per ultimo - non seduto o accovacciato a scrivere- in piedi, con rispetto davanti a questa creatura, le chiede, entra in dialogo: “Dove sono?” Oggi il predicatore ci ha spiegato molto bene come noi siamo capaci di trovare, negli altri, motivo per poterli condannare, per il loro tradimento al nostro amore; e tutto viene dall'incapacità nostra di aderire talmente all'Amore di Dio che mi ha scelto liberamente da, liberamente, detestare me stesso, la mia vita come io la sento. Ed è questo che il Signore ci vuole insegnare

Gesù fa un giudizio di Misericordia: “Neanche io ti condanno, va e non peccare più”. E d'ora in poi non peccare più; e questo uomo Gesù è Dio che è venuto

per potere trasformare noi in creature nuove, in modo che possiamo partecipare, "essere preparati alla Pasqua gloriosa del Suo Regno". Nella seconda preghiera diciamo: "A noi che siamo riuniti qui per celebrare la passione, il giudizio di Dio sul mondo" - e Lui non ha condannato il mondo, ma ha dato il Suo Figlio e lo dà adesso, ad ogni Eucarestia lo dà a noi -; "perché siamo riuniti a celebrare i Santi Misteri, concedici di offrirti il frutto della penitenza- e uno spirito rinnovato": il frutto della conversione, della negazione del nostro comportamento, del nostro peccato occulto nel cuore che siamo sicuri di avere tutte le volte che accusiamo i fratelli, anch'io, ciascuno di noi.

Ora, se noi offriamo il frutto di questa conversione, abbiamo una coscienza pura, purificata dai nostri peccati; se no, no! "Se voi non perdonerete di cuore ai vostri fratelli, neanche il Padre mio perdonerà": non perché non può, ma perché noi non siamo capaci di riceverlo; il minuto dopo andremmo lì ad attaccare gli altri; non abbiamo capito niente del Suo Amore per noi, della sofferenza di Gesù per noi. E poi finiremo con questa preghiera: "Padre di infinita Misericordia, la forza redentrice dei tuoi sacramenti, ci liberi da ogni male". Il male è questa tenebra, questa freddezza, questa volontà di condannare, questa volontà di salvare la nostra vita, di avere qualcosa con cui essere superiori agli altri. Questa dimensione, se noi la lasciamo togliere, liberare dallo Spirito Santo che viene dato a noi dal sangue di Cristo, dal Suo Amore che ci libera e si rende benedizione per noi, ci avvia all'incontro con il Padre, come discepoli del Signore Gesù.

Incontro con il Padre - come dicevo all'inizio della nostra Quaresima - nel nostro cuore, in questa scelta che Dio ha fatto di noi, che diventa la nostra scelta. Come ancora oggi abbiamo ascoltato - per dono di Dio - questa scelta che Dio ha fatto per noi deve diventare la nostra scelta, attraverso l'obbedienza alle Sue parole, a quello che ci viene detto, a smontare il nostro uomo vecchio; l'obbedienza piano piano ci fa capaci di capire che la Volontà di Dio per noi, anche nella sofferenza, in tutte le avversità che abbiamo, è la volontà che fa la nostra gioia.

E l'adesione nostra, vincendo la nostra natura umana corrotta, alla quale diamo molta importanza, ci unisce alla decisione di Gesù di fare la Volontà del Padre, che è quella, non solo di essere esaudito nel poter andare fino in fondo a dare la Sua Vita, ma di essere esaudito nel fatto che noi e tutti gli uomini abbiano la possibilità di vedere l'Amore di Dio e di convertirsi all'amore di Dio; e di entrare nella pace, nella riconciliazione. E questa è responsabilità nostra - ci ha detto oggi il predicatore - io sono responsabile di me, ma non solo di me, ma di coloro ai quali io col mio egoismo, impedisco - perché io non mi immolo con Cristo, non mi dono col Cristo - impedisco che conoscano l'amore di Dio.

Vedete come il giudizio fatto dal Signore oggi, è un giudizio di libertà. Condanniamo noi stessi quest' uomo vecchio che è in noi, questi accusatori attaccati alle proprie passioni, che fanno finta di essere bravi e belli, e continuano davanti a sé a volersi sentire bravi e belli. Buttiamolo, via lasciamolo uccidere dalla bocca del Signore, con la spada della Sua Parola, perché in noi sorga e si manifesti la creatura nuova che Gesù, con l'Eucarestia, ha fatto e fa questa sera di ciascuno di noi.

MARTEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Nm 21, 4-9; Sal 101; Gv 8, 21-30)

Di nuovo Gesù disse loro: "Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire". Dicevano allora i Giudei: "Forse si ucciderà, dal momento che dice: Dove vado io, voi non potete venire?". E diceva loro: "Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io sono, morirete nei vostri peccati".

Gli dissero allora: "Tu chi sei?". Gesù disse loro: "Proprio ciò che vi dico. Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui". Non capirono che egli parlava loro del Padre.

Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite". A queste sue parole, molti credettero in lui

Certo che le ultime parole del Vangelo ci invitano ad essere tra questi che credono nel Signore; credere nel Signore, come abbiamo ascoltato nel Vangelo, è credere che *Io sono*. E quando chiedono a Lui. "Chi sei tu?", Gesù dice appunto - abbiamo spiegato tre anni fa - *Io sono Colui che era nel principio*. Ricordate il discorso del prologo di Giovanni? *In principio era il Verbo; prima ancora di tutte le cose in Lui tutto è stato fatto*. Per cui: "Io sono questo principio della creazione di Dio", questo principio all'interno di Dio che Dio è Padre perché ha un Figlio; ed è questa volontà da parte del Padre che è eterna con cui Lui genera il Figlio che è la Sua Parola, è Colui che parla, è il Principio, il Verbo, la Parola di Dio che parla a noi. E Lui dice le parole che ha ascoltato e fa sempre quello che piace al Padre, due cose importanti. Dice le parole che ha ascoltate, le ha fatte sue; e fa ciò che il Padre dice, quello che comanda: Lui fa il comando che ha da Dio. "Chi manderò?" "Manda me!", dice già Isaia; e Gesù dice: "Mi hai dato un corpo, ecco io vengo a compiere contento, felice, il Tuo volere di dare la vita come Tu fai".

Abbiamo sentito, alcuni giorni fa, che Lui opera sempre come il Padre, dà la vita. Come il Padre ha il potere e di dare la vita e di far risorgere i morti, così il potere è stato dato al Figlio dell'uomo, Lui Gesù, di dare la vita e di far risorgere. Noi siamo come queste persone, che molti mormoriamo perché per noi la parola di Dio, ormai siamo abituati, è sempre la stessa. Allora cosa fa, cosa opera, non solo la parola, ma quel cibo che ci dà, un pezzo di pane, sempre lo stesso? E qui questi si lamentano, sono nauseati di questo cibo leggero; ma noi monaci siamo tutti per la parola di Dio..."Signore parla, che il tuo servo ascolta!..." E' proprio vero? E non siamo anche noi, e il segno lo è , che praticamente non siamo nella gioia di essere dono del Padre, di donarci al Padre, di essere dono ai fratelli per la misericordia dei fratelli in quanto sono Chiesa che attirano tutta la grazia, la misericordia di Dio su di

noi e che noi ci offriamo a loro?

E difatti queste persone che brontolano, che non sono contente del cibo che hanno, della parola che hanno, vengono morsicati dai serpenti e li fa morire. Gesù è molto secco, qua, e dice: *Se voi non crederete che Io sono, morirete nei vostri peccati!*. E lo dice tre volte nel Vangelo, perché il veleno che Satana dà, praticamente è il veleno che lavora attraverso le passioni che ci colpiscono e ci mettono a morte, quando noi ci stacciamo dall'amore di Dio, non siamo contenti di essere amati dal Padre, non vogliamo godere di questa compiacenza che il Padre ha. *Tu sei il mio figlio prediletto nel quale mi compiaccio*, dice il Padre di Gesù; e Gesù ci dice a noi, la Chiesa, "Guarda, che tu sei questo figlio prediletto in cui il Padre si compiace, non ti basta essere figlio di Dio?" "Una cosa leggera!", tante volte l'ho sentito. E allora noi moriamo in questo peccato, perché non crediamo che Colui che si rivolge a noi, che parla, Colui che si dona a noi nel pane, è Dio, che dà la vita.

E qual è il modo con cui noi possiamo veramente essere guariti? Gesù, innalzato, come sulla croce Lui è innalzato, questo serpente viene innalzato come segno, lì la croce è un morto, certo, ma chi muore sulla croce è il serpente! Mediante la sua morte ha distrutto il potere di Satana e della morte, Gesù! Questa dimensione è grandissima, sapete; però noi scambiamo - eccolo qua - l'azione del Signore di dare il suo corpo il suo sangue a noi, mediante la sua passione, essere innalzato, perché Lui gode di essere innalzato, cioè di dare la sua vita per noi lì nella morte; e noi guardiamo, alziamo gli occhi a questo mistero nel nostro cuore, nella nostra vita? Vediamo noi Gesù in me che per la sua passione mi ha dato la sua vita, per la sua morte mi ha fatto vivere? Vedo all'amore che Lui ha dato a me, lo Spirito Santo contenuto da questo pane che è il pane disceso dal cielo? Come Gesù dice: *Io non sono di questo mondo*, così il gioco Gesù lo applica a noi: *Voi non siete di questo mondo*; "voi siete figli del Padre; Io vi ho fatto così con la mia morte e con la mia risurrezione che vi do adesso, con la mia parola con la quale annuncio a voi questo mistero immenso e bellissimo, voi siete questa realtà!" E noi? "Cibo leggero; voglio cose più importanti: le mie emozioni, sentire che sono importante,..." "Mentre è nell'umiltà dell'offerta, ma fatta con tutto il cuore come Gesù che ci salva! E' nel guardare a Gesù che nel mio cuore mi ama, al Padre che mi guarda con amore: me, il mio corpo, la mia vita, la mia anima, il mio spirito lo guarda con amore e ci fa figli!

E io, cosa faccio di questa realtà? Preferisco i morsi dei serpenti, preferisco morire nei miei peccati. Vedete come la Chiesa ancora una volta, nella sua parola meravigliosa, ci invita noi poveri a rivolgerci a Lui con tutto il cuore, con tutta l'anima e dirgli: "Gesù, Tu sei il mio Salvatore, sei la mia vita, Tu sei la mia gioia; Tu sei Colui che mi manifesta l'amore di Dio, perché ti fai me, assumi la mia carne di peccato, la inchiodi alla croce perché sia distrutta in me". Abbracciamo Gesù crocifisso in noi, godiamo di questo amore, anche adesso quando lo riceviamo; è Gesù, morto e risorto per me, che nella gioia mi si dona; lasciamoci penetrare da questa parola vivente del Padre che è Gesù; e viviamo di Lui, crediamo, aderiamo, facciamoci una cosa sola con Lui nel desiderio! E allora la gioia di Dio, la vita di Dio, ci salverà dal nostro peccato e ci renderà figli pieni d'amore e riconoscenza per il Padre; e vedendoci nell'amore di Cristo, d'amore per noi stessi ed i fratelli.

MERCOLEDÌ DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dn 3, 14-20. 46-50. 91-92. 95; Gv 8, 31-42)

Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". Gli risposero: "Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?". Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro!"

Gli risposero: "Il nostro padre è Abramo". Rispose Gesù: "Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro". Gli risposero: «Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!». Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato"

In questi giorni il Signore, a differenza della maggior parte dei Vangeli, sembra un po' narcisista, parla solo di sé; ieri ci ha detto: "E tu chi sei?" "Io sono Colui che sono, Colui che ha rivelato a Mosè il suo Nome, cioè IAVHE', il Figlio di IAVHE', Uno con il Padre e della stessa sostanza". E alcuni credono o, meglio, credono di credere, come noi; pensiamo di credere, crediamo di credere. Una cosa è credere - noi pensiamo di credere perché siamo qua in chiesa - ma crediamo? E, per credere bisogna che la Sua Parola trovi posto in noi. Eh, noi diciamo che sappiamo a memoria molte parti della Bibbia, ma è vero? *La mia parola vi farà liberi*. E che cos'è la parola di Dio? Non certamente questo libro, non certamente quello che studiamo noi, non certamente quello che noi cerchiamo di comprendere. La parola di Dio è il Signore Gesù. Che posto ha nel nostro cuore, nella nostra vita? Forse un posticino, un ricordo ogni tanto... ma ci lasciamo possedere da Lui, dalla sua vita?

Un altro punto: *Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità*. E in che misura noi conosciamo la verità che il Signore ci rivela? La misura della verità che il Signore ci rivela è che, custodendo la sua parola, Lui viene a noi con il Padre e noi viviamo in Lui. E' questa l'aspirazione costante, fondamentale della vostra vita? Solo in questo modo siamo liberi; liberi da che? Perché possiamo dire che non siamo schiavi; come, non siamo schiavi? Basta che qualcuno ci dica: "Ma perché ti comporti così?". " Sai, io sono monaco, io sono cristiano..." Però, se qualcuno ci tocca sul vivo, come si dice, su ciò che a noi piace o ciò che vorremmo, subito reagiamo. Allora: la sua Parola con la quale ci ha

rigenerati, che ci nutre, e che è Lui stesso, è il fondamento della nostra vita, è l'aspirazione costante del nostro cuore? Se è vero, non ci deve importare di nulla.

Dice il salmo: anche se i monti crollassero in fondo al mare, che ce ne importa? Il Signore non crolla. La vita del Signore risorto nessuno la può distruggere; soltanto noi le possiamo impedire di crescere e di svilupparsi. E possiamo anche dire che siamo figli di Abramo, osserviamo i precetti, facciamo tante belle cose, magari che gli uomini lodano: "vedete i monaci di Boschi come sono bravi a coltivare le cipolle..." (siamo qua per questo)! E San Paolo ci direbbe: "Siete i più degni di commiserazione in questo mondo!" E allora il Signore, che ci dice che Lui è Colui che è, e che ci nutre della sua vita di risorto, dovrebbe rimanere in noi perché la parola scritta è solamente un mezzo, è carne, non serve a nulla.

La mia parola è spirito e vita. E se la parola, che dimentichiamo abbastanza facilmente durante la giornata, non ci vivifica, non incrementa il nostro desiderio, e anche se non ci consola, come dice San Paolo, mediante la consolazione della scrittura, teniamo viva la speranza; e lasciamo perdere tutto ciò che perdiamo, senza volerlo e che vorremmo ottenere, come dice Sant'Agostino. Tu hai voluto una bella giornata, dov'è andata? Domani ne spero un'altra migliore; sei sicuro che verrà? Per cui, per essere liberi e non essere soggetti a queste continue vicissitudini di mutamenti di stato d'animo, di emozioni e azioni, dobbiamo custodire, lasciare posto alla Parola del Signore; o, meglio, al Signore che, mediante la Parola, entra in noi; e in questo momento, mediante il sacramento ci comunica la sua vita. E allora saremo un tantino, nella misura che ci lasciamo modificare da Lui, suoi discepoli; conosceremo la verità e saremo liberi.

GIOVEDÌ DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Gn 17, 3-9; Sal 104; Gv 8, 51-59)

"In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte". Gli dissero i Giudei: "Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte". Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?". Rispose Gesù: "Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "È nostro Dio!", e non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola.

Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò". Gli dissero allora i Giudei: "Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?". Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono". Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Ieri sera il Signore ci diceva: *Chi osserva la mia parola conoscerà la Verità; e la Verità vi farà liberi.* Questa sera riprende l'argomento con una amplificazione e una spiegazione più completa. Ma ritorniamo a: da che cosa ci liberi custodire la

parola del Signore. Se ci libera, vuol dire che siamo schiavi, di che cosa? La lettera agli Ebrei lo specifica bene: che il Signore ci ha liberati, con la sua morte, da colui che ha il potere sulla morte; e che per paura della morte noi siamo schiavi per tutta la vita. Dunque, la schiavitù è tutta la nostra vita. Facciamo tante cose per fuggire questa schiavitù, magari con la libertà di fare quello che vogliamo. E non vediamo che non facciamo altro che cadere più in profondità, come dire: aumentiamo i legami che ci tengono schiavi, più cerchiamo di dimenticare e sfuggire la paura della morte, che è sottostante a tutta la nostra esistenza, cominciata con Adamo: "Mi sono nascosto perché ho avuto paura". Di che? Della morte. E allora si capisce l'affermazione: *Chi osserva la mia parola, non vedrà mai la morte.*

Però, noi moriamo. Allora c'è un'accezione differente di "morte". La morte esiste, ma la paura ci tiene schiavi; la morte esiste, ma nel Signore Gesù siamo liberati, perché? Gesù dice: *Prima che Abramo fosse, Io sono.* A noi San Paolo ci dice, ci rammenta - lo cantiamo tutte le settimane - che *ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi, immacolati;* e per essere vivi. Per cui San Paolo conclude in un'altra lettera: *La morte non esiste più; dov'è, morte, la tua vittoria?* Ma noi moriamo. Questa è l'esperienza nostra. Ma moriamo perché non viviamo il nostro battesimo: *Se siete morti con Cristo, con Lui vivete. E se lo Spirito che resuscitò Gesù dai morti abita in voi, lo Spirito di Colui che ha resuscitato Gesù dai morti, darà vita anche ai vostri corpi mortali.* Ma lo Spirito è vita, a causa della giustificazione. E' morto a causa del peccato.

La morte corporale, che non è la morte dell'uomo, è la morte di una parte, di una modalità con cui l'uomo si manifesta e vive; ma l'uomo è sempre vivo, perché ci ha creati vivi; e la morte è perché siamo nelle tenebre e non aderiamo alla parola del Signore. Col peccato, dice Sant'Agostino, l'uomo si accostò al nulla; ma non arrivò al nulla, perché Dio è fedele per sempre, l'abbiamo cantato. Ha permesso all'uomo la sua scelta, perché morisse nella sua esperienza di volere essere lui il padrone della vita. Ma non è morto. Dio ha creato tutto per l'esistenza. E allora la parola del Signore non è, come credono i Giudei, una bestemmia: *Chi osserva la mia parola non vedrà mai la morte.* Cioè, ci sarà la "morte" come noi la comprendiamo, ma quella non è la vera morte, ma è trasformazione. Nel prefazio della Messa dei Defunti diciamo: *La vita dei tuoi fedeli, Signore non è tolta, ma è trasformata.* Tolta l'illusione che con la morte finisce tutto; nasce la realtà della trasformazione nel Signore Risorto.

E noi, quando abbiamo paura della morte - e ce ne abbiamo molta - dobbiamo stare attenti a non soffocare questa paura con tante distrazioni, evasioni, ma radicarci nella realtà del nostro battesimo, perché la nostra morte è già sconfitta. E dobbiamo imparare a vivere la vita nuova, come dice nella preghiera: *L'impegno del battesimo che ci ottiene l'eredità promessa,* che è già reale, se noi continuamente poniamo la nostra speranza nel Signore Risorto.

VENERDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 20, 10-13; Sal 17; Gv 10, 31-42)

I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo. Gesù rispose loro: "Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?". Gli risposero i Giudei: "Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio". Rispose loro Gesù: "Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dei? Ora, se essa ha chiamato dei coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata), a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre".

Cercavano allora di prenderlo di nuovo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui si fermò. Molti andarono da lui e dicevano: "Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero". E in quel luogo molti crederono in lui.

In questi giorni, nel Vangelo di Giovanni, il Signore rivela non soltanto le sue opere, ma la sua identità di Figlio di Dio, cioè di Dio, di Figlio consustanziale al Padre. E' una cosa assurda vedere un uomo e credere che è Dio. Ed è per questo che il Signore fa tutto un discorso: *Non credete a me, credete alle opere che il Padre mi ha dato da fare*, cioè il discorso di Gesù da lunedì in poi. Ho cercato solamente di accennare qualcosa ieri e l'altro ieri, ma è molto ragionevole, coerente pacato e determinato; a livello logico non c'è nessuna obiezione che si possa fare, fino al discorso di questa sera: "La vostra parola, la vostra legge, la scrittura dice che voi siete figli di Dio"- e cita il salmo che conosciamo - " voi siete e siete orgogliosi di esserlo, e difendete con tutte le forze, a spada tratta, come si dice, contro un attacco al nostro Dio; ma non vi accorgete che state difendendo non il nostro Dio, cioè non Dio, ma *il vostro* Dio". E qui c'è il pericolo per noi: che difendiamo il *nostro* Dio o meglio il nostro Dio senza la "d", cioè il nostro io, la nostra concezione religiosa di Dio; perché accettare che Gesù è il Figlio di Dio, che la sua parola ci libera e che ci dà vita, è morte per noi, per il nostro Dio- Io.

Ed è, purtroppo, comune che noi combattiamo Dio con i doni di Dio, con la nostra intelligenza, con le nostre buone opere, anche; e qui lapidiamo costantemente il Signore. E' un insulto dire che io lapido il Signore? Lapidiamo il Signore ogni volta che contrastiamo l' azione del suo Spirito. Ogni volta che viviamo secondo le nostre categorie, le nostre emozioni, i nostri desideri, e non seguiamo l'azione dello Spirito, è un lapidare Gesù; non materialmente, ma ancora più terribilmente perché nel lapidare Gesù - Gesù risorge - lapidare Gesù con le nostre pietre di idee, emozioni, ecc. non è che Lui muore: siamo noi le pietre scagliate contro Gesù; Gesù è lì, le rimbalza e ritornano a noi.

Noi sotterriamo, ci sotterriamo sempre più sotto questo mucchio di pietre delle nostre idee, delle nostre paure, delle nostre emozioni, delle nostre ripicche,

invidiuzze, gratificazioni banali e a volte bestiali. E rimaniamo sepolti sotto di esse. Allora, tutte le argomentazioni.... Nell'inno abbiamo cantato *unica nostra speranza è la croce del Signore che ci dà vita*, è vero? *La tua misericordia spezza le catene che ci tengono prigionieri a causa delle nostre pietre che gettiamo contro la tua Carità*. Le lasciamo spezzare? “Oh, Signore sa'...domani...oggi lasciami in pace... domani cercherò di pregare di più, di essere più disponibile ad accettare a volte le batoste che mi vengono”; che sono pietre che spezzano le catene. E' che noi preferiamo le nostre catene. E le catene sono causate dalle nostre colpe, cioè dalle nostre pietre che gettiamo contro lo Spirito Santo. E San Paolo ci avverte: non contrastare lo Spirito. E come contrastiamo lo Spirito? Ogni volta che facciamo, direbbe San Benedetto, la nostra volontà, cerchiamo di appagare i nostri desideri, le nostre affermazioni: "Eh ma non si fa così, bisogna fare così!" E che importanza ha per me se oggi, invece della pastasciutta, c'è il risotto o viceversa? "Eh, quel cuoco non capisce niente!"

E ogni volta che noi ci rattristiamo perché le cose non vanno secondo i nostri desideri, secondo le nostre idee soprattutto che riteniamo giuste e soprattutto sante, non facciamo che gettare le pietre contro il Signore Gesù e contrastare lo Spirito Santo. E una di queste pietre che usiamo costantemente è questo, che non ci apriamo a quello che è in tutte le preghiere di questa Quaresima alla fine della messa: *La forza di questo sacramento che ci unisce a Te..* Ma la forza del Signore opera nella nostra debolezza, e noi non vogliamo mollare; anzi, quando siamo deboli, siamo accasciati, magari siamo ammalati, magari le cose non vanno come vogliamo, facciamo la pipa lunga così! E invece è lì che opera la forza del sacramento: nella nostra debolezza! E ogni volta che ci opponiamo, cioè che abbiamo paura della nostra debolezza, non facciamo che scagliare pietre contro il Signore Gesù e opporci alla forza del sacramento, all'azione dello Spirito Santo che opera nel sacramento.

Allora prendiamo sul serio quello che la chiesa ci fa chiedere e supplichiamolo con gemiti e lacrime, come ci ha insegnato questa Quaresima, che Lui spezzi le catene e non stia fermo; non se ne vada, come dice, al di là del luogo dove Giovanni battezzava; non ci abbandoni, e continui a battere su queste catene perché possiamo gustare la libertà dei figli di Dio. E c'è la libertà solo nell'obbedienza alla Carità del Santo Spirito di Dio che il Santo Spirito riversa nei nostri cuori. L' unica nostra salvezza, speranza, è questa, altra non c'è. Ci saranno tante illusioni e possiamo anche esserne gratificati, ma non risolvono nulla.

SABATO DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ez 37,21-28; Cant. Ger. 31, 10-15; Gv 11,45-56)

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto. Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: “Che facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione”. Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in

quell'anno, disse loro: "Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera".

Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove si trattene con i suoi discepoli.

Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: "Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?". Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse, perché essi potessero prenderlo.

Gesù si era ritirato, come abbiamo sentito ieri, dalle parti del Giordano, nel luogo dove Giovanni battezzava e non si faceva più vedere in pubblico. Dunque, Gesù aveva paura di essere acciuffato e messo a morte, oppure ci vuole insegnare qualche cosa? Che, da una parte il Signore non forza la volontà dell'uomo; e dall'altra parte l'uomo è abbastanza istruito, perché Gesù gli ha dato tanti insegnamenti, ha fatto dei lunghi discorsi ben equilibrati e consequenziali; ma quelli non vollero capire. E la chiusura di questi non soltanto porta a non voler capire i segni - come quello di Lazzaro - ma proprio per questi segni lo vogliono far fuori. Che cos'è che spinge i sommi sacerdoti, i farisei che si riuniscono in concilio, nel sinedrio - la riunione di tutti i capi religiosi e anche politici, perché avevano un certo potere lasciato dai romani - a decidere di uccidere Gesù (e questo interessa anche noi)? Non vogliono perdere il potere, e lo dicono chiaramente.

Allora noi perché facciamo così fatica e a volte opposizione, per esempio- se ricordiamo un po' tutti gli inni che abbiamo cantato questa settimana - alla carità di Dio? Perché abbiamo paura di perdere il potere. Nessuno di noi ha qualche posto nel governo, in un ministero; però, tutti abbiamo un potere. Voi dite: "Non è vero!" E che cosa è che fa il battibecco, per esempio, in famiglia, che fa una reazione in comunità, quando si fa un'osservazione? Magari si sta zitti, non si parla mai perché siamo trappisti, ma sotto che c'è? La paura di essere contraddetti, cioè la paura di perdere il potere. E questa, carissimi, c'è in tutti. Tutti. Se tutti siamo nati da donna, tutti siamo così; dobbiamo difenderci, magari rinnegando la grazia del Signore che ci viene data costantemente, per la nostra piccola affermazione ideale. "Non sai che io sono capace di fare questo, quell'altro, eccetera?" "E perché tu vieni a farmi un'osservazione che non ho fatto la cucina bene?" " Non si fa così con le api...?"

Quando ci toccano, esce fuori il potere, e il potere è la base dell'affermazione di noi stessi. Molte volte non ce ne rendiamo conto, perché siamo un po'... non vogliamo capire; e rifiutiamo il Signore Gesù. Noi ce la prendiamo con i miscredenti, con gli atei, ecc..., ma quanto ateismo c'è dentro di noi? E che cos'è l'ateismo dentro di noi? Con quale gioia noi accettiamo quello che ci ha detto la preghiera, che: "In questi giorni ci allieti con dono speciale della Tua grazia a noi

che già siamo rinati nel battesimo"? Ci procura gioia? Oppure nella nostra chiusura non capiamo o dimentichiamo questa realtà del battesimo? E come dirà alla fine: *mediante l'eucarestia siamo nutriti del corpo e sangue del Tuo figlio che è l'unico che ci dà salvezza e ci libera dalla schiavitù*", abbiamo visto in questi giorni; ma soprattutto che *ci fa entrare in comunione con la Tua vita divina*.

Che importanza ha, nella nostra vita, questo essere in comunione con la vita divina? E lì, allora, siamo anche noi di coloro che, nonostante tutti i segni, non accettano Gesù. Noi abbiamo tutti paura della morte, e come! Ma abbiamo altrettanto desiderio della comunione della vita divina? E' lì che si gioca e che salta fuori, anche se diciamo che non c'è, è nascosto, il potere su di noi, il potere diabolico di possedere i doni di Dio, la vita stessa; è nostra? e chi te l'ha detto? Tu non hai potere, neanche un'ora, sulla tua vita; e ci ribelliamo che uno in un incidente crepa, uno a cinquant'anni con un cancro sparisce (magari è famoso) : "poverino, è toccata a lui"; come fanno al mio paese, quando vengono fuori dal funerale che non arrivano al cimitero; si fermano prima all'osteria, e dicono " tanto è toccata a lui...non a me".

Crediamo di avere il potere sulla nostra vita e siamo chiusi alla tenerezza dell'amore di dio per noi. Questa chiusura non è una cosa da poco conto poiché ci porta a eliminare l'azione dello Spirito Santo che è il dono del Signore Risorto nella nostra vita. Per spuntarla su un una bazzecola noi perdiamo questo meraviglioso dono, incomprensibile per noi – ma che sarà estasiante quando il Signore ci chiamerà a sé - della vita divina. Allora attenzione a come accettiamo la parola, a come accogliamo il dono del Santissimo Sacramento dell'Eucarestia.

DOMENICA DELLE PALME (C) – PASSIONE DEL SIGNORE

(Is 50, 4-7; Sal 21; Fil 2, 6-11; Mt 26, 14 - 27, 66)

La Chiesa oggi veste di rosso perché non possiamo capire questo mistero di questo re che è entrato in Gerusalemme e che muore, Lui che è figlio dell'onnipotente. Ed è tutto amore quello che abbiamo ascoltato, che è il fuoco dell'amore, la luce dell'amore che Dio è, che illumina tutta questa realtà di tenebra che è la nostra tenebra, che è la nostra morte, ma che Gesù assume in sé perché Lui è la parola di Dio, è il figlio di Dio che è venuto a manifestarci l'amore del Padre fino in fondo. Nel salmo 15 abbiamo detto: *di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima, anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo Santo veda la corruzione*. E abbiamo sentito Gesù dire: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*

La morte è un abbandono della vita, ma Gesù conosce bene i salmi, perché sono Lui stesso, la sua parola: *Mi indicherà il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra*. Dio è questo. E l'uomo si era allontanato, si è allontanato, col peccato, da questa visione dello Spirito Santo di amore; e allora la Chiesa sempre ci presenta i documenti, come diceva la preghiera antica di oggi, nel giorno delle palme, i documenti della pazienza del Signore. Cioè, tutto quello che abbiamo ascoltato è un segno per dirci chi è Gesù, cosa fa Gesù e da Chi è mosso Gesù. Per cui abbiamo questa realtà di volontà che Gesù ha di

manifestare il Padre. Lui è il primo; in Lui tutte le cose sussistono; in Cristo Gesù siamo stati pensati; è il primogenito di ogni creatura. Lui che è il primo si fa l'ultimo, perché l'uomo con la superbia si era innalzato e aveva rinnegato l'amore di Dio che voleva riempirlo, come Padre, di tutta la sua vita, la sua gioia, la dolcezza senza fine. Ebbene, il Padre lo proclama al battesimo: *Questo è il mio Figlio prediletto nel quale mi sono compiaciuto.*

La compiacenza è manifestata dallo Spirito Santo che viene e Gesù, qui, nel compiere questa realtà di passione, tutto mosso dallo Spirito Santo. Ma lo Spirito Santo viene dal Padre. Ed è cominciata la passione con il fatto, nel segno di Gesù entrato in Gerusalemme stamattina, cavalcando un asino, piccolo, in modo semplice. E questo Signore che è umile, che non spegne il lucignolo fumigante, è venuto per servire la vita, per servire la vita di Dio a noi che l'avevamo persa, per ristabilirci; e il segno è che Lui fa un patto, un documento ci dà: la sua passione, la sua morte nell'eucaristia, in questa celebrazione del suo corpo, il suo sangue offerto per noi. E chi è che opera questo in Gesù, nell'umanità? Dio, il Padre. E Gesù - è qui che dobbiamo imitare la sua umiltà piena d'amore - e Gesù lascia fare al Padre, obbedisce con amore al Padre, si dona a noi con amore.

E questi documenti, ci dice la preghiera, dovremmo tenerli presente nel cuore, guardarli, vederli nello stesso amore con cui sono stati compiuti; e noi sapere che questo amore Gesù l'ha dato a noi. Siamo figli, abbiamo lo Spirito Santo, viviamo dello Spirito Santo. E allora Gesù, che non aveva fatto peccato, li ha assunti Lui, si è caricato dei nostri peccati, delle nostre colpe. Tutto quello che hanno fatto a Lui era per noi che siamo veramente lontani da Dio. Lui non ha fatto nulla di male e accetta di morire - una sofferenza atroce - ma perché? Perché è mosso dall'amore di vincere la morte, di vincere il nostro peccato. E chiede a noi adesso, proprio quest'oggi che abbiamo ascoltato questi documenti della sua parola, della passione raccontata, scritta nelle preghiere, questa eucarestia, chiede a noi di lasciar fare come Lui allo Spirito Santo; di abbracciare la nostra croce, lasciare che la potenza dello Spirito operi in noi come in Lui. Mentre Lui faceva questo, era lo Spirito che vinceva in Lui la morte, il peccato, la divisione.

E noi dobbiamo accogliere questo Spirito, questa presenza d'amore. Quanto ci ha amato il Padre dar darsi suo Figlio! E' Lui che vive in noi. E noi, come Lui, è questo che dobbiamo lasciare a Gesù fare in noi, allo Spirito: offrire tutta la nostra vita ed essere contenti della trasformazione che avviene in noi mediante le prove, le difficoltà e anche la morte; perché tutto ormai è fatto dallo Spirito. Siamo figli del Padre come Lui e in Lui. Chiediamo al Signore che questi documenti, questo patto d'amore che Lui ha fatto col suo sangue, che adesso farà di nuovo nell'eucarestia - ancora lo Spirito Santo che prende questa realtà e la rende cibo per noi di dolcezza infinita d'amore - che questa realtà ci trasformi; e noi imitiamo la pazienza del Signore, cioè accogliere, nella gioia, questa trasformazione che lo Spirito Santo fa; e soprattutto come Lui amare, amare il Padre con questo amore; amare i fratelli ed essere contenti non di essere crocifissi; ma che in questa passione, questa nostra morte, questo nostro soffrire è lo Spirito Santo che ci trasforma in figli di Dio pronti a meritare la gloria della Sua risurrezione.

LUNEDI DELLA SETTIMANA SANTA

(Is 42, 1-7; Sal 26; Gv 12, 1-11)

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali.

Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: "Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?". Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me".

Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Abbiamo ascoltato ieri la passione del Signore che ci ha manifestato quanto Gesù ci ami, quanto il Padre ci ha amato in Lui. Gesù era pieno della Carità del Padre. Obbedendo a questa Carità - come abbiamo ascoltato varie volte - ha dato la sua vita a noi; la sua vita che era tutta profumo di Spirito Santo, che era tutta gioia di gustare la vita. Ebbene, possiamo guardare ai due personaggi che stanno in contatto con Gesù: una è questa Maria Maddalena e l'altro è Giuda, che interviene. E abbiamo due atteggiamenti diversi di queste persone; e noi che siamo vicini al Signore, siamo chiamati a scegliere qual è il nostro atteggiamento. Maria è quella - diceva il Vangelo di Giovanni della resurrezione di Lazzaro - quella che aveva pianto sui piedi di Gesù; li aveva cosparsi di olio profumato e asciugato coi suoi capelli. E questa volta questa donna sparge sul capo di Gesù questo olio profumato.

Cosa ci dice questo? Abbiamo innalzato la preghiera: *Guarda Dio onnipotente l'umanità sfinita per la sua debolezza mortale.* Questa donna era veramente nella morte del peccato e Gesù l'ha fatta rivivere, l'ha fatta risorgere. Non solo ha operato questo; ma a sua sorella, e anche a lei, diceva: *Io sono la risurrezione e la vita* e ha fatto risorgere il fratello Lazzaro. Per cui questa risurrezione che Gesù compie è la risurrezione dei cuori, delle anime; e Maria esultava per la salvezza ricevuta. Ma cos'è che la faceva esultare? Era l'amore con il quale il Signore l'aveva amata, l'aveva resa nuova; per questo amore che è più prezioso - il salmo dice - della vita, l'amore di Dio. Questa realtà di Dio che si piega verso di noi per darci la vita del Figlio suo è la cosa più preziosa, è la vita eterna; e lei quindi guarda Gesù come Dio, come Colui che dà la vita, che è amore, che salva i peccatori. E gli dà questa unzione; Gesù dà il

commento Lui, *perché venga tenuta per la mia sepoltura*, dove Lui seppellirà il peccato, la morte dell'uomo, perché l'uomo possa vivere.

Maria nel suo cuore aveva questa visione; e per Gesù dà ciò che ha di prezioso sul suo capo. Giuda, dall'altra parte, è preoccupato dei poveri, che buono! Si preoccupa degli altri e non si preoccupa del suo cuore; non si preoccupa di quanto Gesù lo ama, quanto Gesù ha espresso a lui il suo amore scegliendolo: "Io scelto voi perché siate con me, dove sono io. Io ti ho scelto perché tu possa essere testimone del mio amore". E lui non guarda l'amore di Gesù per lui, non guarda Gesù come persona, ma guarda Gesù come fonte di un guadagno per lui. E mentre questa donna Lo ama, ha un rapporto personale con Gesù, lui impoverisce questa realtà e dà importanza ai 300 denari di questo olio profumato sprecato, per darlo ai poveri.

Noi siamo vicini a Gesù, come queste due persone; che sentimenti abbiamo in noi? Abbiamo veramente nel nostro cuore l'amore per Gesù, la riconoscenza che Lui ci ha scelti, ci ha salvati, ci ha portati vicino a Sé? Lui è veramente la risurrezione e la vita; ha dato la sua vita per noi perché noi vivessimo di Lui. Abbiamo questo come Tesoro? Siamo capaci dal profondo del nostro cuore, da questo vaso che abbiamo dove lo Spirito Santo che è l'amore del Padre abita, di tirarlo fuori, amare Gesù in noi, amare Gesù? Questa realtà è da operare; ma abbiamo l'esultanza della salvezza che lo Spirito Santo ci dà, crediamo che questo Gesù che adesso ci dà altro che la sua vita, ci dà il profumo dello spirito Santo, ci riempie della potenza della sua vita? E diremo anche nella preghiera dopo la comunione: ... *custodisca col tuo aiuto i doni che ha ricevuto dalla tua misericordia*. La vita del Signore risorto che riversa in noi la preziosità immensa della vita eterna, della vita ricevuta dal Padre.

E noi cosa facciamo? Buttiamo sul capo di Gesù l'olio, lo guardiamo nel suo volto, gli mettiamo dentro tutto il nostro amore? O siamo, con scuse fasulle, noi che comandiamo la nostra vita? La vita che è piena dello Spirito Santo la facciamo diventare una vita piena di egoismo, di paura, di calcoli? Che il Signore veramente, mediante la sua presenza, la sua passione, proprio conceda a noi di comprendere quanto ci ama, perché noi ci arrendiamo ed effondiamo il nostro cuore a Lui. Buttiamo via, però, il giudizio che abbiamo di noi stessi! Questa donna l'ha buttato via. Peccatrice che non era più peccatrice, era innamorata di Dio! Noi invece lasciamoci trasformare dall'amore!

Amiamo il Signore e stiamo attenti a compiere ciò che piace a Lui: se lo amiamo in noi, non possiamo non amare i fratelli. Come io vedo il fratello è come vedo me stesso; come io amo il fratello, io amo me stesso; ma non perché è il fratello: perché quell'uomo è immagine di Gesù come me. E, se io accolgo questo dono, divento nello Spirito Santo dono d'amore al fratello, pazienza, passione e volontà perché il fratello possa avere di sacrificarmi, di morire; perché la vita del risorto che è in me sia veramente un profumo che si diffonde e che ralleghi la casa - oltre che del mio cuore, della mia vita - la casa della Chiesa, il cuore di tutti i fratelli.

MARTEDI DELLA SETTIMANA SANTA

(Is 49, 1-6; Sal 70; Gv 13, 21-33. 36-38)

Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà".

I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: "Dì, chi è colui a cui si riferisce?". Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?". Rispose allora Gesù: "È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò". E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: «Quello che devi fare fallo al più presto». Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte.

Quand'egli fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io, voi non potete venire".

Simon Pietro gli dice: "Signore, dove vai?". Gli rispose Gesù: "Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi". Pietro disse: "Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!". Rispose Gesù: "Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte".

La Chiesa non smette mai di sorprenderci con le sue preghiere che ci dicono cosa stiamo vivendo, nei misteri della passione del Figlio di Dio; e ci dice: *Che Dio Padre conceda a questa tua famiglia...* Questa famiglia, noi; siamo dello stesso sangue; è Padre Dio, in Cristo Gesù. E, quindi, in questa realtà i figli si mettono a mensa. E la mensa che ci dà Dio Padre, mediante la fede, è di gustare la dolcezza del suo perdono in Cristo, che avverrà fra poco. Ieri Gesù era a mensa; ed era a mensa per la risurrezione di Lazzaro, un banchetto di festa fatto dalle due sorelle di ringraziamento, di gratitudine. E durante questa realtà c'è l'olio che viene effuso sul Signore, sul suo capo, da Maddalena; e Giuda che dice "Era meglio darlo ai poveri". Questo atteggiamento di Giuda, questa sera, diventa addirittura un rinnegamento del Signore, un tradimento del Signore; entra in lui la notte, il buio: muore all'amore che Gesù ha per lui, che vorrebbe che lui fosse salvato, che gustasse la sua misericordia.

E poi anche questa sera, ancora sempre sono lì a un banchetto; c'è Pietro che vorrebbe seguire Gesù. E Gesù dice: "Non puoi seguirmi, mi rinnegherai". C'è questa realtà di essere la famiglia di Dio Padre, in questo momento; e chiameremo dopo la comunione questo Padre misericordioso che ci rende partecipi dei doni che Lui vuol fare, adesso, in questo momento, questo banchetto dell'eucarestia. E dice: *Questo pane eucaristico ci fa tuoi commensali in questo mondo.* Quindi, noi siamo qui riuniti anche noi a una cena, un banchetto; un banchetto che dovrebbe passare attraverso quello che Gesù prova nel suo cuore. Avete sentito che comincia: *Si*

commosse profondamente.... Si commuove con Lazzaro alla vista del pianto di Maria e dei Giudei; e qui di nuovo si commuove profondamente, perché vede l'uomo che può tradire l'amore, può renderlo inutile, può rinnegare Cristo. E questo non è solamente una realtà che è avvenuta allora, possiamo farlo noi.

E la Chiesa prima della comunione ci dice appunto di stare attenti, non mangiare la nostra condanna: " Fa' che non diventi a condanna!" E dove passa, se volete, la dimensione vera con cui noi possiamo mangiare questa cena? Nell'accogliere in noi, come dei bambini, i sentimenti di Cristo, la sua compassione per noi che eravamo morti, che siamo capaci di tradimento, che non conosciamo l'amore di Dio, che facciamo fatica a credere quanto ci ama. Che noi abbiamo ad accogliere e fare nostra come dei bambini, guardando il volto del Padre, il cuore del Padre, questa tristezza, questa compassione per noi; perché la sua compassione non è contro di noi, ma è per noi, perché noi entriamo nella comprensione di quale amore Lui ha per noi. E Lui darà la sua vita, dà il suo corpo per noi; mediante il tradimento di Giuda, il rinnegamento di Pietro, la cattiveria di suoi nemici, Gesù muore.

Noi dobbiamo stare attenti a questi tre elementi; noi vogliamo conservare la nostra vita; vediamo la nostra vita non con gli occhi di Gesù, non con la sua dolcezza infinita di perdono che il Padre riversa nei nostri cuori mediante la sua carità per capire, per vivere la pena del nostro peccato, di quello che abbiamo fatto, che il mondo fa a Gesù che è amore che viene tradito, rinnegato. E noi stiamo attenti a non rinnegarlo con la nostra presunzione di poter seguire il Signore. E' lo Spirito Santo, dato agli umili, ai piccoli, questo amore che è riversato in noi se confessiamo con umiltà il nostro peccato e ci affidiamo alla dolcezza di misericordia.

Questo è il cibo che Gesù prende: che noi possiamo lasciarci salvare. E' questo il banchetto che Dio fa: la nostra salvezza mediante il sangue di Gesù versato. Noi abbiamo già questo sangue, siamo già familiari di Dio, già partecipiamo al banchetto; e allora accogliamo l'amore con umiltà e facciamo del nostro cuore veramente il luogo dove il Signore vuole rivelarci tutta la tenerezza della sua misericordia. E noi gustiamola noi, diamola ai fratelli; in un certo senso diamo a Gesù da mangiare , da bere il nostro pentimento e l'affidamento totale al suo sangue che ci purifica, ci fa nuovi e ci fa vivere la vita divina del Figlio di Dio.

MERCOLEDI DELLA SETTIMANA SANTA

(Is 50, 4-9; Sal 68; Mt 26, 14-25)

Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti e disse: "Quanto mi volete dare perché io ve lo consegno?". E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo. Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: "Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?". Ed egli rispose: "Andate in città, da un tale, e ditegli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli". I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici. Mentre mangiavano disse: "In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà!. Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: "Sono forse io, Signore?". Ed egli rispose: "Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!". Giuda, il traditore, disse: "«Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: "Tu l'hai detto".

Ieri abbiamo chiesto al Padre di celebrare con fede i misteri della passione del Figlio; e oggi chiediamo a questo Padre misericordioso che ha voluto che il Cristo suo Figlio subisse per noi il supplizio della croce, di liberarci dal potere delle tenebre. E Gesù è morto proprio per questo, per liberarci dal potere del nemico che vuole la nostra morte, vuole che noi stiamo lontani da Colui che è la vita, che è il Signore. Lui, il Signore Gesù, è la risurrezione, è la vita; e star lontani da questa fonte di vita vuol dire morire. E questa misericordia del Padre è una realtà grandissima che noi facciamo fatica a comprendere; e allora pregheremo, dopo la comunione, in questo modo: *Dona ai tuoi fedeli, Dio onnipotente, la certezza di essere rigenerati alla vita eterna, nella gloriosa morte del tuo Figlio che la Chiesa annunzia in questo grande mistero.*

Il mistero che celebriamo è l'annuncio di questa rigenerazione che avviene per noi nella morte del Signore Gesù. Colui che ha il potere della morte, il diavolo, è veramente capace per la nostra stoltezza di darci la morte, la lontananza da Dio e non credere a questo dono immenso che abbiamo di essere figli di Dio, rigenerati in Lui. E questa è la libertà: questa fede, questa potenza di vita, aderendo a Gesù che è morto per noi, che è risorto per noi, che ci ha immersi nella sua morte per liberarci da questo potere. Dobbiamo stare attenti a non farci imporre di nuovo il giogo della schiavitù. E allora, nelle offerte che presenteremo, chiederemo a Dio di accettare le offerte e: *Fa' che testimoniamo con la vita nostra la passione del Tuo Figlio".*

La passione del figlio di Dio è l'amore immenso e misericordioso con il quale il Figlio ha subito per noi la morte, per liberarci da questa nostra morte. E qui Colui che ha operato questo, che è il Figlio del Padre, l'ha operato nell'amore del Padre, nel suo amore di Verbo per noi, nello Spirito Santo. E allora questa realtà non è paragonabile a nessuna realtà umana, neanche alla nostra vita che potremmo vivere chissà quanto con le nostre gioie umane. Noi, come questi discepoli, non sappiamo fin dove arrivi la nostra debolezza: "Sono io che ti tradirò?"

Dovremmo sempre chiederci: veramente io faccio conto dell'immensa realtà del dono della vita divina che ho avuto, mediante la morte e risurrezione di Gesù, mediante il suo sangue? E allora questo ci deve far dubitare magari di poter tradire il Signore. E il secondo aspetto è che, per mettere dentro un po' di soldi, cioè un po' di felicità, un qualcosa che, secondo noi, ci fa vivere meglio per le cose di questo mondo e per la nostra vita miserabile che andrà a finire, noi siamo disposti a vendere il Signore. E allora la Chiesa ci vuole immergere in questo mistero della misericordia dell'amore di Dio. La volontà di Dio è la nostra salvezza in Gesù; e questa salvezza non è lontana da noi, è nel nostro cuore.

Cristo vive per la fede nel nostro cuore. La fede è vedere questo amore e credere che è concreto nella mia vita; la mia vita è Cristo. E, allora, affrontare noi la gioia di testimoniare con la vita, abbracciando con amore la sua crocifissione, la sua passione in noi: è Lui che vive in noi la passione per prendere la libertà della nostra mente, del nostro cuore, del nostro corpo da questo nemico, dal nostro egoismo, dalla nostra tristezza, dal nostro modo di vederci che è morte. Siamo nella vita, nella luce dello Spirito Santo; siamo rigenerati. Stiamo attenti che il nemico anche questa sera cerca di farci guardare alla parola, all'azione della grazia che avviene, come una cosa da poco; quello che noi viviamo e che siamo per Gesù è molto importante!.

Dobbiamo scartare i suoi suggerimenti ed accogliere la parola d'amore che è la passione del Signore che ci ha rigenerati; cercando di vivere veramente la gioia di questa vita nuova, donando la nostra vita al Signore; chiedendo perdono perché non facciamo caso alla nostra dignità e preziosità: " Siete stati comprati a caro prezzo!" Noi valiamo il sangue di Gesù! Dove la mettiamo questa gioia che Gesù ha di averci salvato mediante il suo sangue, la sua vita donata per noi? E lo farà adesso! Ecco il mistero: non saremo più noi a vivere, ma Gesù mediante la sua morte, la sua risurrezione ci dà se stesso come vita eterna.

Accogliamo questo mistero della passione del Signore; con la fede guardiamo a questo amore, a questo Spirito Santo che ci fa vivere dell'amore del Padre e del Figlio. E allora diventeremo capaci di testimoniare con la nostra vita che la passione di Cristo mi ha riscattato, mi ha dato la libertà di vivere nella gioia di essere amato e di amare il Padre nello stesso amore del Figlio Suo Gesù Cristo.

GIOVEDÌ SANTO

(Es 12, 1-8. 11-14; Sal 115; 1 Cor 11, 23-26; Gv 13, 1-15)

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?".

Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo".

Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me".

Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!".

Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi".

Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene,

perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri.

Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.

Siamo stati riuniti da Dio stasera perché il Signore Gesù ci attrae a Lui. Il dono della sua vita - come sentivamo in questi giorni - questo mistero della sua passione, di morte e risurrezione va guardato nella fede che penetra, fino a capire le profondità dell'amore di Dio Padre che ci dà il suo Figlio; e del Figlio stesso che, come agnello, si offre al Padre per noi e, con il suo sangue, riscatta, allontana il male. Questa potenza dell'amore di Dio spinge Gesù a consegnarsi alla morte. Ma, perché noi potessimo avere la presenza di questo mistero e fossimo dei sacerdoti di questo unico sacrificio vivo ed eterno dell'uomo, nuovo ed eterno, ha voluto che noi celebrassimo il mistero di questa cena che è anticipo, ma è realmente l'offerta del corpo del Signore al Padre e a noi come banchetto nuziale del suo amore.

Abbiamo bisogno di fede, abbiamo bisogno di credere a quest'immensità dell'amore; e, come Pietro, vorremmo capire, insegnare a Dio cosa fare; mentre dice "Capirai più tardi", cos'è che fa capire? La prima realtà che ci può rendere capaci di comprendere questo mistero è di comprendere bene il comando che Gesù dà e dice: "Vi ho dato l'esempio perché, come ho fatto io facciate anche voi". Per comprendere questa consacrazione sacerdotale che lo Spirito Santo ha fatto di noi come figli di Dio, di ciascuno di noi, è necessario che noi ci uniamo all'agnello, per offrirci; e siccome Lui ha fatto l'offerta una volta per sempre del suo corpo, noi abbiamo lo Spirito Santo per offrire i nostri corpi come sacrificio a Dio, il nostro animo, i nostri cuori, sentimenti purificati dalla parola di Dio, diventati puri di quella luce beatissima che ci ha fatto figli, che è lo Spirito Santo; e che vuole che noi guardiamo a Gesù come ci ha amato, capiamo quanto ci ha amato, come Lui ci ama.

Cerchiamo di divenire capaci di servire, di lavare i piedi ai fratelli. Cosa vuol dire lavare i piedi ai fratelli? Questo sangue così prezioso che Lui ha dato per noi - abbiamo sentito nella prima lettura - tiene lontano il male. Ebbene, se accogliamo questo dono d'amore che Lui ha fatto a noi come sacerdoti consacrati dallo Spirito, figli della luce, camminiamo e operiamo nella luce di essere amore; e, quindi, di portare nell'amore con Gesù e in Gesù le nostre miserie, i nostri peccati per distruggerli nell'amore suo per noi e, poi, i peccati dei fratelli.

Questo lavoro che il Signore ha fatto e come esempio (anche qui è interessante come Giovanni non racconta la cena come tutti gli altri tre sinottici; racconta solo questo fatto; come dice che Gesù è la luce, lo racconta con il fatto che il cieco nato vede; la risurrezione della vita la racconta, la fa vedere con la resurrezione di Lazzaro; che Lui cerca noi peccatori e aspetta, lo fa con la samaritana); cioè, questo cammino quaresimale ci deve far capire che il mistero che adesso celebriamo è veramente la presenza, qui con noi, di questo Sacerdote che fa noi sacerdoti, noi capaci di offrire dei sacrifici. Ma, come ha fatto Lui, dobbiamo offrire prima noi stessi in Gesù; ma noi stessi amati, purificati dal suo amore, credendo a questa misericordia infinita che Lui si consegna alla morte, ogni memoriale.

E questo *noi annunciamo la Tua morte* non annunciamo esternamente: diventa

nostra, siamo noi che ci uniamo all' agnello; e poi diventa, questo sangue che beviamo, la potenza dello Spirito che, oltre a purificarci, ci inebria di Spirito Santo; ci inebria nell'amore, ci spinge a diventare, ogni momento, questa offerta nell'amore. Quindi, tutto ciò che può essere per noi difficoltà ad amare il fratello, anche ad amare, capire noi stessi, dobbiamo immergerlo in questo sangue; dobbiamo credere alla gioia che questo vino nuovo, questo sacrificio del sangue di Cristo diventato vino che inebria, pieno di Spirito Santo che ci fa diventare capaci, è la stoltezza di Dio come un'ubriacatura d'amore. E allora capiamo.

Il nostro padre Romano ha fatto questo ed è stato veramente un'offerta gradita al Padre proprio nella semplicità, nell'umiltà, perché ha lasciato che questo Signore Gesù gli lavasse i piedi. Era contento di questo. Aveva bisogno sempre di purificazione, di umiltà, di richiesta di perdono; ma, soprattutto, sempre aumentava l'offerta di se stesso, la volontà di fare questo sacrificio, di essere questo sacrificio pieno d'amore per se e per i fratelli.

E questa crea una gioia immensa, la gioia dello Spirito che crea continuamente, in modo nuovo ed eterno, ogni momento questa presenza vivificante di essere figli che accolgono la potenza di vita del Padre; e, in Gesù, la offrono ai fratelli ma, soprattutto, la gustano loro e sono pieni di questa luce d'amore per vivere nella gioia del dono di se stessi.

VENERDI SANTO «IN PASSIONE DOMINI»

(Is 52, 13 - 53, 12; Sal 30; Eb 4, 14-16; 5, 7-9; Gv 18, 1 -19, 42)

Durante questa settimana Santa la Chiesa ci ha invitato a guardare con gli occhi della fede il mistero della passione del suo Dio e Signore Gesù Cristo; fede intesa non come sguardo dell'occhio o dell'intelligenza, ma come sguardo del cuore, perché la fede è potenza che cambia noi da peccatori in figli di Dio, da morti in vivi, da coloro che sono inquinati in innocenti. E questa fede ci è donata, a noi piccoli ma fatti a immagine del Figlio Suo, perché possiamo considerare quanto Dio Padre ha amato noi, dandoci il Suo Figlio. E la Chiesa che ieri ci ha fatto celebrare, questa Chiesa che è meravigliosa, che è piena dello Spirito del Signore, ci ha fatto considerare come Gesù, Lui, il Signore Iddio ha lavato i piedi dei suoi discepoli. E quell'acqua è l'acqua che è uscita dal suo cuore per lavare i nostri peccati; è la sua morte che ha distrutto la nostra morte, il nostro male.

Questa dimensione stupenda d'amore la Chiesa ce la dà con dei documenti - abbiamo sentito domenica scorsa - con i documenti, cioè la narrazione dei fatti, delle parole dette da Dio che sono vere, che sono avvenute proprio così; e lo dice a noi perché possiamo entrare nei particolari di questo mistero, a noi a cui è data l'intelligenza del cuore per capire, per gustare tutta la dolcezza della salvezza che il Signore ha voluto offrire a noi. E nella lettera agli Ebrei ci è spiegato il profondo del mistero di questo amore di Dio. Dio ci ha fatti figli suoi per farci avere la vita eterna, la sua vita e vivere con Lui che è Padre, Figlio e Spirito Santo, per l'eternità; e godere questa vita eterna con la nostra persona, corpo, anima e spirito che è un'unità eternamente vivente nella gioia dell'amore, della bellezza della vita piena.

Ora, questo mistero che noi celebriamo è un mistero che ci chiede di seguire il Signore. Il comando che dà il Signore a noi è " Chi vuole venire dove sono io, chi vuole seguirmi, prenda la sua croce e mi segua". A noi questo sembra una realtà negativa ed è vero. Qualcuno di noi soffre di più, qualcuno di meno; ma tutti abbiamo la sofferenza, tutti moriamo. E questa realtà non ha più il significato che ha umanamente, senza questo sguardo di fede e d'amore: ha il significato di seguire il Signore alla sua gloria. E avete sentito come nella lettera, appunto, agli Ebrei, il Signore Gesù è questo sommo sacerdote, figlio di Dio, che è stato reso perfetto mediante le cose che patì.

"Aveva bisogno di essere perfezionato il Signore Gesù?" Sì, non perché Lui avesse bisogno, ma per potere essere a noi l'esempio di come Dio è amore ed è misericordia. Lui ha subito questa passione, è venuto, si è fatto uomo per far capire a noi che non possiamo essere figli di Dio Padre e non vivere di amore, di conoscenza, di adesione, di amicizia, di bellezza, di ringraziamento, di gioia di avere questa comunione di vita con il Padre e tra di noi nel Signore Gesù. Questo mistero di subire la passione lo fatto entrare come sommo sacerdote attraversando i cieli presso l'altare della Gerusalemme Celeste. Il Signore viene innalzato sulla croce quasi come fosse la spinta per attraversare cieli, perché Lui si offre al Padre per noi e, attraversa i cieli e arriva fino alla profondità di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo.

Egli che è il Verbo prende la nostra umanità e la porta e dice a noi: *Venite dietro me.*; ed è molto semplice: *imparate da me che sono mite e umile di cuore*; vivete del mio Spirito, vivete dello Spirito del Padre vostro che è amore. E la prima realtà da accogliere è credere a questo amore che ci è stato detto; con l'occhio della fede e del cuore amare il Signore, perché questo spirito, questa vita è già in noi mediante il battesimo. Siamo stati sepolti nella morte di Cristo al peccato, alla morte nostra, per vivere la vita nuova di figli. La strada è questa.

Non sto lì a parlarvi dei particolari, ma solamente un particolare: Gli chiedono "Chi sei, cosa cercate?" E Lui per primo dice: *Chi cercate? Chi, chi cercate?* Noi dovremmo cercare una persona, perché siamo *persona*; e oggi c'è la tendenza a fare dell'uomo una *cosa*. Lo dicono gli stessi che proclamano, che dicono che sono esperti, scienziati: tutti dicono che l'uomo non è persona, è un ammasso di cellule; morto l'uomo, tutto finisce. Questa dimensione qui è completamente contraria alla verità. E Gesù che può tutto, ha guarito il cieco, ha risuscitato Lazzaro e continua a operare la sua vita, è Lui la nostra vita, è Lui che fa vivere noi e tutti gli uomini.

Abbiamo sentito come lo Spirito che Lui ha dato, è Colui che fa vivere tutto il creato, perché Lui ha operato tutto. Ebbene, in questo contesto Lui dice: *Chi cercate?* " Gesù Nazareno". E dice: *Sono io*. E stramazzano a terra quando sentono "Sono io" perché è il nome di Javhè, *"Io sono colui che sono, che ha la vita; sono il Signore della vita"*. E stramazzano a terra. E poi si lascia legare, si lascia condurre, si lascia percuotere.

Il mio Regno? - la seconda realtà - *non è di questo mondo*. Lui è venuto perché il suo regno è il regno di Dio, è l'amore di Dio Padre nei cuori. Ed è questo il regno che è venuto a portare Gesù. E questa croce che Lui abbraccia, questa passione è perché Lui vuol diventare, mediante la passione, pane di vita per noi, donarsi a noi.

E oggi pregheremo per tutti gli uomini, per la Chiesa. Sentirete le preghiere antiche della Chiesa proprio per tutti; e pregheremo perché è Cristo che prega in noi, è la Chiesa che prega, la Chiesa è il corpo di Cristo. E poi mangeremo il corpo e berremo il sangue di Cristo. E' Lui che mediante la passione si è fatto cibo per noi, dandoci l'amore del Padre, dandoci Lui , a nome del Padre, se stesso da mangiare perché noi viviamo di Lui. Vedete come il Cristo innalzato sulla croce è il segno dell'amore e attira tutti a sé.

Pensiamo all'immagine di Dio che ogni uomo è; e guardiamo a tanti uomini crocifissi dove non si vede la dignità loro. Anche noi guardiamo poco a questa dignità di figli in noi stessi. Cerchiamo di renderci coscienti di questa realtà; i documenti li abbiamo: la Chiesa, la Parola di Dio. Se guardiamo con concretezza la storia, la realtà come avviene, stiamo a questa verità; e la verità che balza al cuore, alla mente è questa: Dio è amore e vuole che noi viviamo come figli del suo amore in Cristo Gesù, e mediante la comunione dello spirito Santo siamo fratelli, servendo l'uno all'altro la gioia di volersi bene.